

**BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA**

XXV / 2007, 1

a cura di Elisabetta Jezek

Circolare n. 197/Presidente <i>Leonardo Savoia</i>	5
Circolare n. 196/Segretario <i>Elisabetta Jezek</i>	17
La linguistica e il significante <i>Federico Albano Leoni</i>	19
Riflettendo sulla nostra storia: evoluzioni disciplinari e lezioni di maestri <i>Alberto Zamboni</i>	29
Pavao Tekavčić <i>Mitja Skubic</i>	35
Verbale del Comitato Esecutivo (Firenze, 4 maggio 2007)	39
XLI Congresso (Pescara 27-29 settembre 2007)	
Programma del Congresso	45
Riassunti delle comunicazioni	49
Calendario delle Manifestazioni Linguistiche <i>a cura di Emanuele Banfi</i>	81
Pubblicazioni dei Soci <i>a cura di Emanuele Banfi</i>	87
Bozza del Temario del XLII Congresso (Pisa, 25-27 settembre 2008)	97
Notiziario	
Notiziario del GISCEL <i>Adriano Colombo</i>	99
Notiziario del GSPL <i>Gabriele Iannàccaro</i>	107
Come associarsi alla SLI	108

CIRCOLARE N. 197 DEL PRESIDENTE

La IX Indagine AlmaLaurea sul profilo dei laureati 2006, presentata all'Università di Siena il 24-25 maggio scorso, mette in evidenza il consolidarsi delle linee di tendenza dell'Università riformata, confermando alcuni degli aspetti favorevoli già emersi nelle precedenti indagini. Se consideriamo solo l'insieme degli studenti di nuovo ordinamento, escludendo cioè gli studenti che hanno una parte della loro carriera nel vecchio ordinamento, notiamo in primo luogo che si è nettamente alzata la percentuale di coloro che raggiungono la laurea in corso, passando dal 7% nel vecchio ordinamento al 28% nell'ordinamento triennale. Peraltro, ancora il 69% degli studenti di nuovo ordinamento ottiene il titolo con un anno di ritardo. Si conferma la riduzione dell'età media nel conseguimento del titolo, cioè 23,7 anni contro 27,7 anni degli studenti pre-riforma; la votazione media è 103, cioè la stessa degli studenti pre-riforma. Il confronto con i dati del 2004 mostra un certo declino della resa degli studenti, per cui ad esempio i laureati in corso passano dall'83% al 28% e il voto di laurea decresce da un valore medio del 106 a quello appunto di 103. Questi dati confermano uno degli effetti attesi del nuovo ordinamento, cioè la normalizzazione dell'iter universitario e l'inserimento nella società di un maggior numero di giovani laureati.

Questo risultato deve essere correlato agli esiti occupazionali. Anche su questo punto AlmaLaurea fornisce dati rilevanti per il 2006, nei quali, ovviamente, le informazioni relative alla condizione occupazionale a cinque anni dalla laurea riguardano solo i laureati pre-riforma. Nella tabella in (1) le percentuali riguardanti i singoli corsi di laurea mostrano che gli esiti occupazionali dei laureati pre-riforma a cinque anni dalla laurea vedono i laureati in Lettere all'84.0%, i laureati in lingue all'84.9% e i laureati in Comunicazione e Spettacolo al 94.8%, Gli esiti

1.

Totale Atenei
Laureati pre-riforma della sessione estiva 2001:
condizione occupazionale a UNO, TRE e CINQUE anni dalla laurea

	Occupati			Non lavorano e non cercano			Non lavorano ma cercano			Interv. CINQUE anni
	CINQUE anni	TRE anni	UN anno	CINQUE anni	TRE anni	UN anno	CINQUE anni	TRE anni	UN anno	
Agraria	84,2	79,2	58,8	6,5	8,3	18,4	9,3	12,5	22,8	247
Architettura	92,7	92,2	76,8	3,2	3,8	10,0	4,1	3,9	13,1	739
Chimica industriale	70,8	73,9	52,2	8,3	17,4	30,4	20,8	8,7	17,4	24
Conservazione dei Beni culturali	83,3	69,0	57,6	-	17,2	18,2	16,7	13,8	24,2	30
Economia	91,8	79,3	66,0	3,1	10,7	15,7	5,1	10,0	18,3	2.039
Farmacia	90,6	84,5	75,4	5,7	9,9	15,3	3,7	5,5	9,4	406
Giurisprudenza	84,9	58,5	30,9	7,7	23,4	49,2	7,4	18,1	19,9	1.922
Ingegneria	95,8	91,3	83,4	2,4	4,4	9,0	1,7	4,3	7,6	1.674
Lettere e Filosofia	84,0	77,5	60,5	6,3	7,7	16,2	9,7	14,8	23,3	1.767
Lingue e Letterature straniere ⁽¹⁾	84,9	79,6	67,5	5,5	6,6	9,6	9,6	13,8	22,9	345
Medicina e Chirurgia	58,3	31,2	24,9	28,2	64,6	68,8	13,5	4,2	6,3	652
Medicina veterinaria	89,4	78,1	56,7	5,3	13,5	19,6	5,3	8,3	23,7	94
Psicologia	87,8	86,3	57,6	5,7	5,0	22,2	6,5	8,8	20,2	672
Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo	94,8	95,7	-	4,1	3,3	-	1,0	1,1	-	97
Scienze della Formazione	89,3	89,0	82,7	5,0	3,6	6,2	5,7	7,4	11,2	951
Scienze mm. ff. nn. ⁽¹¹⁾	78,4	64,9	54,7	12,7	19,9	28,0	8,9	15,1	17,3	1.109
Indirizzo chimico	82,5	61,3	48,2	10,8	21,4	33,9	6,6	17,3	17,9	166
Indirizzo geo-biologico	78,1	67,4	54,6	11,2	15,5	24,5	10,7	17,1	20,9	589
Indirizzo scientifico	76,8	62,6	57,9	16,1	26,5	31,2	7,1	11,0	10,9	354
Scienze motorie	*	*	*	*	*	*	*	*	*	1
Scienze politiche	88,9	86,7	69,8	4,4	4,6	9,4	6,7	8,7	20,8	936
Scienze statistiche	90,7	85,6	69,3	4,7	5,4	11,4	4,7	9,0	19,3	107
Scuola sup. Lingue mod. Int. e Trad.	96,7	89,5	79,6	1,6	1,8	5,6	1,6	8,8	14,8	61
Sociologia	82,6	69,2	73,1	13,0	23,1	23,1	4,3	7,7	3,8	23
TOTALE	86,8	76,7	61,1	6,6	12,8	22,2	6,6	10,5	16,7	13.896

(da: *Tavole sintetiche per Ateneo e Facoltà* relative alla Indagine 2006 'Condizione occupazionale dei laureati' p. 20, in <http://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2006/index.shtml>)

occupazionali registrati ad un anno dalle nuove lauree sembrano in linea con le condizioni che valgono per i laureati pre-riforma, con valori di 25.7 per Comunicazione, 25.6 per lingue, 15.5 per Lettere, 23.0 per Storia, 8.7 per Filosofia.

2.

Totale Atenei
Laureati di primo livello della sessione estiva 2005:
condizione occupazionale e formativa ad UN anno dalla laurea

	Occupati		Occupati e iscritti laurea specialistica		Isritti laurea specialistica		Non lavorano e non cercano		Non lavorano ma cercano		Interv. 2005
	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	
1 - Biotecnologie	4,5	2,5	13,1	21,6	81,4	72,9	0,5	2,0	0,5	1,0	221
2 - Scienze dei Servizi giuridici	34,5	41,7	16,0	23,3	24,4	10,0	6,7	6,7	15,5	18,3	119
3 - Scienze della Mediazione linguistica	41,7	44,1	12,7	9,3	28,8	23,6	4,8	7,5	12,0	15,5	434
4 - Scienze dell'Architettura e dell'Ingegneria edile	14,5	22,7	20,3	19,9	60,9	52,1	1,8	1,4	2,4	3,8	379
5 - Lettere	15,5	31,3	20,2	21,1	55,4	39,5	3,3	3,4	5,5	4,8	361
6 - Scienze del Servizio sociale	41,0	46,6	16,6	18,8	19,3	19,1	4,2	2,5	19,0	13,0	332
7 - Urbanistica e Sc. della Pian. terr. e ambientale	17,8	27,5	17,8	12,5	37,8	30,0	-	2,5	6,7	7,8	46
8 - Ingegneria civile e ambientale	12,4	14,9	14,0	15,8	68,6	63,6	1,9	1,3	3,1	4,4	322
9 - Ingegneria dell'informazione	20,7	26,8	15,5	14,2	59,6	54,4	1,6	0,8	2,6	3,8	939
10 - Ingegneria industriale	22,9	30,8	13,2	11,5	60,2	53,3	1,1	1,3	2,6	3,1	722
11 - Lingue e Culture moderne	25,6	29,6	18,8	19,0	38,9	23,0	3,6	1,5	5,8	2,0	170
12 - Scienze biologiche	8,0	8,8	17,0	11,2	69,8	73,2	2,4	2,9	2,8	3,9	288
13 - Scienze dei Beni culturali	19,7	30,3	22,1	21,8	46,5	33,6	3,6	6,2	8,1	8,1	447
14 - Scienze della Comunicazione	25,7	27,7	15,7	24,5	43,1	34,1	6,8	5,6	8,7	8,2	1.191
15 - Scienze politiche e delle Relaz. internazionali	16,7	17,1	23,6	24,6	52,4	51,3	2,3	2,1	5,0	4,8	437
16 - Scienze della Terra	8,6	23,1	11,8	23,1	74,2	51,3	2,2	-	3,2	2,6	93
17 - Scienze dell'Ec. e della Gestione aziendale	31,1	43,1	17,9	19,2	42,5	29,8	2,8	3,5	5,7	4,4	1.714
18 - Scienze dell'Educazione e della Formazione	40,3	51,2	21,3	21,0	24,8	11,3	3,1	6,0	10,5	10,6	874
19 - Scienze dell'Amministrazione	38,5	32,3	23,7	40,7	28,9	23,0	3,8	1,5	5,8	3,0	169
20 - Scienze e Tecn. agrarie, agroal. e forestali	35,5	44,2	16,7	16,9	36,3	27,3	2,0	3,9	9,6	7,8	251
21 - Scienze e Tecnologie chimiche	10,5	18,2	15,8	10,4	68,4	58,4	2,1	2,6	3,2	10,4	95
22 - Sc. e Tecn. Arti figurative, Musica, Spett. Moda	34,5	42,6	14,9	15,1	26,4	20,9	6,4	5,8	17,8	14,5	419
24 - Scienze e Tecnologie farmaceutiche	52,6	67,0	7,1	4,3	17,0	5,3	3,6	6,4	18,8	17,0	102
25 - Scienze e Tecnologie fisiche	8,1	10,5	5,4	17,4	85,6	67,4	-	-	0,9	4,7	111
26 - Scienze e Tecnologie informatiche	44,0	37,7	17,2	21,4	32,5	32,0	1,1	2,1	5,2	6,8	348
27 - Scienze e Tecnologie per l'Ambiente e la Natura	26,6	21,3	16,5	12,8	43,1	54,3	7,3	3,2	6,4	8,5	109
28 - Scienze economiche	21,1	32,2	16,9	19,2	50,2	39,7	4,0	3,1	7,8	5,8	498
29 - Filosofia	8,7	12,3	22,6	18,4	58,5	46,9	5,6	8,6	4,6	8,7	195
30 - Scienze geografiche	44,1	44,4	23,5	16,7	26,5	22,2	2,9	-	2,9	16,7	34
31 - Scienze giuridiche	7,8	12,9	15,3	15,3	74,3	64,9	1,6	2,5	1,0	3,5	615
32 - Scienze matematiche	12,4	12,9	19,6	15,7	62,9	65,7	2,1	2,9	3,1	2,9	97
33 - Scienze delle Attività motorie e sportive	37,4	31,6	25,2	22,5	22,6	24,6	7,0	7,9	8,3	2,3	230
34 - Scienze e Tecniche psicologiche	7,9	7,5	29,5	31,2	57,9	55,0	1,5	3,5	3,1	2,8	826
35 - Scienze soc. per la Coop., Sviluppo e Pace	20,9	18,4	11,9	26,3	49,3	31,6	11,9	7,9	6,0	15,8	67
36 - Scienze sociologiche (1)	85,7	78,3	15,4	13,0	13,8	7,0	2,2	0,7	2,8	1,0	356
37 - Scienze statistiche	34,3	41,5	16,2	17,1	38,1	28,9	2,9	3,5	8,6	8,5	210
38 - Scienze storiche	23,0	39,1	21,6	26,4	41,7	23,0	7,2	4,6	6,5	6,9	139
39 - Scienze del Turismo	43,8	48,8	9,6	8,3	25,8	19,0	5,6	7,1	15,2	16,7	178
40 - Scienze e Tecn. zootecniche e Produzioni animali	37,1	38,7	3,7	19,4	37,1	22,6	8,6	6,5	11,4	12,9	35
41 - Tecnologie per la Cons. e Restauro Beni culturali	23,7	-	15,8	25,0	44,7	64,7	5,3	-	10,5	8,3	38
51,0	55,1	4,2	5,8	21,9	18,8	7,3	2,9	15,6	17,4	96	
SAN/1 - Prof. sanitarie infirm. e Prof. sanitaria ostetrica (1)	86,7	97,0	10,0	2,0	1,7	-	-	-	1,7	1,0	60
SAN/2 - Professioni sanitarie della Riabilitazione (1)	91,4	87,8	5,3	7,3	0,7	0,4	1,3	2,7	1,3	1,9	152
SAN/3 - Professioni sanitarie tecniche (1)	82,9	79,1	11,8	14,4	-	0,7	2,6	0,7	2,6	5,0	76
SAN/4 - Professioni sanitarie della Prevenzione (1)(2)	84,3	86,5	15,7	10,8	-	-	-	-	2,7	-	70
TOTALE	27,4	36,2	17,5	18,3	45,0	36,1	3,3	3,3	6,7	6,2	15.064

(da: *Tavole sintetiche per Ateneo e Facoltà* relative alla *Indagine 2006 'Condizione occupazionale dei laureati'* p. 14, in <http://www.almaulaurea.it/universita/profilo/profilo2006/index.shtml>)

Questi dati suggeriscono alcune riflessioni sull'Università, sulla formazione universitaria e sulle discipline umanistiche. Proprio le discipline umanistiche sono state oggetto di ripetute riserve da parte di organi stampa e di politici, sia durante il governo delle destre che durante il governo di centro-sinistra all'interno di un quadro spesso fortemente critico nei confronti del mondo universitario. L'Università è stata in molti casi presentata come un agglomerato di interessi e di privilegi da trasformare in funzione delle aspettative di un clima culturale fortemente influenzato dalle esigenze dell'economia e dei grandi interessi globalizzati. Nello stesso tempo, tutti abbiamo visto che le risorse per la ricerca sono state progressivamente ridotte, le università moltiplicate attraverso l'istituzione di atenei privati, pubblici e telematici rispondenti a interessi di natura politica o economica, estranei ad una buona e sensata organizzazione degli studi. Questo atteggiamento si è riflesso anche nei tentativi di ridurre ulteriormente l'autonomia universitaria, che pur fra mille limiti ha attuato anche in Italia uno dei requisiti essenziali del normale funzionamento di una comunità

scientifico; la spinta a riportare a commissioni nazionali la gestione dei concorsi ne è un evidente sintomo, quando in realtà è comune prassi internazionale che siano le sedi a determinare le figure scientifico-disciplinari di loro interesse, adeguate ai progetti di ricerca dei Dipartimenti e alle esigenze disciplinari delle Facoltà. Ridurre gli spazi di autonomia significa riproporre un'università sotto tutela e assoggettata a forme di controllo dall'esterno.

Ripetutamente le discipline di area umanistica sono state messe sotto accusa sia in quanto aprirebbero scarse possibilità occupazionali ai propri laureati sia in quanto sottrarrebbero giovani agli studi nel campo delle scienze naturali e tecnologiche o alla formazione in campi disciplinari di immediata valenza pratica. Il contrasto fra studi nel campo umanistico e studi nel campo delle scienze è un vecchio stereotipo nel quale si combinano la tradizionale attitudine storicistica e idealistica della cultura italiana e il positivismo tecnocratico più miope. Abbiamo già visto come l'unificazione del metodo scientifico nei diversi campi del sapere sia una caratteristica fondamentale della ricerca scientifica attuale, in un quadro concettuale delineato dai pensatori illuministi nel periodo di formazione delle metodologie scientifiche moderne che include anche lo studio dell'uomo e in particolare del linguaggio, come sottolinea Chomsky:

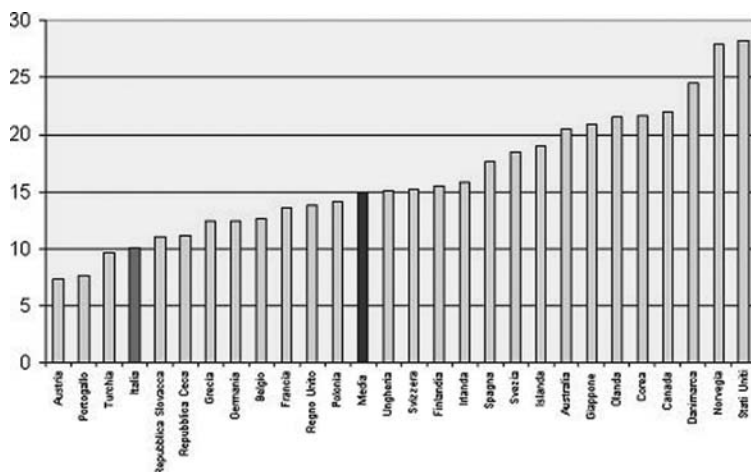
The thesis is that all should be studied in the same way, whether we are considering the motion of the planets, [...], structural formulas for complex molecules, or computational properties of the language faculty. Let's call this a 'naturalistic approach to the mind', meaning that we seek to investigate the mental aspects of the world by the methods of rational inquiry characteristic of the natural sciences. (N. Chomsky 1996, *Powers and Prospects*, Pluto Press, London: 31-32)

La contrapposizione fra scienze umane e scienze naturali alimenta e insieme giustifica alcuni pregiudizi relativi alla formazione nelle discipline umanistiche, spesso collegata a minori possibilità di lavoro. I dati presentati sopra mostrano al contrario che i laureati anche nei corsi di laurea spesso più discussi, come ad esempio Comunicazione, si inseriscono con buon successo in un mondo del lavoro sensibile, oggi in particolare, all'organizzazione e alla gestione della comunicazione culturale, dei media e della pubblicità, che trovano in molti nostri laureati figure professionali adeguate e preparate.

Vorrei anche sottolineare un aspetto spesso sottovalutato. Mi domando cioè se non sia comunque un miglior risultato per il paese avere laureati piuttosto che non laureati, mettere cioè a frutto le risorse umane disponibili per diffondere un sufficiente livello d'istruzione nella popolazione in età di studio e in generale nella società, in modo da avvicinarsi agli standard europei. Come illustra la tabella (3), relativa ai paesi dell'area OCSE per il 2003, 'la situazione italiana si colloca al di sotto della media dei paesi a confronto e va letta in termini ancora più penalizzanti se si tiene conto che

nella maggior parte degli altri paesi esiste un secondo canale di istruzione terziaria (classificato dall'OCSE come "Tertiary type B" a ciclo breve e a carattere professionalizzante), non sufficientemente sviluppato in Italia e non contemplato in questo confronto.' (dal sito della CRUI)

3. Percentuale di laureati tra la popolazione adulta (di età compresa tra 25 e 64 anni) nel 2003



Media OCSE 15%
Posizionamento Italia 10 % (nel 2002)
Valori massimi Stati Uniti e Norvegia (28 %)
Valori minimi Austria (7 %); Portogallo (8 %)
(<http://www.crui.it/link/?ID=2441>)

Le percentuali in (3) documentano per l'Italia un panorama socio-culturale nel quale l'istruzione universitaria non gioca ancora un ruolo sufficiente, riproducendo le discriminazioni determinate dalle forti discrepanze socio-economiche fra i cittadini. Questi dati rappresentano la più esplicita e concreta smentita alle campagne d'opinione che puntano a ridimensionare il ruolo e il significato dell'università. In Italia ancora la formazione universitaria è tutt'altro che una sorta di lusso, una fonte di spese che deve essere controllata: semplicemente l'università non è ancora messa nelle condizioni di offrire un livello di istruzione superiore diffuso comparabile a quello delle altre democrazie occidentali. Tutto sommato, la situazione fotografata in (3) risponde alla vecchia ma vitale diffidenza verso l'acquisizione di una sufficiente capacità di pensiero critico da parte delle persone, che solo la diffusione adeguata dell'istruzione superiore può fornire.

A questa situazione appaiono complementari altri dati, registrati dall'ultimo rapporto CENSIS sul 2006 in base ai quali gli italiani continuano ad essere fra gli ultimi nella lettura dei giornali (59.1% rispetto al 61.9 della Francia, al 68.5 della Spagna e all'81.8 della Germania) come nella lettura

dei libri e di internet, superando ampiamente con il 93.9 nell'esposizione alla televisione sia la Francia (82.7) sia la Germania (64.9). Inoltre, risultano particolarmente estese nella popolazione le difficoltà a ricostruire le informazioni veicolate nei testi scritti e limitazioni nella padronanza della lingua scritta. Le condizioni di *illetteratismo* sono documentate da alcune indagini recenti, come il 'Programme for International Student Assessment', relativo alla 'competenza di lettura' dei quindicenni dei paesi membri dell'OCSE; i dati riportati in (4) mostrano valori sotto la soglia del primo livello, per il 23,9% del campione italiano.

4. Competenza di lettura (ultima indagine PISA 2003 - Programme for International Student Assessment)

Paesi membri dell'OCSE

Paesi	% inferiori al livello 1	% livello 1	% livello 2	% livello 3	% livello 4	% livello 5
Austria	7,3	13,4	22,6	27,4	21,0	8,3
Canada	2,3	7,3	18,3	31,0	28,6	12,6
Danimarca	4,6	11,9	24,9	33,4	20,0	5,2
Finlandia	1,1	4,6	14,6	31,7	33,4	14,7
Francia	6,3	11,2	22,9	29,7	22,5	7,4
Germania	9,3	13,0	19,8	26,3	21,9	9,6
Giappone	7,4	11,6	20,9	27,2	23,2	9,7
Grecia	10,2	15,0	25,0	27,3	16,8	5,7
Italia	9,1	14,8	24,9	28,3	17,8	5,2
Norvegia	6,4	11,8	21,4	29,0	21,5	10,0
Rep. Ceca	6,5	12,9	24,7	30,3	19,3	6,4
Spagna	7,4	13,7	26,1	29,6	18,2	5,0
Svizzera	5,4	11,3	22,7	30,9	21,9	7,9
Turchia	12,5	24,3	30,9	20,8	7,7	3,8
Usa	6,5	12,9	22,7	27,8	20,8	9,3
Media						
OCSE	6,7	12,4	22,8	28,7	21,3	8,3

Il livello 1 è il livello più basso di una scala che rappresenta le capacità di competenza di lettura su una campionatura di studenti (da B. Baldi e L.M. Savoia 2005, "Mezzi di comunicazione di massa e scuola: conflitto d'interessi?", *Lingua italiana d'oggi* 2: 215-268)

È in questo quadro complesso, caratterizzato da molte ombre ma anche da elementi positivi, che si inserisce l'attività di docenti e di ricercatori, universitari e non. In particolare l'attenzione verso la ricerca nel campo dell'educazione linguistica ha un ruolo centrale nelle attività della S.L.I., che vede con soddisfazione l'uscita per la FrancoAngeli del volume curato dal GISCEL,

Educazione linguistica democratica. A trent'anni dalle Dieci Tesi, che raccoglie i contributi presentati in occasione della giornata per il trentennale delle Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica (Roma, 18 aprile 2005). Per quanto riguarda il mondo universitario, in questi ultimi mesi si è aperta la discussione sulle aggregazioni dei settori scientifico-disciplinari in vista dell'applicazione del regolamento dei concorsi per ricercatore universitario, e nella prospettiva della creazione di settori più ampi e comprensivi di quelli attuali. A questo proposito, il C.U.N. ha presentato al Ministro un parere in merito a tali aggregazioni come specificano i Componenti dell'area 10 al C.U.N., proff. Simona Costa, Laura Restuccia e Stefano Tortorella, rivolgendosi ai rappresentanti delle diverse associazioni e consulte dei nostri settori:

Cari colleghi,

in allegato il Parere reso al Ministro sulle possibili aggregazioni dei macro-settori, anche in rete sul sito C.U.N.. Teniamo a ribadirvi, come si evince con molta chiarezza e fermezza dalla Premessa al documento, che si tratta di un intervento **del tutto straordinario e limitato all'attuale fase concorsuale dei ricercatori**. Si prevede quindi di aprire un più approfondito dibattito entro la comunità scientifica per una globale revisione dei SSD, prevedendo a tal fine anche un incontro a livello nazionale.

Rimanendo a vostra disposizione per ogni chiarimento, un caro saluto,

Simona Costa, Laura Restuccia, Stefano Tortorella

Le aggregazioni proposte sono riportate qui di seguito limitatamente alle aree 10 e 11; il macro-settore di immediata rilevanza per la linguistica è quello contrassegnato 10/H:



**Ministero, dell'Università e della Ricerca
Consiglio Universitario Nazionale**

Prot. n.
Spedito il

All'On.le Ministro
S E D E

PARERE GENERALE N. 3

OGGETTO: Aggregazioni SSD.

Adunanza del 6 giugno 2007

Vista la nota del Ministro del 30/3/2007;

Il C.U.N.

- conferma le riserve espresse nel proprio Parere sullo ***Schema di regolamento recante modalità di svolgimento dei concorsi per ricercatore universitario*** e sulla nozione stessa di macro-settore, specie per il rischio di una preoccupante sfasatura di competenze nella valutazione dei profili scientifico-culturali dei candidati;
- ribadisce che l'attuale procedura di intervento sui SSD è del tutto straordinaria ed è avanzata solo in via sperimentale e limitatamente alle esigenze funzionali dell'attuale fase concorsuale del reclutamento ricercatori;
- sottolinea che tale intervento non può minimamente configurarsi quale premessa al riordino complessivo dell'impianto scientifico-disciplinare, da realizzarsi in tempi adeguati alla complessità del problema, anche in relazione agli sviluppi futuri del Sistema Universitario e della Ricerca, ad oggi non sufficientemente definito a causa di un assetto normativo in continua evoluzione;
- riconosce l'urgenza di attuare le nuove procedure di reclutamento dei ricercatori per non porre a rischio le relative risorse allocate *ad hoc*, con inevitabili ricadute sul più che mai necessario ricambio generazionale;
- precisa che, in questa fase, non ritiene opportuno denominare i singoli macrosettori, per non pregiudicare ogni possibile determinazione futura ed anche per non svalutare il risultato raggiunto con estrema difficoltà nella precedente revisione dei SSD;
- conferma l'impegno a proseguire ed approfondire la riflessione sulla attuale architettura degli ambiti disciplinari, anche per l'impatto che ogni variazione avrà sugli ordinamenti didattici e su tutta la normativa universitaria;
- a tal fine programmerà ed organizzerà un incontro nazionale con la comunità scientifica.

In considerazione di tali premesse, il C.U.N., dopo un'ampia consultazione con la comunità universitaria, rende il seguente parere tecnico sulle richieste aggregazione dei settori scientifico disciplinari:

.....
AREA 10

CODICE	SSD di riferimento
10/A	L-ANT/01 PREISTORIA E PROTOSTORIA L-ANT/04 NUMISMATICA L-ANT/06 ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ ITALICHE L-ANT/07 ARCHEOLOGIA CLASSICA L-ANT/08 ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE L-ANT/09 TOPOGRAFIA ANTICA L-ANT/10 METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA
10/B	L-ANT/02 STORIA GRECA L-ANT/03 STORIA ROMANA
10/C	L-ART/01 STORIA DELL'ARTE MEDIEVALE L-ART/02 STORIA DELL'ARTE MODERNA L-ART/03 STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA L-ART/04 MUSEOLOGIA E CRITICA ARTISTICA E DEL RESTAURO
10/D	L-ART/05 DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO L-ART/06 CINEMA, FOTOGRAFIA E TELEVISIONE L-ART/07 MUSICOLOGIA E STORIA DELLA MUSICA L-ART/08 ETNOMUSICOLOGIA
10/E	L-FIL-LET/01 CIVILTÀ EGEE L-FIL-LET/02 LINGUA E LETTERATURA GRECA L-FIL-LET/04 LINGUA E LETTERATURA LATINA L-FIL-LET/05 FILOLOGIA CLASSICA L-FIL-LET/06 LETTERATURA CRISTIANA ANTICA L-FIL-LET/07 CIVILTÀ BIZANTINA L-ANT/05 PAPIROLOGIA
10/F	L-FIL-LET/10 LETTERATURA ITALIANA L-FIL-LET/11 LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA L-FIL-LET/12 LINGUISTICA ITALIANA
10/G	L-FIL-LET/08 LETTERATURA LATINA MEDIEVALE E UMANISTICA L-FIL-LET/09 FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA L-FIL-LET/13 FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA L-LIN/08 LETTERATURA PORTOGHESE E BRASILIANA L-LIN/09 LINGUA E TRADUZIONE - LINGUE PORTOGHESE E BRASILIANA L-LIN/17 LINGUA E LETTERATURA ROMENA
10/H	L-LIN/01 GLOTTOLOGIA E LINGUISTICA L-LIN/02 DIDATTICA DELLE LINGUE MODERNE L-LIN/15 LINGUE E LETTERATURE NORDICHE L-LIN/16 LINGUA E LETTERATURA NEDERLANDESE L-LIN/18 LINGUA E LETTERATURA ALBANESE L-LIN/19 FILOLOGIA UGRO-FINNICA L-FIL-LET/15 FILOLOGIA GERMANICA L-FIL-LET/03 FILOLOGIA ITALICA, ILLIRICA, CELTICA

<p>10/I</p> <p>10/L</p>	<p>L-LIN/04 LINGUA E TRADUZIONE - LINGUA FRANCESE L-LIN/07 LINGUA E TRADUZIONE - LINGUA SPAGNOLA L-LIN/12 LINGUA E TRADUZIONE - LINGUA INGLESE L-LIN/14 LINGUA E TRADUZIONE - LINGUA TEDESCA L-FIL-LET/14 CRITICA LETTERARIA E LETTERATURE COMPARATE L-LIN/03 LETTERATURA FRANCESE L-LIN/05 LETTERATURA SPAGNOLA L-LIN/06 LINGUA E LETTERATURE ISPANO-AMERICANE L-LIN/10 LETTERATURA INGLESE L-LIN/11 LINGUE E LETTERATURE ANGLO-AMERICANE L-LIN/13 LETTERATURA TEDESCA L-LIN/20 LINGUA E LETTERATURA NEOGRECA L-LIN/21 SLAVISTICA</p>
<p>10/M</p>	<p>L-OR/01 STORIA DEL VICINO ORIENTE ANTICO L-OR/02 EGITTOLOGIA E CIVILTÀ COPTA L-OR/03 ASSIRIOLOGIA L-OR/04 ANATOLISTICA L-OR/05 ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE DEL VICINO ORIENTE ANTICO L-OR/06 ARCHEOLOGIA FENICIO-PUNICA L-OR/07 SEMITISTICA - LINGUE E LETTERATURE DELL'ETIOPIA L-OR/08 EBRAICO L-OR/09 LINGUE E LETTERATURE DELL'AFRICA L-OR/10 STORIA DEI PAESI ISLAMICI L-OR/11 ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE MUSULMANA L-OR/12 LINGUA E LETTERATURA ARABA L-OR/13 ARMENISTICA, CAUCASOLOGIA, MONGOLISTICA E TURCOLOGIA L-OR/14 FILOLOGIA, RELIGIONI E STORIA DELL'IRAN L-OR/15 LINGUA E LETTERATURA PERSIANA L-OR/16 ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE DELL'INDIA E DELL'ASIA CENTRALE L-OR/17 FILOSOFIE, RELIGIONI E STORIA DELL'INDIA E DELL'ASIA CENTRALE L-OR/18 INDOLOGIA E TIBETOLOGIA L-OR/19 LINGUE E LETTERATURE MODERNE DEL SUBCONTINENTE INDIANO L-OR/20 ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE E FILOSOFIE DELL'ASIA ORIENTALE L-OR/21 LINGUE E LETTERATURE DELLA CINA E DELL'ASIA SUD-ORIENTALE L-OR/22 LINGUE E LETTERATURE DEL GIAPPONE E DELLA COREA L-OR/23 STORIA DELL'ASIA ORIENTALE E SUD-ORIENTALE</p>

AREA 11

CODICE	SSD di riferimento
11/A	M-STO/01 STORIA MEDIEVALE M-STO/07 STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE M-STO/09 PALEOGRAFIA
11/B	M-STO/02 STORIA MODERNA M-STO/03 STORIA DELL'EUROPA ORIENTALE M-STO/08 ARCHIVISTICA, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA
11/C	M-STO/04 STORIA CONTEMPORANEA
11/D	DEA/01 DISCIPLINE DEMOETNOANTROPOLOGICHE M-STO/06 STORIA DELLE RELIGIONI
11/E	M-GGR/01 GEOGRAFIA M-GGR/02 GEOGRAFIA ECONOMICO POLITICA
11/F	M-FIL/01 FILOSOFIA TEORETICA M-FIL/03 FILOSOFIA MORALE
11/G	M-FIL/02 LOGICA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA M-FIL/04 ESTETICA M-FIL/05 FILOSOFIA E TEORIA DEI LINGUAGGI M-STO/05 STORIA DELLA SCIENZA E DELLE TECNICHE
11/H	M-FIL/06 STORIA DELLA FILOSOFIA M-FIL/07 STORIA DELLA FILOSOFIA ANTICA M-FIL/08 STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE
11/I	M-PED/01 PEDAGOGIA GENERALE E SOCIALE
11/L	M-PED/02 STORIA DELLA PEDAGOGIA M-PED/03 DIDATTICA E PEDAGOGIA SPECIALE M-PED/04 PEDAGOGIA SPERIMENTALE
11/M	M-PSI/01 PSICOLOGIA GENERALE M-PSI/02 PSICOBIOLOGIA E PSICOLOGIA FISIOLGICA M-PSI/03 PSICOMETRIA
11/N	M-PSI/04 PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E PSICOLOGIA DELL'EDUCAZIONE M-PSI/05 PSICOLOGIA SOCIALE M-PSI/06 PSICOLOGIA DEL LAVORO E DELLE ORGANIZZAZIONI
11/O	M-PSI/07 PSICOLOGIA DINAMICA M-PSI/08 PSICOLOGIA CLINICA
11/P	M-EDF/01 METODI E DIDATTICHE DELLE ATTIVITA' MOTORIE M-EDF/02 METODI E DIDATTICHE DELLE ATTIVITA' SPORTIVE

.....

II SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

I Componenti del C.U.N. hanno costantemente informato i rappresentanti delle nostre associazioni e consulte sui lavori nelle aree di pertinenza, promuovendo due incontri, tenutisi a Roma il 27 aprile e il 5 giugno 2007. Il sottoscritto, il Presidente della S.I.G. prof. Marco Mancini e la Segretaria della S.I.G. prof.ssa Stefania Giannini (che ringrazio per l'attenzione rivolta a questo problema e per la collaborazione) hanno sostenuto di comune accordo una linea di aggregazioni tesa a mantenere la specificità disciplinare, metodologica e teorica del nostro settore e dei settori ad esso tradizionalmente affini. Le considerazioni rilevanti sono sintetizzate nel documento cofirmato da me e da Mancini, predisposto per i Componenti dell'area 10 e 11 del C.U.N., qui riportato:

Ai Componenti dell'area 10
E, p.c., ai Componenti dell'area 11
Consiglio Universitario Nazionale
Piazza Kennedy, 20
00144 ROMA

Roma, 05/06/2007

Cari Colleghi,

in vista della riunione convocata per domani nella quale saranno discussi i "macro-settori" di cui allo schema di regolamento per il reclutamento straordinario dei ricercatori (art. 1 comma 647 e ss, L. 27/12/2006 n. 296) la Società Italiana di Glottologia (S.I.G.) e la Società di Linguistica Italiana (S.L.I.) intendono porre alla Vostra attenzione una comune riflessione che investe insieme questioni accademiche e questioni scientifiche.

Considerata la positiva presa di posizione del C.U.N. che rinvia a successivi interventi il vero e proprio accorpamento dei settori attuali e considerato altresì che il suddetto schema di regolamento all'art. 2 parla di "aggregati di settori scientifico-disciplinari affini", le due Società ritengono che in questa fase sarebbe oltremodo opportuno costituire un macro-settore di scienze linguistiche che vedesse al proprio interno tutti quei settori che, nel corso dell'ultimo decennio a seguito di delibere del C.U.N., sono stati dichiarati tra loro affini.

Questa forma di intervento non stravolgerebbe la struttura scientifico-disciplinare attuale che si è venuta oggettivamente costituendo attraverso elettorati attivi e passivi che hanno visto questi settori in collaborazione costante. Si tenga infine presente che, a monte di queste affinità già a suo tempo dichiarate e consolidate attraverso numerose tornate concorsuali, esiste una comune tradizione di studi, di ricerche e di riflessione scientifica; una simile circostanza rappresenta una garanzia, a nostro giudizio, per gli esiti delle procedure di valutazione.

Per tutti questi motivi la S.I.G. e la S.L.I. chiedono la costituzione di un macro-settore con gli attuali L-LIN/01 (Glottologia e Linguistica), L-LIN/02, (Didattica delle lingue moderne), L-LIN/18, (Lingua e letteratura Albanese), L-LIN/19, (Filologia ugro-finnica), L-FIL-LET/03 (Filologia italica, illirica, celtica), L-OR/04 (Anatolistica).

Nel caso in cui il C.U.N. addivenisse a un modello di aggregazioni più vasto rispetto a quello qui proposto (che annovererebbe n. 6 s.s.d. pari a circa 1/12 di tutti settori dell'area 10, con 141 ordinari, 122 associati e 108 ricercatori che complessivamente costituiscono circa 1/15 dei docenti afferenti all'area 10) la S.I.G. e la S.L.I. riterrebbero auspicabile un macro-settore che riunisse i settori sopra elencati eventualmente con le cosiddette linguistiche di area.

Nel ringraziarVi dell'attenzione e della sensibilità dimostrate presso le nostre istanze, Vi porgiamo i più cordiali saluti.

Il Presidente della S.I.G.
F.to Prof. Marco Mancini

Il Presidente della S.L.I.
F.to Prof. Leonardo M. Savoia

La linea espressa da questo documento, come si vede dalla struttura del macrosettore 10/H, è stata pienamente recepita dal C.U.N.; l'aggregazione di L-FIL-LET/15 'Filologia germanica' rientra in questo quadro, dato che per tradizione universitaria gli studi di filologia germanica sono stati sostanzialmente radicati nelle metodologie linguistiche. Posso solo notare ancora che il settore di 'Linguistica italiana' L-FIL-LET/12 ha scelto una strada che lo allontana crucialmente dalle scienze linguistiche, aggregandosi in 10/F a L-FIL-LET/10 'Letteratura italiana' e L-FIL-LET/11 'Letteratura italiana contemporanea'. Il risultato desta più di qualche perplessità per la nostra Società, che ha fin dalla sua nascita inserito le questioni di storia linguistica in una prospettiva esplicitamente linguistica, come in effetti precisa il suo statuto:

II. Finalità

3. L'Associazione ha il duplice scopo di promuovere:

- a.** l'orientamento teorico, attraverso la creazione di una comunità di studiosi nel cui ambito ogni prospettiva di ricerca linguistica trovi pieno riconoscimento e appoggio;
- b.** l'orientamento applicativo attraverso il contatto sistematico tra studiosi di glottologia, storia della lingua, etimologia, lessicologia, semantica, fonetica, linguistica descrittiva ecc., nonché di filosofia e pedagogia, psicologia, matematica e di altre discipline, a vario titolo interessati al dominio linguistico.

Non posso quindi non sottolineare la discrasia che questa scelta comporta, sia sul piano degli interessi di ricerca che su quello, peraltro importante, di politica universitaria e scolastica.

CIRCOLARE n. 196 DEL SEGRETARIO

Candidature alle cariche sociali

Cari Soci,

l'Assemblea annuale della SLI, che sarà convocata nel corso dei lavori del XLI Congresso di Studi (Pescara, 25-27 IX 2007), dovrà provvedere al rinnovo, a norma statutaria, di alcune cariche sociali della SLI.

Sono infatti giunti al termine del loro mandato il Presidente Leonardo Savoia (non rieleggibile), il Vicepresidente Max Pfister (rieleggibile), il Presidente del Comitato Nomine Teresa Poggi Salani (non rieleggibile) e i componenti del Comitato Esecutivo Edoardo Lombardi Vallauri (non rieleggibile) e Davide Ricca (non rieleggibile).

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, il Comitato Nomine mi ha comunicato le seguenti designazioni:

Presidente: Tullio Telmon

Vicepresidente: Max Pfister

Membro del Comitato Nomine: Pier Marco Bertinetto

Membri del Comitato Esecutivo: Paolo D'Achille e Pietro Maturi

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto sono possibili candidature alternative, che dovranno essere proposte al Segretario almeno da sei soci e almeno tre settimane prima della XLI Assemblea.

Con un cordiale saluto

Elisabetta Jezek

LA LINGUISTICA E IL SIGNIFICANTE

di Federico Albano Leoni

(Prolusione tenuta il 5 aprile 2006)

Premessa

Nell'impalcatura teorica e concettuale della linguistica moderna hanno un posto di rilievo una serie di dicotomie, a volte forse antinomie, come quella tra parlante e ascoltatore, tra *langue* e *parole*, tra significante e significato, tra sintagmatico e associativo, tra sincronico e diacronico. Alcune sono antiche, altre più recenti, molte hanno trovato un nuovo spessore nella riflessione di Ferdinand de Saussure, nella sua ricerca del *point de vue*, senza il quale l'oggetto della linguistica svanisce, e sono poi entrate, magari con nomi e implicazioni leggermente diversi, in un senso comune diffuso.

Osservando queste dicotomie, si vede che in alcune un termine della coppia è stato studiato più dell'altro.

Così, nel binomio parlante/ascoltatore, c'è una forte prevalenza degli studi sul parlante (osservato attraverso il prodotto della sua attività, cioè il testo, scritto o parlato). Nel binomio *langue/parole* prevalgono gli studi sulla *langue*. Nel binomio significante/significato prevalgono gli studi sul significante.

Mi soffermerò su quest'ultima dicotomia.

Che il significante, inteso come insieme di fonologia e morfosintassi, sia stato più studiato del significato è sotto gli occhi di tutti. Basta sfogliare i grandi manuali, le grandi enciclopedie, le grandi storie della linguistica.

Il caso più evidente, nella nostra tradizione, è rappresentato dal poderoso edificio indoeuropeo, fatto di moltissima fonologia, di molta morfologia, intesa essenzialmente come ricostruzione di desinenze più che di funzioni, di poca sintassi, intesa essenzialmente come ordine delle parole, di ben poca semantica.

La sperequazione appare anche se si guarda la linguistica generale. Nel corso del secondo Ottocento, le posizioni di Bréal e degli psicolinguisti tedeschi, rimangono marginali, come marginale, anche se molto acuto, è il capitolo sul mutamento semantico nei *Prinzipien* di Hermann Paul. Il tema del significato venne raccolto piuttosto da filosofi come Frege in Europa o Peirce in America, che, appunto, non erano linguisti.

Per il Novecento, nonostante Saussure avesse annesso il significato alla linguistica, anzi, attraverso la nozione di segno lo avesse messo al centro della linguistica, i grandi maestri, come Trubeckoj e Jakobson, della tradizione praghese, Martinet del funzionalismo europeo, Bloomfield, Harris e Chomsky, della tradizione americana, non verranno ricordati per l'attenzione al significato e ai processi della significazione. Le eccezioni non sono molte: ricorderei Hjelmslev (ma la sua proiezione sul significato del modello del binarismo fonologico, molto fortunata e adottata anche da teorie diverse dalla glossematica, si è rivelata infeconda); ricorderei il filone tedesco della *inhaltsbezogene Grammatik*, "grammatica del contenuto" (Weisgerber, Trier,

Porzig, Glinz, i campi semantici), singolare intreccio di reminiscenze humboldtiane e saussuriane; ricorderei Pagliaro, Benveniste, Coseriu, De Mauro e, di recente, i cosiddetti secondi cognitivisti (questi ultimi peraltro non istituzionalmente linguisti).

Perché? Una risposta generale che riguarda tutti gli squilibri ai quali ho accennato è probabilmente l'osservazione che la linguistica, almeno a partire dall'Ottocento, ha scelto saggiamente le vie lungo le quali poteva meglio affermare la sua specificità, la sua autonomia, le sue tecniche di analisi, le vie che andavano, o promettevano di andare, verso una rappresentazione discreta dei fenomeni. Queste erano anche le vie che promettevano i risultati più solidi, in un certo senso erano le vie più facili.

Osservare, descrivere e studiare il parlante e il testo è più fruttuoso e più facile che osservare, descrivere e studiare l'ascoltatore. Studiare la *langue*, specialmente se vista come un sistema di invarianti, come una struttura autonoma tanto rispetto alla fisicità dei parlanti quanto rispetto al mondo, o come la mera competenza del parlante ideale, sembra più fruttuoso e più facile che studiare la *parole*, così intrisa di variabilità, di incertezze, di errori di esecuzione, di individualità.

Questa considerazione vale evidentemente anche per la dicotomia *significante/significato*: studiare il *significante*, che per definizione è un oggetto fisico, percepibile da almeno uno dei nostri sensi, è, o sembra, più fruttuoso e più facile che studiare il *significato*, che è invece vago, deformabile, invisibile, conoscibile solo osservando l'uso della lingua o attraverso inferenze soggettive.

Ma io penso che per spiegare l'origine di questa disparità tra studi sul *significante* e studi sul *significato* ci siano anche un altro argomento, meno generale e più specifico, che proverò a mostrare. Proverò anche a mostrare come sussistano invece nuovi e forti motivi di interesse per il *significante* che esporrò alla luce dello stato attuale degli studi linguistici e delle mie esperienze di ricerca.

Articolerò la mia argomentazione in tre punti.

Il paradigma segmentale e il paradigma fisiognomico

Il *significante* è non solo, come ho già detto, osservabile e fisicamente consistente, ma soprattutto gode, agli occhi dei linguisti, di una proprietà preziosa, quella cioè di essere naturalmente segmentabile e costituito da una successione lineare di segmenti discreti, invarianti o variabili secondo regole.

Ci si potrebbe domandare quali siano le basi di questa credenza. Per rispondere bisogna ricordare una distinzione ovvia. La lingua si manifesta in due modalità largamente prevalenti, quella parlata e quella scritta, modalità molto diverse, non solo, come è ovvio, dal punto di vista dei rispettivi supporti materiali, ma anche da quello dei processi psicofisici della produzione e della ricezione. Ciascuna di queste modalità ha il suo *significante*.

Ora, se si riflette sul significante nella sua forma scritta alfabetica, il fondamento di questa credenza è evidente.

Per oltre 2500 anni la lingua, nella nostra cultura, è stata osservata nella sua forma scritta: su di essa sono nate le categorie analitiche e le descrizioni, dalle origini della tradizione filosofica e grammaticale greca (e poi latina), fino alla linguistica storica e comparata dell'Ottocento e del primo Novecento. Il significante era dunque la scrittura che, nella sua forma alfabetica greco-latina, consentiva di vedervi quelle proprietà di linearità e discretezza che ho detto.

Un brevissimo passo del cap. 20 della *Poetica* di Aristotele ha avuto, direttamente o indirettamente, una importanza straordinaria per la nascita e poi l'assiomatizzazione di questo punto di vista.

*Stoicexon m̃ n oân tm̃stin fwn¾ & dia...retoj, oU
p@sa d̃ & U/tm̃x Ai p̃fuke sunet¾ g...gnesqai
fwn»* “*stoicheion* è voce indivisibile, non però qualsiasi voce
indivisibile ma quella da cui per sua intrinseca natura viene generata
voce composta” [trad. di F. Lo Piparo].

Sorvolo qui sui complessi problemi esegetici di questo testo, e sui rapporti tra *stoicheion* “elemento” e *gramma* “lettera”, perché ora non sono rilevanti: infatti ciò che di questo breve passo è penetrato profondamente nella linguistica occidentale è rappresentato dalla banalizzante interpretazione latina: *littera est pars minima vocis articulatae*.

Questa è, mi sembra, la base su cui sono state attribuite al significante le proprietà che ho detto. Ma questa è stata anche, fino a ieri, la sola base possibile. Infatti, l'eventuale interesse per il significante parlato, fonico, avrebbe dovuto confrontarsi, fino a pochi decenni or sono, con una entità inafferrabile, sfuggente, evanescente. *Verba volant*, si diceva, a ragione. Ciò significava che, anche quando si fosse manifestato un interesse specifico per i suoni, la loro natura volatile rendeva impossibili il loro studio diretto, il necessario distanziamento tra l'osservatore e l'oggetto osservato, la possibilità di rianalisi e di verifica. Mancavano cioè, per lo studio del significante fonico, le condizioni che, grazie alla alfabetizzazione e alla produzione di testi scritti, avevano consentito nel mondo occidentale l'avvio di una riflessione esplicita sulla lingua (scritta) e di una categorizzazione dei suoi elementi.

Dunque, fatalmente, dal V secolo avanti Cristo a oggi sono state proiettate sul significante fonico, del quale naturalmente non è mai stata ignorata l'esistenza, le proprietà riconosciute al significante grafico e in particolare, torno a ripetere, quelle della segmentabilità, della discretezza e della invarianza. Questa proiezione vige di fatto largamente anche ai giorni nostri, pur se in forma ribaltata, nel senso che molti ritengono che la nascita dell'alfabeto sarebbe la conseguenza di una geniale analisi fonetica implicita che avrebbe portato a scoprire la cosa in sé, cioè, diremmo oggi, il

fonema, e a darle una veste: l'alfabeto sarebbe dunque la proiezione grafica delle proprietà segmentali del significante fonico.

Questa visione, su cui riposano in primo luogo e direttamente la fonologia e poi, più indirettamente, la morfologia e la sintassi, non è oggi condivisa dagli storici della scrittura più avvertiti e non è condivisa dai semiologi che studiano il codice scritto.

Non voglio qui entrare nella complessa e controversa questione a cui ho accennato. Ma vorrei ricordare che molti ritengono che la scrittura alfabetica non sia la proiezione del parlato ma ne sia una rappresentazione appartenente a un livello metalinguistico esplicito, una rappresentazione straordinariamente efficace, ma pur sempre una rappresentazione tra altre possibili.

Così, come non è l'universo in sé ad essere euclideo o non euclideo, ma sono le nostre rappresentazioni dell'universo ad essere euclidee o non euclidee, ci si può domandare se siano possibili, e magari meglio fondate, rappresentazioni, che chiamerò non euclidee, del significante fonico.

Per provare a rispondere vorrei richiamare l'attenzione con una qualche energia sul fatto che le condizioni empiriche dalle quali era nato, quasi per necessità, il paradigma fonologico classico sono cambiate profondamente negli ultimi anni.

Oggi, in tutto il mondo e anche in Italia, si dispone di grandi quantità di materiale registrato (in audio e in video), acquisito nelle condizioni più variate, molte delle quali sono assai prossime alla naturalezza del parlato spontaneo, disponibile, accessibile all'ascolto e al riascolto

Tutto ciò non solo rende possibili la rianalisi, il distanziamento e la verifica dei risultati, come osservavo prima, ma apre prospettive di ricerca nuove e di grande interesse, non ultima quella di una diacronia del parlato per un arco di tempo di ormai più di un secolo, basata su dati fonici e audiovisivi. Oggi la tecnologia della raccolta, della conservazione, della riproduzione e dell'analisi, anche strumentale, del parlato è diffusa, economica, facile. Il motto *verba volant* può ormai essere ribaltato in *verba manent*. La radicata diffidenza della linguistica, sia strutturale, sia generativa, nei confronti della materia e della fisicità del parlare e del parlante, a lungo nascosta, come abbiamo visto, dietro l'inaccessibilità della voce e del parlato, oggi viene per così dire disvelata e messa in discussione.

Ho passato diversi anni a osservare, raccogliere, analizzare il lato fonico di testi parlati e il mio punto di vista è cambiato profondamente ed è passato da una prospettiva ortodossa ad una eterodossa, forse addirittura eretica.

Il punto di vista ortodosso era (ed è ancora) quello per cui ogni prodotto linguistico (scritto o parlato) è costituito da una successione lineare di elementi discreti, invarianti o soggetti a una variabilità regolata e prevedibile. Questo punto di vista si osserva nella sua forma primordiale e più ingenua nella pratica scientifica e didattica delle trascrizioni fonologiche (cioè successioni di elementi discreti invarianti, i fonemi) e delle trascrizioni fonetiche (cioè successioni di elementi discreti variabili secondo regole, gli allofoni).

Questo era il punto di vista che rendeva allettante lo studio del significativo. Questo era il punto di vista che assumevo ancora nel 1980, quando avviai un laboratorio e un progetto di ricerca di fonetica. Nel quarto di secolo successivo le osservazioni che ho fatto (in modo spregiudicato o, quanto meno, rispettoso dei dati osservati), insieme con quelle che venivano da altri gruppi di ricerca (ma in genere non da fonologi ufficiali) hanno progressivamente sgretolato le mie certezze iniziali e mi hanno traghettato sulla sponda dell'eterodossia.

Il primo passo fatale fu quello di smettere di lavorare su materiale di laboratorio, come era allora consuetudine, e cominciare a lavorare su materiale naturale. Il risultato fu catastrofico: difficoltà estrema e spesso impossibilità a segmentare e a riconoscere unità discrete, tratti pertinenti cancellati o rovesciati, foni e sequenze di foni irriconoscibili o inclassificabili o mancanti e così via: dal cosmo sereno delle fonologie sembrava di tornare all'inquietante caos prelinguistico.

Infatti, in primo luogo veniva meno il fondamento della discretezza, cioè la segmentabilità (a conferma di ciò che molti fonetisti più avvertiti dicevano già a fine Ottocento): i fonetisti sperimentali concordano oggi nel ritenere che ogni segmentazione del *continuum* fonico sia arbitraria e che il segmento discreto non esista (anche se ciò fatica ancora ad entrare nella teoria).

In secondo luogo veniva meno il fondamento della variabilità regolata e, di conseguenza, quello della pertinenza fonologica, come base della distinzione tra i significati. Per esempio, che peso si doveva dare alla opposizione fonologica tra sordo e sonoro se il parlato era pervaso da sonorizzazioni di foni sordi e desonorizzazione di foni sonori?

Il secondo passo fatale fu quello di prendere in considerazione il punto di vista dell'ascoltatore. In un esperimento pubblico che raccolse un certo successo, un *parterre* di linguisti dovette riconoscere che alcune stringhe foniche, ritagliate dal contesto in cui erano state prodotte, risultavano assolutamente incomprensibili, e che ridiventavano comprensibili solo se reinserite nel loro contesto.

Questo esperimento (e i molti analoghi che lo seguirono, miei o di altri) mostrava che il processo di comprensione del parlato non avviene necessariamente e solo attraverso la decodifica di singole unità minime, i fonemi, disposte in una successione lineare, e dal loro progressivo accorpamento in unità sempre più ampie (sillaba, morfema, parola, frase), in un movimento dal basso verso l'alto, ma avviene in modo molto più complesso, partendo da blocchi più ampi di significativo, modulati ciascuno in una successione di momenti di maggiore e minore salienza percettiva, che sono le sillabe, e ai quali si attribuisce un'ipotesi di significato anche, e a volte soprattutto, attraverso l'utilizzazione di informazioni esterne al segnale in sé, informazioni residenti nel contesto, nel cotesto e nella conoscenza del mondo condivisa tra gli interlocutori, in un movimento dall'alto verso il basso.

Una prospettiva di riconoscimento gestaltico, olistico, fisiognomico veniva

a sostituire, o quanto meno ad affiancare, quella segmentale e componenziale. L'idea di un *Klanggesicht*, di un "volto fonico" delle parole, evocato da Karl Bühler verso il 1930 (e ripreso sia pure di sfuggita da Trubeckoj), e che oggi che potremmo chiamare 'icona fonica', trovava conferme sperimentali.

In questa prospettiva la pratica fonologica della commutazione e delle coppie minime, come anche il presupposto della capacità distintiva del fonema in sé, vengono, se non annullate, ricollocate e trasferite dal livello linguistico delle attività psicofisiche dei parlanti al livello metalinguistico, non ingenuo (cioè non epilinguistico, come alcuni lo chiamano) ma consapevole, esplicito e formalizzato, proprio di una rappresentazione della lingua.

L'osservazione dei fatti porta dunque a un ribaltamento: non sono le opposizioni fonologiche che garantiscono la distinzione di significati, ma è l'ipotesi di significato associata al percelto che porta a una interpretazione fonica: il processo della comprensione è il risultato della convergenza dei due movimenti. E' un processo interpretativo, ermeneutico, probabilistico e non combinatorio. Allo stesso modo, il riconoscimento di una faccia nota parte dalla percezione visiva, ma per concludersi non ha bisogno di misurare la lunghezza del naso o la distanza tra gli occhi. Il concetto di 'decodifica', con quanto di meccanico e automatico esso comporta, andrebbe quindi sostituito con quello di 'interpretazione'.

La prosodia

Fa inoltre corpo con questa prospettiva, che per comodità continuerò a chiamare olistica, l'osservazione della prosodia, che a lungo era stata la cenerentola negli studi sul significante.

Alla prosodia è oggi riconosciuto un ruolo centrale non solo nella costruzione del discorso e del senso e nella sua interpretazione da parte dell'ascoltatore, ma anche nella ontogenesi del linguaggio: alla prosodia, già prima della nascita, è affidata la prima categorizzazione delle voci umane, e nel processo di semiotizzazione del mondo le prime partizioni tra i sensi compiute dal bambino sono su basi prosodiche (e qualcuno ricorderà anche l'importanza della prosodia nella interazione tra umani e animali) ed ancora alla prosodia è affidata la prima segmentazione del *continuum* fonico.

Ebbene, la prosodia non è analizzabile in una prima e seconda articolazione: un segmento intonativo di prosodia ritagliato dal suo contesto è in sé totalmente privo di significato e di funzione, perché i valori che determinano la prosodia sono sempre e tutti radicalmente relativi, valutabili e interpretabili solo in rapporto a ciò che segue e a ciò che precede all'interno dell'intera unità prosodica considerata. Dunque, allo stato attuale, abbiamo ancora difficoltà a segmentare i profili intonativi di molti enunciati naturali, e ad assegnare a una determinata porzione una determinata funzione o un determinato contenuto. Anche qui è come se il profilo intonativo e il

corrispondente contenuto semantico e pragmatico, perfettamente integrati nel sistema comunicativo, si muovessero in una dimensione olistica. I tentativi di ridurre la prosodia a uno schema binario di alternanze (alto/basso), pur se molto diffusi, non sembrano dare risultati soddisfacenti. Questa osservazione è confermata da un'altra, cioè la fortissima variabilità prosodica. La variabilità è naturalmente una caratteristica fondamentale di tutte le manifestazioni foniche (e non solo foniche) delle lingue. Ma, mentre la variazione nella realizzazione delle icone foniche in cui si articola il parlato non concorre necessariamente a determinare il contenuto semantico dell'enunciato, la variazione prosodica, a parità delle altre condizioni di enunciazione, è sempre il riflesso di una sia pur lieve differenza nelle intenzioni comunicative del parlante: ad una variazione prosodica corrisponde sempre una variazione semantico-pragmatica, perfettamente chiara a chi ascolta. E' molto noto il caso, narrato da Jakobson, di un attore del teatro di Stanislavskij, che diceva *buona sera* in decine di maniere diverse, tutte riconosciute dal pubblico

Il ruolo del ricevente è importante anche da un punto di vista teorico: nell'interscambio parlato la materia fonica diviene forma semiotica solo attraverso l'integrazione tra l'agire intenzionale del parlante e la convalida del ricevente (parlanti e riceventi intesi non come automi ideali senza corpo e senza storia, ma come parlanti e riceventi concreti e definiti in base a caratteristiche esplicite). Senza questa convalida si cadrebbe nel solipsismo.

La voce

La voce non è solo il veicolo fisico del nostro parlare. E' molto di più. Rivela il nostro sesso, la nostra età, il nostro stato di salute, il nostro stato d'animo, la nostra attitudine nei confronti dell'interlocutore e di quanto stiamo dicendo. E' uno degli elementi della nostra identità (si noti, anche questa non segmentale ma gestaltica). Pertanto concorre potentemente alla costituzione del senso.

Molte riflessioni antiche e moderne (idealmente collocabili lungo una linea che va dal *Cratilo* di Platone alle *Voyelles* di Rimbaud), portano a ricordare, come accennavo, che la voce non è solo lo strumento di realizzazione del piano del significante, ed in quanto tale, in un certo senso, ancella del significato ad essa esterno, ma è anche portatrice e generatrice di sensi in sé, a volte aggiuntivi, a volte autonomi, in una dimensione ancora una volta olistica, forse iconica, in cui significante e significato tendono a coincidere: non solo nel caso banale delle onomatopee codificate, ma anche e con molta maggiore forza, in tutto quel vasto settore di fenomeni che sono compresi nella categoria del "fonosimbolismo".

Una parte consistente della linguistica guarda con diffidenza a tutto ciò, ma non così l'immaginario collettivo che da sempre riconosce alla voce una capacità rappresentativa, simbolica, evocativa, portatrice di significato in sé.

Basta guardare gli usi letterari, nei quali si manifesta a un livello alto il sapere di una comunità, anche quello linguistico.

Vi sottopongo, un po' alla rinfusa, qualche esempio di rappresentazione della voce nella letteratura italiana:

con voce untuosa, con accento mellifluo (Boito);
colla sua voce flemmatica di buon padre di famiglia (De Marchi);
uno de' giudici levato in piè con empia voce così disse (Boccaccio);
con dolorosa voce (Boccaccio);
con umile e modesta voce (Boccaccio);
mi va ripetendo con quella sua voce cattedratica, ricca e scelta (Foscolo);
una tal voce nella quale un divoto avrebbe desiderato maggior calore di fede (Nievo);
una voce che aveva le lagrime, le estasi, i sorrisi (Verga);
avea la voce leggermente rauca, con un tono di sarcasmo quasi amaro (Verga);
con una voce vibrante senza saperlo di voluttà, di una gioia fanciullesca (Verga);
mormorando con voce melodrammatica (Verga);
con la stessa voce per dir così domenicale (Pirandello);
un certo sapor d'ironia birichina nella voce di lei (Pirandello);
una torbida voce notturna (D'Annunzio);
la voce roca (Pavese).

In linea di principio, per ognuno di questi esempi si potrebbe riproporre una domanda: che tipo fisico di voce è riconoscibile e descrivibile dietro ciascuno di questi usi? In altre parole, ciò che di volta in volta viene evocato ha una realtà, per così dire, solo letteraria o, attraverso un meccanismo poco noto di reazioni sensoriali, anche sinestetiche, inconsapevoli ma codificate negli utenti, ha un correlato fisico stabile?

Certo, è molto difficile perfino immaginare i correlati acustici di una voce *cattedratica*, o di una voce nella quale si desidererebbe un *maggior calore di fede*. Rimane però il fatto, interessante, che la voce sia ritenuta capace di rappresentare tutto ciò, e che noi, lettori di questi testi, non consideriamo implausibili queste etichette.

Perché una cosa è certa: nel nostro agire linguistico noi padroneggiamo attivamente e passivamente molte di queste modulazioni della voce le quali dunque concorrono alla costruzione e alla interpretazione dei sensi. Del resto, nel passaggio dalla *fabula ficta* alla *fabula acta*, cosa fanno gli attori se non dare corpo fonico e gestuale a tutto ciò?

La domanda che ponevo poco fa, sul correlato stabile tra questi contenuti e l'analisi acustica della voce, non ha ancora trovato risposta, specialmente per quanto riguarda le manifestazioni foniche di emozioni, sentimenti, stati d'animo. Ma se, come molti ritengono, si deve credere che le etichette della voce, almeno molte, se non tutte, pur nella loro finezza e impalpabilità, rappresentano esperienze percettive condivise, la risposta andrà ancora cercata, come molti studiosi stanno facendo, da un lato moltiplicando le difficili e a volte disperanti analisi foniche delle voci etichettate come ho

detto, e dall'altro approfondendo la riflessione sui sensi che esse veicolano e sui modi in cui questi sensi sono percepiti dagli ascoltatori.

Lungo la linea che dicevo si snoda la ricerca poetica, filosofica e linguistica di un rapporto naturale (dunque universale) tra i suoni, da un lato, e altre percezioni sensoriali (visive, tattili, gustative, olfattive) o categorie conoscitive (grandezza, movimento, interno, esterno, alto, basso ecc.), dall'altro.

La questione tuttavia andrebbe posta in termini più generali, che comprendano il fonosimbolismo ma che lo incorporino in una prospettiva più ampia. Una parte della linguistica del Novecento ha tentato di farlo: p. es. con Bühler nell'analisi delle funzioni di *Ausdruck* 'espressione' e di *Appell* 'appello', ripresa, sia pure di sfuggita, da Trubeckoj; con Pagliaro, nella riflessione sui fattori "extra-funzionali" (anche se in una prospettiva prevalentemente glottogonica); con Jakobson. Lo schema più noto è certamente quello di Jakobson che, sviluppando le premesse di Bühler, attraverso le funzioni emotiva, conativa e poetica, consentirebbe di integrare questi aspetti della voce in una teoria della comunicazione linguistica non solo referenziale. Studi più recenti hanno avviato le analisi sistematiche, minuziose e pazienti che gli spunti offerti da quei maestri richiedevano.

La sfida è quella di trovare il supporto materiale di queste funzioni. Ancora una volta si delinea l'urgenza di un intreccio strettissimo tra significante e significato. Questa via è difficile per un motivo molto banale: sia il piano del significante, sia il piano del significato si muovono lungo linee continue e mai come in questo caso essi si definiscono e limitano reciprocamente e si intrecciano in modo indissolubile, così che forse l'immagine più calzante di questa relazione bifacciale è proprio quella del nastro di Moebius.

Analisi di questo genere sono state a lungo evitate, o talvolta ne è stata negata la fattibilità, forse anche perché qui la linguistica, che in questo ambito è linguistica della *parole*, ha più difficoltà a rivendicare la sua autonomia nei confronti della psicologia, della psicoacustica, della zoosemiotica, dell'antropologia, della psicoanalisi e della biologia. Alcuni ricordano opportunamente che non è ancora chiaro se i correlati fisici della manifestazione vocale delle emozioni siano, «schemi di reazione biologicamente predeterminati», secondo l'opinione di Darwin, *Expression of Emotions in Man and Animals*, del 1872, o se invece esse dipendano da meccanismi culturali idiolinguistici o se infine non siano l'intreccio delle due componenti.

Tentare di rispondere a questa domanda è compito anche dei linguisti. E' una bella sfida che va raccolta.

Conclusione

Ho espresso l'opinione che solo un rispetto un po' eccessivo per una tradizione nobilissima e autorevole può impedire di riconoscere che il significante fonico è indeterminato e che la sua analisi deve tenere conto di

molteplici elementi. E soprattutto che esso trovi la sua determinazione nella sua associazione con un senso. Che il segno linguistico consista nella associazione indissolubile di un significante e di un significato e che senza questa associazione non esistano né l'uno né l'altro, è una banalità, che però i fonologi, e forse anche molti altri linguisti, hanno più predicato che praticato.

Ho inoltre pronunciato un *plaidoyer* a favore della linguistica della *parole*, che sia interpretativa, che sia una linguistica della significazione perché, come ricordava Benveniste, *la langue c'est le domaine du sens*.

Ma la *parole* è un caos ingovernabile? Penetrabile solo con l'intuizione? io non lo credo.

Certo, è necessario riflettere su paradigmi e modelli e sui loro rapporti con i dati, perché a volte si ha l'impressione che la linguistica, dovendo scegliere tra Procuste e il viandante, stia dalla parte di Procuste, per salvare il letto, cioè la teoria, a danno del viandante, cioè il dato.

Il paradigma segmentale, calcolistico, discreto, deterministico, autonomista ha dato risultati eccezionali nel corso dei secoli XIX e XX e ha cambiato il modo di essere della linguistica, anzi, nel senso comune l'ha fondata e ne ha fatto in certi momenti e per certi aspetti, una disciplina pilota delle scienze umane.

Ma ora sembra che la spinta propulsiva rischi di esaurirsi. Dal mio osservatorio, forse angusto, vedo un susseguirsi frenetico di modelli fonologici (articolatorio, autosegmentale, computazionale, dichiarativo, di laboratorio, naturale, naturale generativo, della dipendenza, lessicale, tridimensionale ecc.) e questa moltiplicazione fa riflettere. E' come osservare un maturo signore che per mantenersi in forma corre da fermo, più che un atleta che si prepara per superare il suo limite. Non molto diversa è la situazione degli altri livelli di analisi classici. Quella che è stata una egemonia ideale e culturale, si è sta trasformando in uno stanco ma ferreo dominio esercitato su una linguistica globalizzata e monolingue.

Il quadro che si delinea per il XXI secolo è tuttavia confortante e ricco di elementi di novità, dei quali bisogna tenere conto perché la spinta propulsiva riprenda.

Come ho cercato di dire, è cambiata molto la nostra conoscenza dei fenomeni, sono cambiati i dati sui quali è possibile, anzi, è necessario, riflettere. Saperi nuovi si affiancano a quelli vecchi e entrano nel campo delle scienze del linguaggio. La ripresa di interesse per la *faculté du langage*, per il parlante/ascoltatore visto nella sua fisicità, per la sua mente, anch'essa incarnata, un rinnovato interesse per la filogenesi del linguaggio, pongono problemi nuovi e richiedono forse nuovi strumenti e nuove categorie analitiche e interpretative. Forse ricordarsi di procedere sempre tenendo d'occhio da un lato i dati e dall'altro le teorie, come suggeriva Kant parlando del rapporto tra sensi e intelletto nella costruzione della conoscenza scientifica, potrebbe essere utile.

Certo, c'è molto da fare.

RIFLETTENDO SULLA NOSTRA STORIA: EVOLUZIONI DISCIPLINARI E LEZIONI DI MAESTRI

di Alberto Zamboni

1. Di Giovan Battista Pellegrini, mancato a Padova all'inizio di febbraio e da vari anni ormai estraneo all'ambiente accademico, basterebbe semplicemente dire che si riteneva e si presentava come uno degli epigoni della Glottologia, dizione cui teneva particolarmente perché fondata su un paradigma disciplinare in cui riponeva una fede assoluta ed intransigente. In termini numerici, una figura di studioso la cui produzione scientifica vale quasi novecento titoli, la cui *Bibliografia** conta nell'indice circa 170 argomenti e la cui prima, grande raccolta onorifica, gli *Scritti linguistici* (in occasione dei suoi 60 anni) consta di due volumi d'oltre 1500 pagine con 130 contributi, di cui oltre 50 di studiosi stranieri, di 16 nazioni diverse: in altri termini, che poteva annoverare tra gl'interessi di ricerca la dialettologia italiana (specie triveneta), il ladino e il friulano (anche con impostazioni generali e rinnovate), l'onomasiologia e l'etimologia, la linguistica romanza e i testi medievali, l'ermeneutica delle lingue dell'Italia antica (soprattutto del venetico), i rapporti linguistici arabo-romanzi; la linguistica balcanica e danubiana, la toponomastica e l'antroponimia, la fonetica generale e varie altre cose. Non poco davvero, per un autodidatta quale in sostanza egli era, anche in altre competenze di cui andava orgoglioso, come la musica: che, pur laureandosi e perfezionandosi a Padova con Carlo Tagliavini non aveva in pratica frequentato l'Università a causa della guerra ed era stato poi di fatto ripescato dal romanista di Pisa, suo omonimo, Silvio Pellegrini che aveva avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo nei durissimi tempi dell'occupazione tedesca del Bellunese, sua terra, tra il 1943 e il 1945.

2. Non è questo tuttavia il luogo deputato ad un profilo biobibliografico e ad una lista di dignità e riconoscimenti, in Italia e fuori. Qui interessa piuttosto un bilancio o almeno una traccia di riflessione su quello che era il suo metodo o, in termini pragmatici ancor prima che empirici, il suo *modus* disciplinare: sui tratti della sua formazione, sul come egli abbia intersecato le vicende della glottologia italiana nel secondo cinquantennio del secolo decorso, che cosa alla scuola linguistica italiana egli abbia dato e lasciato. Dire ch'egli si sia occupato prevalentemente di linguistica storico-comparativa, fatti salvi alcuni contributi di sociolinguistica e di fonetica generale, appare riduttivo, così come riduttivo appare il titolo d'«*investigatore di parole*» che gli è stato attribuito dal mondo della comunicazione per non dire, nell'ambiente stesso disciplinare, della poco generosa nomea di «*battistiano*» applicatagli da alcune scuole linguistiche restie a capire e riconoscere non solo i meriti dello studioso trentino, che in fondo egli reputava il suo vero riferimento, ma soprattutto la capacità, l'acribia, l'intuizione pellegriniana di saperlo interpretare e, in quanto figlio d'una terra che sciorinava, anzi squadernava *in vivo* queste caratteristiche, originalmente reinterpretare, come nel caso del cadorino e anche del friulano. Sono lasciati e punti fermi di questa concezione

la vasta produzione ladina, il disegno dell'*Atlante storico linguistico etnografico friulano* (ASLEF) e dei suoi naturali codicilli (purtroppo realizzati solo in parte), come le grandi monografie di commento (nel settore botanico - 1982, con A. Zamboni- e del lessico dell'agricoltura - 1988, con C. Marcato), il *Dizionario etimologico storico friulano* (DESF) e da ultimo (1999, in collaborazione con P. Barbierato) le *Comparazioni lessicali «retoromanze»*, in realtà un quadro classificatorio dell'intero lessico cisalpino: e, non ultimi, i tentativi d'opporre alla grande classificazione di Ascoli altre forme d'impianto quantitativo ('misurare' le distanze tra le varietà: 1970, poi 1972) o più strettamente strutturale e geolinguistico, come il saggio sui cinque sistemi italo-romanzi (1973, poi 1975) e la *Carta dei dialetti d'Italia* (1977). Ma Pellegrini era anche molto di più, se ne consideriamo la figura di precursore in alcune intuizioni fondamentali sull'articolazione sociolinguistica dell'Italia (nella complessa dinamica delle sue varietà restrittivamente intese come 'dialettali' e dei suoi 'registri': 1960, poi 1975) e sulle dinamiche linguistiche che determinano il definirsi storico delle varietà, in particolar modo nelle situazioni di contatto e di squilibrio felicemente ricodificate nella nozione d'anfizona (1982, poi 1991). E, da uomo della storia e del territorio, viveva letteralmente l'idea (intesa come un primitivo elementare) del contatto linguistico, coltivato senza limiti cronologici sia nell'Antichità che nell'era volgare, idea che, in ambiente soprattutto mediterraneo ed orientale generò i classici arabismi (raccolti nelle sillogi del 1972 e del 1989) e le incursioni, per così dire, d'ambito balcanico e danubiano, che gli fecero coltivare la neolatinità rumena, le componenti slave, l'ungherese e da ultimo soprattutto l'albanese.

3. In questa sede non si può prescindere dai suoi contributi sulle varietà medievali franco-venete e venete (pur essi raccolti in una silloge del 1977) e soprattutto da quelli dedicati ai settori che egli dominò: l'etimologia, l'onomasiologia, l'onomastica (soprattutto la toponomastica), a conferma di un'attitudine speculativa tanto apparentemente varia quanto, in ultima analisi, inflessibilmente unitaria. Temperamento intuitivo, d'una maestria rara nel combinare l'acume filologico e l'interpretazione linguistica, non uomo di teoria né in fondo di metodo, che non fosse il suo personalissimo: d'una cultura sostanzialmente positivista (con qualche venatura d'idealismo), come in sostanza era la cultura dell'Italia in cui si formò, era dunque alieno dalla riflessione teorica e portatore d'un metodo storicistico fondato su pochi ed elementari principi, tradotti spesso e volentieri nella nozione teoricamente impalpabile di 'panorama', in realtà un variegato e raffinato affresco di storia linguistica dalle origini alle fasi ultime d'un territorio, di cui dette un saggio esemplare nella sua prolusione all'insegnamento patavino dedicata al Veneto (1965). Un autentico facitore di storia, come dimostrò fin dagli esordi nell'opuscolo sulla romanizzazione della provincia di Belluno (1949), antesignano d'un fare dove tutto - dai dati storici, geografici e archeologici alle attestazioni prelatine e latine, alle *scriptae* medievali, ai testimoni moderni

dell'uso linguistico sia vivi che codificati ormai nella toponomastica - concorreva ad un quadro unitario la cui chiave di lettura era comunque e sempre la scienza della parola: parola, per lui sinonimo *sic et simpliciter* di cultura. E questo in perfetta consonanza con la sua indole d'instancabile, veloce e febbrile accumulatore di scritti e di saggi, da veder pubblicati nel più breve tempo possibile, in qualunque sede accessibile, spesso privilegiando proprio le minori e meno conosciute rispetto alle maggiori e in ciò manifestando una fede ingenua nella larga e pacifica circolazione del titolo: come nel caso del rum. *lele* 'fate malvage' (eufemisticamente intese come 'esse' per stornarne l'evocazione), oggetto d'un contributo apparso nel *Bollettino di filologia e linguistica* dell'Università di Novi Sad - Voivodina (1961-62), ricollegate in una continuità sorprendente tra il mondo classico e la balcanità successiva al gr. *Aellō*, *Aella*, nome d'una delle mitologiche Arpie e, sviluppando un'anticipazione di Battisti nel DEI, all'it. (romanesco semigergale) *ièlla*, peraltro oggetto anche in seguito di varie speculazioni; oppure, in un'ottica più generale per intenderne l'ideologia linguistica, nel saggio intitolato (all'interno d'una serie coerente d'interventi disciplinari) *Quel che non sappiamo ... sulla dialettologia* uscito nella cessata rivista, non specifica d'area, *Problemi* (19/20, 1970). Ma le consonanze andavano anche oltre, in senso caratteriale e di percezione intellettuale e culturale, dove l'uomo, senza tante capacità di reticenza o di filtro, manifestava le sue immediate, poco sofisticate e non negoziabili convinzioni sulla cultura, sul sapere, sull'Università, sulle questioni socio-politico-linguistiche (*in primis* quella ladina), che lo vedevano su posizioni molto polemiche: da vero impolitico incurante d'urtare suscettibilità magari interessate (delle quali diffidava visceralmente), come dimostrò fra l'altro nella nota vicenda della Marmolada contesa fra le province di Trento e di Belluno, dove da perfetto conoscitore del territorio produsse importanti e fondati saggi di tono storico-toponomastico ma il coinvolgimento personale e locale alla fine poco giovò.

4. Quale dialettologia dunque, che nella concezione pellegriniana vuol dire quale glottologia o linguistica? Il panorama dell'ultimo terzo dello scorso secolo è stato fortemente influenzato dall'emergere di teoresi linguistiche estranee a quella concezione, lo strutturalismo prima e il generativismo - in senso lato - poi, entrate anche nel mondo esclusivo della dialettologia e là ormai impiantatesi. Anche nel seno di scuole tradizionali, vuoi d'impostazione linguistico-dialettologica vuoi anche filologica, per quanto concerne l'ambito indispensabile delle *scriptae* medievali e premoderne, s'è fatta strada una più matura consapevolezza delle componenti morfologica e sintattica oltre la tradizionale concezione (della prima soprattutto) in termini etimologizzanti propria dell'impianto di derivazione dieziana fondato sul binomio *grammatica storica* e *dizionario etimologico*: oltre cioè gli strumenti operativi di fonetica (prima ancora che fonemica) e lessico, che in altri termini valgono etimologia, semantica, onomasiologia, onomastica. Una novità, come ho già sottolineato altrove, che supera alcune aporie della classificazione, dato che

commisurare su base morfosintattica le distanze tra il latino e le varietà neolatine comporta un sostanziale azzeramento della scala ascoliana ed usualmente classificatoria: perché a quel livello tutte le varietà sono ugualmente distanti (ossia evolute) dalla base storica, comunque concepita, cambiando solo le modalità o meglio l'orientamento della distanziamento, che si traduce nell'individuazione di due grandi agglomerati tipologico-strutturali, uno settentrionale e l'altro meridionale. Una distinzione tuttavia, a ulteriore riprova dell'unitarietà di fondo dei sistemi linguistici (nel loro farsi storico e non solo nella loro presentazione attuale), ricombinabile col dato fonologico, tradizionale e rinnovato, e capace di rendere un quadro non meramente elencativo delle varietà neolatine e della loro aggregazione organica intorno ai quattro capisaldi storici dell'Iberia, della Gallia (con la Cisalpina), dell'Italia e della Balcania, non a caso gli stessi emersi dalla prima riflessione organica in tema di neolatino. Va aggiunto anche che nei decenni trascorsi è emersa in varie forme, d'alterna fortuna, l'esigenza opposta d'un robusto supporto teorico ed operativo di carattere sociolinguistico, senza il quale cambiamenti interni ed assetti attuali non potrebbero essere adeguatamente spiegati. E questo vuol dire una dialettologia dinamica che, pur senza adesioni teoriche, nella concezione pellegriniana c'era: gli era ben presente infatti l'esigenza di un'appropriata collocazione geolinguistica del cosiddetto italo-romanzo, non ignorandone le connessioni e le affiliazioni geostoriche, le specificità e le periferie di connessione e di sovrapposizione con altri tipi. Una classificazione dinamica che in ultima analisi significa una linearità interrelata con il contatto e l'interferenza (ed eventualmente aperta alla vera e propria ibridazione) non una mera distanza tipologica detopizzata e destratificata. Il pensiero torna qui alle due ideologie disciplinari, quella generalmente tipologico-ascoliana e quella ispirata invece ad una considerazione dello spazio romanzo come un *continuum* propria della scuola francese di fine '800 (ridefinite da Goebel in termini di *tipofilia* e *tipofobia*), integrate da Grassi (1980), secondo cui l'impostazione ascoliana, relegando al margine il problema dei confini dialettali (ripreso invece da Pellegrini), s'adeguava alla specifica situazione diglossica dell'Italia e si configura come progenitrice d'una riflessione di tipo sociolinguistico che muove dal bilinguismo storico delle regioni latinizzate attraverso i processi di frantumazione della latinità (come la chiamò Devoto) e di successiva ricostruzione regionale. Di fatto, la particolare condizione di bilinguismo con diglossia delinea un'Italia linguistica singolarmente complessità non soltanto sull'asse verticale, dato che tra i poli estremi della varietà locale e dello *standard* letterario vengono a collocarsi vari livelli intermedi tanto sul versante 'dialetto' (secondo la nota teorizzazione in 4 o 5 registri dello stesso Pellegrini) che su quello 'lingua' (regionale, colloquiale, popolare), correlati nei termini di macro- e microdiglossia proposti da Trumper. Per una comunità poliglossica, le opzioni in tema di comunicazione sovralocale possono generare conseguenze contrastanti, si vedano due macrovarietà geograficamente e culturalmente lontane, il friulano e il sardo, a lingua di

riferimento italiana, di fronte ad una microvarietà settentrionale estrema come il ladino dolomitico orientata per motivi storico-culturali parte sull'italiano e parte sul tedesco. Il criterio della lingua di riferimento è insomma necessario, oltre alle componenti strutturali, per l'esatta classificazione delle varietà italo-romanze (come quella 'grigia' dell'italiano settentrionale o cisalpino), nel quadro di un'interazione circolare d'entità locali e regionali con altre sovraregionali e 'nazionali' ed altre ancora di continuità storico-culturale come il superstrato latino, nelle sue varie componenti e manifestazioni (recentemente rimesse a fuoco da De Mauro). E questo significa ripristino della flessibilità dinamica dei sistemi storici. Gli ultimi anni hanno visto la ripresa di posizioni tipologiche ad opera soprattutto di Goebel attraverso la rivisitazione del concetto di "geotipo", definito in termini schuchardtiani ed ascoliani come un complesso geografico di varietà che condividono un determinato insieme di caratteri non in sé esclusivi bensì esclusivamente combinati: altri, come Tuttle, preferiscono la più duttile etichetta di "fenotipo", complesso geografico di varietà che condividono sì un determinato insieme caratterizzante di tratti od isoglosse ma nel quale agiscono storicamente forze e processi di convergenza e di divergenza (selezione, compromesso, incoerenza, refezione, creolizzazione, coinizzazione), sociolinguisticamente appunto governati. Una concezione dinamica vale a risolvere talune contraddizioni dell'usato metodo neogrammatico e geolinguistico, a giudicare dal caso del dialetto di Erto (PN), inverificabile colonizzazione ladino dolomitica secondo Battisti (1946-47), correttamente dimostrato friulano occidentale da Francescato, intuito infine d'uno strato anteriore protocadorino-friulano da Pellegrini, che rivendicò infatti al ladino (non in senso ascoliano, né gartneriano né infine battistiano) tutto quanto l'ambito cadorino e non della sola appendice ampezzana, fino al Comelico, valorizzando la variabilità dei confini linguistici tanto in sincronia che in diacronia e definendo i fatti culturali, oggettivi ed autoperceptivi, che avvicinano e distanziano al tempo stesso le varietà in gioco: quelle, come le varietà ladine in senso lato e quelle ladino-venete, orientate verso l'italiano (o meglio i dialetti settentrionali) e caratterizzate nel proprio *continuum* da un'ampia stratificazione dialettale cioè da una complessa serie di registri (almeno da un doppio dialetto); e quelle invece (del ladino per così dire esclusivo) da secoli separate ed orientate altrove, in senso neolatino monolingustiche ed esposte all'egemonia quale lingua tetto d'un sistema sostanzialmente allogeno vale a dire l'italiano o più radicalmente il tedesco.

5. A complicare il quadro delle opposizioni tipologiche interviene la presenza delle anfronzole, punto topico del pensiero di Ascoli che vi allude esplicitamente nella chiusura del primo Capo (dei sette progettati!) dei *Saggi ladini* (1873, 536): «*Ma al di qua della zona [ladina], e negli'interstizj che la interrompono, noi spiammo inoltre l'elemento ladino per quell'ampia fascia, od anfronzola, tutta cisalpina, che va dal Gottardo alla Livenza*», discernendo dal ladino vero e proprio «*quella originale comunanza o affinità di fenomeni, onde si vengono*

a determinare le attinenze speciali, che rannodano il lombardo e il ladino, dall'una parte, e il ladino ed il veneto dall'altra» (e cfr. ancora negli Indici, IV. *Varia* L'anfi-zona. Versante lombardo, 249-50; 269, 272-3, 280-1, 312-13; 536. Versante veneto, 394-9; 399, 400, 403, 404, 410-11, 416 n., 420-1; 536). Oggi, in termini ascoliani evoluti, identifichiamo con anfizone non dei netti distacchi ma delle transizioni graduali dall'uno all'altro dominio prototipico, ben visibili nelle aree di sovrapposizione di veneto, ladino e friulano dove, secondo un modello assai poco naturale, gli esiti di lat. / \bar{e} , e/ \bar{e} / \bar{o} , \bar{o} / finiscono per livellarsi in una 'doppia dittongazione coincidente', sia attraverso dittonghi ascendenti /jE, wO/ (alto-veneti arcaici e cadorini, orientati sul veneto) che discendenti /ei, ou/ (friulani occidentali, orientati invece in senso antiveneto): un comportamento non lineare spiegabile soltanto tramite ragioni esterne ossia sociolinguistiche, in accordo con modelli di adattamento generale (o di reazione) ad uno *standard* egemone di tipo veneto (Pellegrini 1982). Anche l'Istria (Crevatin 1982) è contrassegnata da condizioni del genere tramite la particolare friulanità periferica del suo strato storico settentrionale (muglisano-tergestino) e il collegamento con l'altra fascia marginale, pur oggi geograficamente separata, del friulano occidentale ('concordiese' nella terminologia di Pellegrini, che vedeva nel dominio friulano una struttura a fasce verticali, prodotto seriore in realtà da correggersi in termini di continuità d'anfizone). Livellamenti (ossia cancellazioni di proprietà tipologiche) di tal genere appaiono dunque tipici dei processi di semplificazione propri di fasce periferiche o intermedie collocate tra aree dialettali prototipiche e contraddistinte da sviluppi non lineari, prodotti di pressioni e reazioni in dipendenza di varietà egemoni. Una realtà di contatto e d'interferenza che coinvolge anche varie altre entità storiche relittarie, come il bisacco (basso isontino) d'impianto veneto, le fasce istriane, i dialetti istrioti o istroromanzi (e forse lo stesso dalmatico), generando per converso importanti e vitali tipi 'coloniali' come il veneto triestino. È sintomatico che questa caratteristica, propria soprattutto del margine italoromanzo orientale e figlia della sua complicata storia, si colleghi alla tendenza propria dell'adiacente area balcanica, dove vigono piuttosto condizioni relativamente paritarie di scambio linguistico, di continuità mobile e d'accentuata plurietnia e plurilinguismo: quella cioè della lega linguistica o *Sprachbund*, nient'altro in fondo che l'altra faccia delle famiglie genealogiche (genetiche) e delle anfizone. Condizione che naturalmente non è unica di quello spazio, perché la dialettica tra aree di sovrapposizione ed aree di lega è d'ogni luogo e d'ogni tempo: basti ricordare, nell'antichità preromana, le condizioni italiche che pure la lezione di Pellegrini ebbe ben presenti.

* *Bibliografia degli scritti linguistici di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di Enzo Croatto. Università di Padova, Dipartimento di discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo - CNR, Istituto di Fonetica e Dialettologia, 2001.

PAVAO TEKAVČIĆ (1931-2007)

di Mijtja Skubic

L'italianistica dalle nostre parti, in Slovenia e in Croazia, è in lutto. È scomparso recentemente, il giorno 19 marzo di quest'anno, un eminente cultore dello studio delle lingue romanze e dell'italiano in particolare, Pavao Tekavčić.

Nato a Zagabria nel 1931, di madre croata e padre sloveno, fece tutte le scuole nella sua città natale per dedicarsi, dopo il liceo, all'Università di Zagabria, agli studi delle lingue romanze, del francese e dell'italiano. Li terminò con pieni voti nel 1954; a questi studi aggiunse anche quelli delle lingue classiche. Il latino, a parte le lingue romanze, rimase preferito fra i suoi interessi scientifici. Conviene forse precisare: il latino detto volgare, diremmo parlato, quello della fase transitoria verso le lingue romanze.

Dopo la laurea fu eletto assistente di lingua italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria, e in quegli anni, seguendo l'indirizzo tracciato dal prof. Mirko Deanović, eseguì ricerche linguistiche in Istria: la parlata di Dignano/Vodnjan, vale a dire, l'istrioto o l'istoromanzo, fu il tema del suo dottorato di ricerca, portato a termine e discusso con successo nel 1963, relatore il prof. Deanović. L'Istria, *miracolum*, non solo per la bellezza dell'ambiente, ma anche per la molteplicità degli aspetti linguistici, rimase per lui uno dei temi che gli stavano a cuore. In questo territorio la romanità, insediatasi con il latino parlato nell'antichità e sopravvissuta a tutte le invasioni linguistiche, è ancora presente con l'istrioto o istoromanzo, e inoltre con il veneto *de là dal mar*, impiantatosi con l'espansione politica e economica della Serenissima e, in più, con un piccolo numero dei parlanti il romeno, resti di una immigrazione romena, dei fuggiaschi davanti ai turchi, sul pendio del monte Učka sopra Fiume, e non dobbiamo dimenticare il poderoso influsso linguistico che esercitò per vari secoli ed esercita tuttora l'italiano letterario. Per la parte slava, poi, c'è lo sloveno e soprattutto il croato, e, come se non bastasse, un piccolo paese di immigrati montenegrini; una vera sfida per lo studio delle influenze linguistiche tra le parlate di varia provenienza. Tekavčić vi si dedicò con entusiasmo e ardore. Soprattutto, ovviamente, all'analisi della situazione della romanità, dell'istoromanzo, sia per i secoli addietro che per la situazione attuale.

Tekavčić dedicò alla situazione linguistica in Istria, oltre al lavoro di dottorato di ricerca, una serie di accurati studi. È stato accettato anche il suo termine di *istoromanzo* per poter far distinzione da quello di *istoromeno*. Conviene qui aggiungere che quanto al problema della classificazione dell'istoromanzo Tekavčić accetta, con qualche riserva, la concezione del suo primo grande maestro negli studi romanzi Petar Skok sulla essenziale connessione dell'istoromanzo con il dalmatico.

Fu eletto professore di linguistica italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università zagabrese e vi insegnò tra il 1965 e il 1980; in quell'anno, per ragioni strettamente personali, passò alla Facoltà di Pedagogia di Pola, sede distaccata dell'Università di Rijeka/Fiume, dove può essere considerato

il vero fondatore della cattedra di lingua italiana e promotore degli studi di linguistica italiana. Purtroppo, la precaria condizione di salute lo costrinse a ritirarsi e a cessare, nel 1983, la sua fruttuosa attività pedagogica.

La sua attività scientifica, invece, non ebbe a subire nessuna stasi. Non poté, è vero, prendere parte ai congressi di linguistica romanza, né effettuare inchieste in loco, come aveva fatto precedentemente (Romania, Grigioni, oltre ad Istria e varie regioni italiane). Dappertutto sfruttò la sua conoscenza diretta per allargare e approfondire il sapere della situazione linguistica del rispettivo territorio: ne fanno fede varie pubblicazioni. Il suo campo preferito, certo, fu e rimase l'italiano. Dal suo soggiorno di studio a Bologna e in altri atenei italiani – allora giovane assistente – e dai contatti con colleghi italiani e stranieri seppe appropriarsi anche delle idee dello strutturalismo che a poco a poco invadeva il campo romanzo, anche in Italia. Strutturalista, rimase però sempre di ampie vedute, mai dimentico che al lato dello studio sincronico di una lingua è d'uopo tenere sempre presente anche quello diacronico, se si vuole vedere la lingua globalmente.

La sua grande passione fu, certo, l'analisi della lingua italiana nel suo insieme storico. Dalle sue riflessioni sull'italiano e dall'accanita ricerca della soluzione dei problemi che la lingua italiana impone sorse il poderoso lavoro *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972, 2a ed. 1980, che da sola potrebbe assicurare allo Scomparso un posto di altissimo rilievo tra i ricercatori della lingua italiana. Potremmo citare, accanto alla *Grammatica storica*, un centinaio di brevi o meno brevi contributi riguardanti varie questioni linguistiche, sull'italiano soprattutto, ma non esclusivamente. Il suo raggio di interessi linguistici è ampiamente attestato e ben visibile anche in una forse altrettanto numerosa quantità di recensioni: per quanto per quasi vent'anni assente dai congressi internazionali di studi filologici e linguistici romanzi e da altre riunioni scientifiche, Tekavčić seguì le pubblicazioni del campo romanzo. Da sempre lo attiravano i temi classici della nostra scienza, come ad esempio la classificazione delle parole, il ruolo dei morfemi, della composizione, e, ovviamente, gli influssi linguistici reciproci delle lingue in contatto. In particolare, poi, considerava per l'analisi di una lingua, sommamente importante la pragmatica. Non volle sfuggire nemmeno dal pronunciarsi su qualche problema spinoso. Quanto alla *questione ladina*, fu dell'opinione, valutando soprattutto i resti toponimici e lessicali, della validità delle vedute di Graziadio Isaia Ascoli, vale a dire della originaria connessione dei tre tronconi del ladino, considerati facenti parte di un'unità linguistica. Nel corso dei cinquant'anni del suo lavoro scientifico, lo Scomparso arricchì parecchie riviste linguistiche con i suoi contributi, tutti di grande impegno. Vorremmo ricordare uno dei problemi affrontati. A più riprese si battè per sottolineare la necessità di distinguere tra il superlativo e l'elativo; il latino, cosa sorprendente per la lingua di un popolo di rinomati giuristi, non riconosceva la distinzione tra le due funzioni dell'aggettivo di cui una riguardava la comparazione e l'altra no. In un altro breve ma prezioso contributo mise in rilievo per il verbo romanzo il costante susseguirsi dei

paradigmi sintetici e di quelli analitici per esprimere un processo nel futuro. Fu grande anche nelle piccole, brevi pubblicazioni.

Con Pavao Tekavčić si congeda da noi un grande linguista che lasciò un segno negli studi di romanistica e in particolar modo di italianistica, un maestro per i suoi studenti, per i giovani studiosi e non solo per questi. Per i suoi meriti nel promuovere lo studio dell'italiano e dell'italianistica all'estero fu insignito da parte delle autorità culturali italiane dell'Ordine della Stella della solidarietà italiana. E c'è di più: le sue qualità personali, la serietà e l'integrità morale, il rigore nei suoi lavori, frutto di una lunga e minuziosa riflessione ed elaborazione, assicurano in tutti noi un perenne affettuoso ricordo di Tekavčić.

VERBALE DEL COMITATO ESECUTIVO DELLA SLI

Firenze, 4.5.2007

Il 4 maggio alle ore 11.00 è convocata la riunione del CE della nostra Società a Firenze, nell'aula nr. 16 in via degli Alfani 56/B. Sono presenti: Adriano Colombo, Giuliana Fiorentino, Giovanna Massariello Merzagora, Carmela Perta (per la Sede del XLI congresso), Davide Ricca, Edoardo Vallauri, Teresa Poggi Salani (al primo punto).

Assenti giustificati: Federico Albano Leoni, Mari D'Agostino, Gabriele Iannàccaro, Elisabetta Jezek, Giuliano Merz, Annalisa Nesi, Monica Palmerini, Max Pfister.

L'Ordine del giorno è il seguente:

1. Comunicazioni del Presidente

Interviene la collega Teresa Poggi Salani che illustra le proposte fatte dal comitato nomine relativamente agli organi in scadenza. Presidente: Tullio Telmon; Vicepresidente: Max Pfister; Membro del Comitato Nominato: Pier Marco Bertinetto; Membri del Comitato esecutivo: Paolo D'Achille, Pietro Maturi.

Il presidente informa che il 27.4 i rappresentanti di area umanistica del CUN, Simona Costa, Stefano Tortorella, Laura Restuccia hanno indetto una riunione intesa a fare il punto sulle materie di attinenza delle nostre società, come indicato nella loro convocazione, qui riportata:

Nel corso delle riunioni che si sono succedute in questi primi mesi dal suo insediamento, il Consiglio ha esaminato alcuni documenti di particolare importanza per la politica complessiva del Sistema Universitario Nazionale. Riteniamo dunque che sia giunto il momento di incontrarci (così come ci si era ripromessi) per fare un primo punto sul lavoro svolto.

La necessità di organizzare un incontro dell'Area 10 in tempi brevi è stata resa, poi, particolarmente urgente dalla richiesta avanzata dal Ministro Mussi al Consiglio di procedere ad un accorpamento dei SSD il cui numero complessivo dovrebbe rientrare tra 60 ed 80. Tale richiesta (che andrebbe deliberata nel corso della prossima seduta del CUN prevista per i gg. 9 e 10 maggio p.v.) è finalizzata, in via preliminare, sia all'assegnazione dei fondi del nuovo PRIN (i cui bandi sono di ormai prossima emanazione) sia alle nuove procedure per il reclutamento dei Ricercatori al cui disegno di legge il Ministro sta già lavorando. Il Ministro lascia inoltre intendere, nella sua nota, che tale aggregazione dei SSD potrebbe costituire una prima base per un adeguamento del numero degli stessi rispetto ai parametri adottati dagli altri Paesi della UE.

Vi invitiamo pertanto a partecipare alla riunione organizzata per il giorno 27 aprile 2007 alle ore 11,00 presso la Presidenza della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma "La Sapienza" – piazzale Aldo Moro, 5 – ROMA.

Il Presidente nota che per impegni improrogabili di sede non ha potuto partecipare, ma ha inviato ai colleghi del CUN alcune osservazioni, qui riportate:

Gentili colleghi Simona Costa, Stefano Tortorella e Laura Restuccia rappresentanti nel CUN,

vi ringrazio dell'iniziativa che mi sembra molto opportuna. Purtroppo non sono sicuro di poter essere a Roma domani dati i miei impegni didattici, non ancora conclusi. Peraltro mi sento rappresentato dai colleghi che saranno presenti e in particolare dai presidenti della SIG, prof. Marco Mancini, e della AITLA prof. Augusto Carli, in quanto appunto attinenti al mio settore L-LIN/01. Per quanto riguarda gli accorpamenti mi sembra di per sé evidente che il settore L-LIN/01 possa (tornare a) includere il settore di Didattica delle lingue, L-LIN/02, che rappresenta comunque una applicazione e estensione empirica dei metodi e delle teorie linguistiche e psicolinguistiche, cui la declaratoria di L-LIN/01 fa comunque riferimento; ciò senza nulla togliere ovviamente al valore dei colleghi del settore di Didattica delle lingue, ma semplicemente rimarcando una coincidenza sostanziale. Altri settori ascrivibili a L-LIN/01 potrebbero essere quelli già attualmente considerati affini quali L-LIN/18, L-LIN/19, L-FIL-LET/03 e L-OR/04. In tutti i casi si tratta di settori nei quali il ruolo della metodologia linguistica è centrale sia per tradizione degli studi, sia per la rilevanza nel dominio di ricerca. Così nel caso di lingue e culture antiche documentate da testi epigrafici e basate sulla ricostruzione linguistica, la linguistica ha appunto una funzione fondamentale. Questo vale anche per settori come quelli di Albanologia e di Filologia ugro-finnica che hanno al loro centro l'indagine linguistica e filologica. Naturalmente, queste considerazioni possono essere estese anche ad altri settori nei quali la metodologia linguistica e l'indagine filologica sui testi ha un'importanza determinante.

2. XLI Congresso Internazionale di Studi: Pescara, 27-29 settembre 2007

La dott.ssa Perta informa il CE sulla situazione dell'organizzazione del XLI Congresso della SLI. Il Comitato scientifico ha ricevuto 31 proposte di comunicazioni e, sulla base dei giudizi dei revisori, ne sono state scelte 20 (+ 2 di riserva). Si proporrà a coloro che sono rimasti esclusi di presentare comunque un poster; questi si aggiungeranno ai 3 poster già proposti. I relatori su invito, Berruto, Breu e Chini, avranno a disposizione un'ora (di cui 15 minuti per la discussione); le comunicazioni sono di 30 minuti, di cui 10 per la discussione.

3. Prossimi Congressi e Convegni

Pier Marco Bertinetto ha individuato nel 25-27 settembre 2008 le date per lo svolgimento del XLII Congresso a Pisa. Il CE ricorda e sottolinea che con questo congresso verrà applicata la nuova formula organizzativa,

approvata nel congresso di Vercelli, che prevede accanto alla tematica scelta dalla sede, tematiche di ordine generale definite dal Comitato Esecutivo.

4. Ratifica della bozza di bilancio societario relativo all'anno 2006

Il CE prende visione della bozza di bilancio relativo al 2006 predisposto con grande attenzione e una dettagliata relazione (che il CE apprezza) dalla dott.ssa Palmerini, e la approva. Riprendendo le osservazioni della tesoriere, si può notare quanto segue: Nel 2006 la disponibilità finanziaria della SLI è aumentata, passando dai circa 23.500 euro della fine del 2005 ai 31.754,58 calcolabili al 31 dicembre del 2006.

Le ENTRATE totali sono state pari a 18.784,81 euro e sono così ripartite:

- a.** quote sociali (euro 13.426,61): in lieve flessione di mezzo miliaio di euro;
- b.** interessi sui due conti correnti (euro 68,49): aumentati di un paio di decine di euro;
- c.** contributo ministeriale: la somma ricevuta è stata di 5.289,71 contro i 5.426,71 dell'anno scorso.

Le USCITE ammontano a un totale di 10.546,46 euro e sono così articolate:

- a.** contributo Giscel per l'anno 2006 (euro 1.136,21);
- b.** composizione di tre numeri del Bollettino (euro 1.799,16): i pagamenti si riferiscono al n. 2 del 2005 (per un ritardo nella ricezione della fattura è stato pagato nel 2006) e ai due numeri del 2006;
- c.** stampa del bollettino (4.200 euro): questa è l'uscita più consistente e riguarda la stampa del n. 3 del 2005 e del n. 1 del 2006 (mentre la stampa del n. 2 del 2006 è stata pagata nei primi giorni dell'anno nuovo).
- d.** spedizione del bollettino (euro 399,71): la spesa è riferita alla spedizione dei numeri 3 del 2005 e 1 del 2006;
- e.** spese di cancelleria (euro 175,55): si registra una lieve diminuzione (circa 20 euro);
- f.** spese di funzionamento. Questa voce comprende:
 - i rimborsi per le riunioni del CE (euro 593,84): oltre alle spese di viaggio per la riunione del CE, è qui conteggiato il rimborso alla tesoriere delle spese di viaggio per il convegno di Vercelli ed il rimborso alla segretaria delle spese di viaggio del convegno SLI del 2005.
 - il compenso per l'attività di funzionamento curata dalla tesoriere (euro 1.560). Nel 2006 è stato pagato anche l'ultimo quadrimestre del 2005: questo spiega la differenza rispetto alla cifra riportata nel bilancio dello scorso anno sociale (euro 728).
 - varia. Questa voce comprende le uscite per il pagamento della tassa versata annualmente all'Ordine dei Giornalisti, l'onorario del Notaio Piccoli di Trento (oggetto della prestazione: Vidimazione iniziale), il rimborso alla segretaria di

una spedizione tramite corriere di materiale per il bollettino e di un suo anticipo di una tassa versata nel 2005 all'Agenzia delle Entrate;
g. spese dei c/c postale e bancario (euro 319,37): lievemente aumentate (di circa 13 euro).

L'incremento delle uscite relative alla voce "Spese di funzionamento" nel suo complesso (la differenza rispetto all'anno precedente è di circa 1310 euro) è motivato in parte da un aumento delle spese di viaggio per la riunione del CE e per il convegno di Vercelli, in parte ad alcune spese extra (v. notaio) e in parte ad alcune spese "retroattive" (v. rimborsi alla segretaria per uscite relative al 2005 e pagamento alla tesoriera degli ultimi mesi del 2005).

Per concludere, la disponibilità al 31 dicembre 2006 risulta essere di 31.754,58 euro, articolata nel modo seguente:

- c/c bancario: euro 16.818,81
- c/c postale: euro 14.377,18
- libretto spedizioni: euro 517,62
- cassa: euro 40,97 euro

NOTA A MARGINE

La disponibilità finanziaria della SLI in questi primi mesi del 2007, basandosi sugli ultimi due estratti conto ricevuti:

1. conto bancario (situazione aggiornata al 31 marzo 2007): 12.436,16 euro

Questi i pagamenti principali fatti in questo periodo:

- la stampa del bollettino 2 (2006) (circa 1950 euro)
- il contributo alla Scuola Estiva di Metodologia Linguistica (3000 euro)

Il pagamento del contributo agli atti del congresso di Milano a Bulzoni è invece dei primi di aprile, e l'importo saldato è di 4.950 euro

2. conto postale (situazione aggiornata al 28 febbraio 2007): 16.591,38 euro.

La dott.ssa Palmerini conclude osservando che il contributo della SLI alla pubblicazione del volume ascoliano (3000 euro) non è ancora stato pagato a Lemonnier, in quanto è in attesa di ricevere fattura e le coordinate per effettuare il pagamento.

Il collega Merz chiede di poter pagare il lavoro di collaborazione alla gestione del sito della SLI da parte di studenti o laureati di volta in volta prescelti da lui stesso. Il Presidente fa presente di aver già a suo tempo suggerito a Merz di ricorrere a forme di collaborazione per l'aggiornamento e la gestione di un sito complesso e ricco di informazioni come appunto quello della Società. Il CE approva.

5. Definizione dell'O.d.g. della XLI Assemblea dei Soci

Il CE passa poi a esaminare i punti da proporre alla discussione nell'Assemblea del Congresso di Pescara, fissando il seguente Ordine del giorno per la XLI Assemblea dei Soci:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Comunicazioni dei Rappresentanti dei Gruppi (Giscel, GSCP, GSPL).
3. Prossimi Congressi e Convegni.
3. Elezione alle cariche sociali.
5. Ratifica del bilancio societario dell'anno 2005.
6. Pubblicazioni e iniziative non congressuali.
7. Impiego delle risorse SLI (borse, rimborsi [di parte] delle iscrizioni a scuole estive, etc.)
8. Varie ed eventuali.

6. Pubblicazioni e iniziative non congressuali

Il CE ritiene che i testi digitalizzati predisposti dalla Bulzoni potrebbero essere copiati su CD per i Soci; sarà necessario comunque che i CD contengano un programma per consultare i testi, così da rendere effettivamente utile questa disponibilità. Si tratta quindi di contattare un tecnico informatico per la messa a punto del software necessario.

Un secondo argomento discusso riguarda la possibilità di mettere a punto un logo della Società. A tal proposito il CE approva l'idea di preparare un bando che prevede un premio di 500 euro (al massimo), da inviare alle scuole di disegno, come l'Istituto Europeo di Design, e comunque a scuole e operatori del settore.

Per quanto riguarda il sito, Il CE approva la proposta di Merz, per cui le segnalazioni per le rubriche di 'Congressi' e di 'Novità' siano corredate, oltre che dai programmi, delle 4 righe di presentazione per la pagina d'ingresso e delle 6-10 da inserire nella rubrica desiderata.

Occorre quindi avvisare i Soci.

7. Varie ed eventuali

Vallauri, Ricca, Massariello affrontano la questione dell'utilizzo di una parte delle risorse a bilancio per pagare borse di studio, come inizialmente pensato negli anni passati, oppure, come suggerisce Vallauri, per rimborsare almeno parte delle spese di partecipazione a congressi internazionali da parte di giovani studiosi, o, come infine suggeriscono Ricca e Massariello, per coprire le spese di partecipazione a Scuole estive di linguistica da parte di giovani studiosi. Dopo attenta discussione il CE ritiene che quest'ultima soluzione sia la più adatta, in quanto le scuole estive risultano facilmente valutabili e le spese sostenute per parteciparvi facilmente controllabili. Sarà

compito del CE valutare le richieste di rimborso o copertura anche in rapporto alla disponibilità del bilancio e al numero delle richieste.

Adriano Colombo, in qualità di responsabile del GISCEL informa il CE che il gruppo GISCEL Piemonte si è sciolto; si è costituito il gruppo GISCEL Trentino, che il CE approva.

XLI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI

Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive

PESCARA, 27-29 settembre 2007
Università degli Studi "G. d'Annunzio"
Aula Magna "Federico Caffè"
Viale Pindaro 42

PROGRAMMA

Giovedì 27 settembre 2007

- 9-9,30 Iscrizioni al Congresso
9,30-10 Saluti delle Autorità
- 10-11 Walter Breu (Konstanz), *La comparazione nello slavo-molisano. Un risultato tipico del contatto linguistico*
- 11-11,30 pausa
- 11,30-13 Martina Ožbot (Lubiana), *Lo sloveno a contatto con l'italiano: qualche osservazione su scambi linguistici in una zona bilingue*
Alessandro Vietti (Bolzano), *Selezione di codice in contesto bilingue: un'indagine quantitativa in Alto Adige / Südtirol*
Gabriele Iannàccaro (Milano Bicocca) – Vittorio Dell'Aquila (Vasa), *Cartografare il plurilinguismo: interpretazioni geolinguistiche di inchieste sociolinguistiche nelle comunità alloglotte*
- 13-15 pausa pranzo
- 15-16,30 Peter Zürrer (Zürich), *Fenomeni di contatto nei dialetti walser meridionali*
Federica Cognola (Padova), *Dinamiche del contatto linguistico germanico-romanzo: la ristrutturazione nel dialetto tedesco della valle del Fersina*
Silvia Dal Negro (Bolzano), *Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh*
- 16,30-17 pausa
- 17-19 Antonietta Marra (Cagliari), *L'uso del caso accusativo nei parlanti slavo-molisani*
Maria Bada (Chieti-Pescara), *Repertori allofoni e pratiche*

metacomunicative in classe: il caso del croato-molisano
Paola Bocale (Roma "La Sapienza"), *"Šukaju kopiju, fisu, lungorario"*. *Mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua del mercato ucraino di Ponte Mammolo a Roma*
Alina Kreisberg (Chieti-Pescara) – Claudia Marini (Chieti-Pescara), *Su alcune peculiarità dell'italiano delle "nonne coraggio" ucraine. L'uso della categorie verbali*

Venerdì 28 settembre 2007

- 9-10 Marina Chini (Pavia), *L'italiano L2 nel repertorio delle nuove comunità alloglotte: riflessioni su alcune dinamiche in atto*
- 10-11 Domenico Russo (Chieti-Pescara), *Prosodia delle lingue di minoranza. Dati descrittivi e implicazioni teoriche*
Carla Bagna (Siena Stranieri), *"Nuove" comunità alloglotte: condizioni della loro presenza e pressione sul territorio*
- 11-11,30 pausa
- 11,30-13 Leonardo M. Savoia (Firenze), *Variazione linguistica e bilinguismo: la mescolanza linguistica nell'arbëresh di Ginestra*
Carmela Perta (Chieti-Pescara), *Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie. Arbëresh e francoprovenzale a confronto*
- 13-15 pausa pranzo
- 15-16,30 Anna Boario (Pavia), *Il raddoppiamento fonosintattico nelle varietà di parlanti adolescenti nativi e non nativi*
Elena Nuzzo (Verona), *Lo sviluppo del sistema allocutivo in italiano L2*
Luisa Amenta (Palermo) – Chiara Amoruso (Palermo), *Il testo semplificato per la verifica dell'apprendimento in italiano L2*
- 16,30-17 pausa
- 17 Assemblea nazionale della Società di Linguistica Italiana
21 Cena sociale

Sabato 29 settembre 2007

- 9,30-11 Annarita Miglietta (Lecce) – Alberto A. Sobrero (Lecce), *Spie morfologiche della resistenza del grico in Salento*
Paolo Martino (Roma LUMSA), *L'affaire Bovesia: un singolare irredentismo*

Elisa Corino (Torino), *L'altro giorno al lavoro mi era annoiato e così cominciavo di sognare... L'uso di passato prossimo e imperfetto in apprendenti germanofoni di italiano LS*

11-11,30 pausa

11,30-12,30 Gaetano Berruto (Torino), *Repertori delle comunità alloglotte e "vitalità" delle varietà minoritarie*

12,30-13 Chiusura del Congresso

COMUNICAZIONI DI RISERVA

Stefania Ferrari (Verona), *Elementi di variazione della complessità sintattica*
Donatella Troncarelli (Siena Stranieri) – Emilia Petrocelli (Siena Stranieri), *La produzione di testi espositivi di alunni migranti di livello postbasico: riflessioni sulla connessione*

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI AL XLI CONGRESSO SLI - PESCARA, 27-29 SETTEMBRE 2007

Luisa Amenta – Chiara Amoruso
Università di Palermo

luamenta@libero.it
chiara.amoruso@gmail.it

Il testo semplificato per la verifica dell'apprendimento in italiano L2

Il nostro contributo ha l'obiettivo di esaminare le produzioni orali di un campione di studenti stranieri di scuola secondaria nell'ambito della gamma di situazioni, più o meno formali e formalizzate, poste dall'ambiente scolastico. Uno spazio particolare sarà riservato alle interrogazioni che si caratterizzano come momenti in cui l'apprendente in una situazione di stress emotivo deve dar prova di quanto ha acquisito. Proprio l'alto grado di asimmetria e di formalità, le precise regole interazionali, nonché la ricaduta in termini di valutazione sul rendimento (cfr. Orletti, 2000; Ghezzi – Grassi, 2002) rendono particolarmente complessa per gli studenti la gestione dell'interrogazione. Nell'ambito delle difficoltà poste dalla verifica orale saranno considerate anche le caratteristiche che la lingua della scuola assume nella sua forma scritta all'interno dei testi scolastici che di quelle verifiche rappresentano il punto di riferimento principale.

Il linguaggio dei libri di testo, infatti, tradizionalmente basato su un lessico colto e tecnico, unito a una sintassi complessa e a una organizzazione testuale spesso poco trasparente si pone a un livello di difficoltà che va ben al di là delle possibilità di comprensione di ragazzi con deficit linguistico e non lascia a questi ultimi altra strategia d'apprendimento che quella dello studio mnemonico.

I tipi di testi che questi alunni producono durante l'interrogazione sono quindi «agrammaticali e poco coesi, quando non incongruenti, ma di registro alto [...] brandelli di lingua scritta che l'insegnante, dal canto suo, bada a riformulare correttamente» (Grassi, 2002).

In questa prospettiva ci proponiamo di testare in maniera estesa e sistematica lo strumento dei testi ad alta leggibilità e di confrontare verifiche orali condotte sulla base del testo originario con quelle effettuate in seguito allo studio di un testo che ne costituisce la riscrittura semplificata. L'ipotesi è che in questo secondo caso la resa verbale degli alunni stranieri perda in altezza di registro per guadagnare in coesione, coerenza e grammaticalità. Altrimenti detto che l'alunno produca testi proporzionati alle proprie competenze linguistiche in cui è però evidente una rielaborazione autonoma dei contenuti.

Riferimenti bibliografici:

- Amidon, E. & Hunter, E. (1975) *L'interazione verbale nella scuola*. Milano: Franco Angeli.
- Berruto, G., Finelli, T. & Miletto, A. M. (1983) "Aspetti dell'interazione verbale in classe". In *Comunicare nella vita quotidiana* (F. Orletti, a cura di), pp. 175-204. Bologna: Il Mulino.

- Boulima, J. (1999) *Negotiated Interaction in Target Language Classroom Discourse*. Amsterdam- Philadelphia: Benjamins.
- Chaudron, C. (1983) "Foreigner Talk in the Classroom – An aid to learning?". In *Classroom Oriented Research in Second Language Acquisition* (H. W. Seliger & M. H. Long, eds.), pp. 127-145. Rowley (MA): Newbury House.
- De Mauro, T. (1994), *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferreri, S. (a cura di, 2002), *Non uno di meno. Strategie didattiche per leggere e comprendere*, Firenze, La Nuova Italia.
- Ghezzi, C. & Grassi, R. (2002) "Interazione e plurilinguismo in classe". In *Comunicare nella torre di Babele* (S. Dal Negro & P. Molinelli, a cura di), pp. 95-122. Roma: Carocci.
- Grassi, R., (2002), "Educazione linguistica nella scuola plurilingue: la microlingua della storia nei libri di testo per la scuola media". *Linguistica e Filologia*, 14: 195 - 212.
- Long, M. H. (1983a) "Native Speaker/non-native speaker conversation and the negotiation of comprehensible input", *Applied Linguistics*, 4, 126-141.
- Long, M. H. (1983b) "Native Speaker/non-native speaker conversation in the Second Language Classroom". In *On TESOL '82: Pacific Perspectives on Language Learning and Teaching* (M. A. Clarke & J. Handscombe, eds.), pp. 207-225. Washington, D.C.: TESOL.
- Lumbelli, L. (1989). *Fenomenologia dello scrivere chiaro*. Roma. Editori Riuniti.
- Orletti, F. (2000) *La conversazione diseguale*. Roma: Carocci.
- Pallotti, G. 1999, *Scrivere per comunicare*, Bompiani, Milano.
- Piazza, R. (1995) "L'interazione verbale nella classe di lingua: uno sguardo alle riparazioni prodotte da insegnanti e studenti". In *Dietro il parlato. Conversazione e interazione verbale nella classe di lingua* (R. Piazza, a cura di), pp. 137-183. Firenze: La Nuova Italia.
- Piemontese M.E. (1996), *Capire e farsi capire*, Tecnodid, Napoli.

Maria Bada

Università "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara

m.bada@unich.it

Repertori allofoni e pratiche metacomunicative in classe: il caso del croato-molisano

All'interno delle tre isole croatofone in provincia di Campobasso, (Acquaviva Collecroce-Kruč, Montemitro-Mundimitar e San Felice del Molise-Sti Filič) lo slittamento sociolinguistico, assumendo specifiche differenti da paese a paese, coinvolge a vari livelli la riuscita dell'istruzione bilingue nell'area molisana. Ne scaturisce che le considerazioni glottodidattiche sui meccanismi che regolano la metacomunicazione nelle classi alloglotte si trovano all'interno di un complesso gioco di pressioni interne, strettamente inerenti alle pratiche scolastiche, e di sollecitazioni esterne, le quali includono la natura dello shift linguistico, gli atteggiamenti e

l'autopercezione dei parlanti allofoni, l'organizzazione dello spazio "ecologico".

Il background linguistico dei bambini di origine croatofona, strettamente connesso alla loro problematica educativa, si muove tra due o più ambiti linguistici:

- a. italiano e croato-molisano (Montemitro), con aggiunta nelle scuole primarie dell'insegnamento del croato-molisano e del croato standard (inglese come LS curricolare);
- b. italiano e varietà romanza (San Felice del Molise), con aggiunta nelle scuole primarie dell'insegnamento del croato-molisano e del croato standard (inglese come LS curricolare);
- c. italiano e croato-molisano (Acquaviva Collecroce), con aggiunta nelle scuole primarie dell'insegnamento del croato-molisano e del croato standard (inglese come LS curricolare); nelle secondarie di primo grado l'insegnamento del croato standard si effettua sia nella classe di francese che nelle classi di inglese.

Nel presente contributo si esamineranno alcuni aspetti della competenza metalinguistica connessa all'alternanza di codice tra croato-molisano (nānaš) e italiano L2, dal momento che la presenza di forme non marcate di code-switching e code-mixing durante le quotidiane interazioni in classe assume il valore di contextualization clue.

I testi raccolti, le attività guidate e spontanee in classe, le interviste sono la base del corpus linguistico che comprende 78 ore circa di registrazioni audio e video nella scuola di base e che copre diverse fasce di età (dai 3.8 ai 14 anni), su un totale di 472 interviste e 160 ore di conversazioni in video e audio raccolte in sei mesi di permanenza in loco e di ricerca sul campo (ottobre 2004-marzo 2005).

In particolare, i dati che si presenteranno scaturiscono direttamente dalle fasi di warming-up e di correzione di due tipi di compiti assegnati al campione totale (n. 100 soggetti bilingui bilanciati e non bilanciati) e consistenti in:

- a. un task obbligatorio (A) per tutti i gruppi (descrizione in L1 e croato standard di personaggi legati all'ambiente della comunità e/o di fantasia; successiva scelta e drammatizzazione; breve recensione orale e scritta in L1 e/o in croato standard sui risultati del proprio lavoro e di quello dei compagni).
- b. un task libero (B), trasversale alla programmazione e interdisciplinare. Dopo un breve brain storming, da 4/5 parole generatrici si è richiesto di comporre una breve storia in nānaš, la quale è stata poi sottoposta ad un editing collettivo.

I risultati dell'indagine qualitativa evidenziano come all'interno della comunicazione con il gruppo dei pari, l'alternanza di codice entro l'enunciato sia dovuta a mutamenti nello speech event e il suo uso anche in forma di glosse metalinguistiche e metacommenti si configura fortemente come un'efficace strategia discorsiva.

Riferimenti bibliografici:

- Breu W., Piccoli G. e Marcjec S. (a cura di), 2000, Dizionario croato-molisano di Acquaviva Collecroce. Dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in Provincia di Campobasso. Dizionario, registri, grammatica, testi, Campobasso, Provincia di Campobasso.
- Carli A. e Guardiano C., 2005, "Lingua percepita e costruzione identitaria", in G. Banti, A. Marra, E. Vineis (a cura di), La ricerca in linguistica applicata. Nuove riflessioni sul contatto e conflitto linguistico. Atti del IV Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AItLA), Modena 19-20 febbraio 2004, Perugia, Guerra, pp. 385-413.
- De Giovanni M., 2003, Molise (Profilo dei dialetti italiani a cura di Zamboni Alberto), Pisa, Pacini.
- Gumperz J. J., 1982, Discourse Strategies, Cambridge University Press, Cambridge.
- Marra A., 2001a, L'insegnamento delle lingue minoritarie, Napoli, I.U.O.
- _____, 2001b, Lingue in formazione, lingue in estinzione e teoria glottodidattica, Napoli, Liguori.

Carla Bagna

Università per Stranieri di Siena

bagna@unistrasi.it

"Nuove" comunità alloglotte: condizioni della loro presenza e pressione sul territorio

A seguito dell'ingresso in Italia, ormai negli ultimi trent'anni e con una crescita esponenziale negli ultimi quindici anni, di diversi gruppi di persone di origine straniera che hanno scelto l'Italia per motivazioni principalmente di lavoro, l'assetto territoriale nazionale, ma anche lo spazio e il panorama linguistico italiano si sono andati arricchendo e riconfigurando.

Scopo del contributo è analizzare le condizioni e le specificità perché si possa parlare di "nuove" comunità alloglotte, rispetto alle comunità alloglotte di antico insediamento.

L'introduzione della distinzione lingue immigrate versus lingue dei migranti (Bagna et al., Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto? 2003), che assegna un livello di incidenza nello spazio linguistico di un territorio a quelle lingue che sia per concentrazione di parlanti in un'area circoscritta, sia per consistenza numerica di parlanti rispetto agli altri gruppi, sia per dinamiche di interazione e scelte d'uso, è sufficiente, sulla base anche delle rilevazioni e delle raccolte di dati svolte, per rendere queste lingue "nuove" alloglossie? La polarizzazione di alcuni gruppi immigrati sul territorio che caratterizza l'Italia rispetto ad altri paesi di immigrazione, la condizione sociolinguistica dell'Italia, la pressione e la rilevanza delle lingue di questi gruppi in

determinate aree, la pressione dell'italiano nella scuola e la presenza di forme di italiano di contatto rendono la situazione italiana un esempio unico che richiede una riflessione indipendente? Possiamo parlare, in virtù del fatto che l'italiano è tuttora una lingua giovane, rispetto anche alle alloglossie di antico insediamento, e rispetto ad alcune lingue degli stessi immigrati, che la negoziazione che si gioca nella configurazione linguistica, ad es. dei contesti urbani, stia attraversando una nuova fase, che ha e avrà conseguenze in un'ampia gamma di contesti d'uso delle lingue di un territorio?

A partire da queste domande e dal confronto dei dati raccolti nelle rilevazioni svolte in differenti contesti urbani e coordinate dal Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena nel periodo 2004-2006, si cercherà di verificare se alcune di queste lingue (in particolare il cinese, il rumeno, il russo e l'ucraino) vivono già una condizione di alloglossia consapevole e riconosciuta, se potenzialmente la vivranno o se, per ragioni anche extralinguistiche, andranno a modificare solo superficialmente o temporaneamente lo spazio linguistico italiano, anche se si trovano nella condizione propria di lingue immigrate. L'obiettivo è quindi anche verificare che tipo di pressione esercitano le lingue di un territorio, e in particolare le lingue immigrate, intese come 'soggetti' all'interno, non solo di un mercato delle lingue (Calvet, *Le marché aux langues*, 2002), ma anche di dinamiche più legate a scelte politiche, economiche, di gruppo.

Anna Boario

Università di Pavia

anna.boario@fastwebnet.it

Il raddoppiamento fonosintattico nelle varietà di parlanti adolescenti nativi e non nativi

La mia indagine è cominciata con l'obiettivo di descrivere cos'accade quando due PNN adolescenti a un livello avanzato di acquisizione, per interagire tra loro, utilizzano una lingua che è contemporaneamente una varietà diastratica-diafasica che nelle varietà native si connota come "giovanile". In particolare, mi sono chiesta se la competenza in italiano di un gruppo di adolescenti PNN comprendesse un repertorio di varietà o una sola di esse.

Per capire se i tratti di giovanilismo che si notano nei PNN manifestino anche una varietà sociale o non siano solo il risultato di un input ridotto, ho analizzato interazioni di vario tipo anche al di fuori del gruppo amicale.

Il luogo principale in cui ho raccolto i dati per la mia ricerca è un centro di aggregazione interculturale: l'ASAI (Associazione di Animazione Interculturale) di Torino. È un luogo d'incontro spontaneo in cui si recano, senza alcun obbligo di iscrizione o partecipazione, adolescenti che vogliono incontrare dei coetanei con cui poter conversare, svolgere attività ludiche spontanee (calcetto, biliardo, ecc.) oppure organizzate da animatori (teatro, scuola di lingua, dopo-scuola, ecc.).

Il repertorio linguistico degli adolescenti che frequentano l'ASAI, nella maggior parte dei casi, è composto dalla lingua materna di ciascuno, da varietà di italiano L2 e da altre lingue apprese sia nel proprio paese d'origine che in Italia, in contesto naturale o a scuola. Se si considera che gli adolescenti dell'ASAI provengono da almeno 13 differenti paesi, varcata la soglia dell'associazione ci si aspetterebbe di imbattersi in una "nuova Babele". In realtà si tratta di un contesto plurilingue in cui la lingua materna è varietà d'uso coi connazionali solo in limitate situazioni comunicative, dove l'italiano L2 nelle sue varietà d'uso e di apprendimento è la lingua condivisa e dove il russo, il francese, l'arabo e l'inglese assumono sporadicamente la funzione di lingue franche per piccoli gruppi di parlanti. La lingua materna viene usata con i connazionali in gruppi ristretti, più spesso al di fuori della struttura dell'ASAI, sul suolo pubblico immediatamente limitrofo e quasi mai in presenza di altri stranieri. Nel luogo in cui ho svolto la mia indagine, l'interazione tra pari PNN induce alla creazione di reticoli sociali multietnici (Chiesi 1999; Vietti 2002) in cui domina l'uso dell'italiano L2. Per quanto riguarda i gruppi linguistici maggiormente presenti (rumeni, ispanofoni e arabofoni), si verifica commutazione di codice solo raramente a conferma dell'ipotesi di Vietti (2002), secondo il quale la commutazione avviene solo "all'interno del proprio reticolo di origine, l'unico nel quale si dia una competenza bilingue, negli altri casi viene utilizzato quasi esclusivamente l'Italiano L2". Ho ritenuto quindi importante analizzare la varietà di italiano L2 che gli adolescenti dell'ASAI usano come lingua di contatto.

L'italiano degli adolescenti PN è stato finora molto studiato come "gergo giovanile" soprattutto per quanto riguarda gli aspetti lessicali (Scholz 2005; Fusco e Marcato 2004; Marcato, 2006), però si è detto poco sul significato sociale della variazione che si verifica nell'interazione dialogica tra pari. Preferisco considerare l'italiano tra adolescenti PN e PNN come varietà di lingua, tralasciando gli aspetti più tipicamente gergali, poichè – come affermano Chambers (1995) ed Eckert (2000) – "adolescence is a crucial life stage for the study of variation, for it is the adolescent age group that has been found to lead all other age groups in sound change, and more generally in the use of the vernacular".

Da una prima analisi è emerso il raddoppiamento fonosintattico (RF) come tratto di variazione. La variazione è sia intrasoggettiva che intersoggettiva. Il RF, utilizzato in tutti gli esempi, sembra essersi insediato nell'italiano regionale piemontese (che invece in questi casi di solito non usa RF) come fenomeno alloctono. Importato da varietà meridionali, parrebbe essersi insediato sul territorio ed essersi diffuso indipendentemente dall'origine geografica dei parlanti, forse come tratto giovanile socialmente connotato e rafforzato da modelli televisivi.

Ho scelto quindi come quadro teorico di riferimento quello della sociolinguistica variazionista che può essere descritta come "the branch of linguistics which studies the foremost characteristics of language in balance with each other – linguistic structure and social structure; grammatical

meaning and social meaning – those properties of language with require reference to both external (social) and internal (systemic) factors in their explanation” (Tagliamonte 2006).

In sintesi, il mio intervento vorrebbe mettere in luce:

- la descrizione dei reticoli sociali in cui sono inseriti alcuni PNN;
- la descrizione della variazione del RF nell’italiano dei PNN di cui è stato tracciato il reticolo sociale;
- la rilevazione della presenza del RF nell’italiano di un campione di adolescenti torinesi PN;
- il confronto tra il raddoppiamento fonosintattico dei PNN e quello di alcuni PN (di cui sia stato delineato il reticolo sociale) ed eventuali corrispondenze;
- la descrizione degli aspetti sociolinguistici che hanno determinato la presenza del tratto di variazione nell’interazione tra PNN.

Paola Bocale

Università di Roma “La Sapienza”

paolabocale@yahoo.com

“Šukaju kopiju, fisu, lungorario”*

Mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua del mercato ucraino di Ponte Mammolo a Roma

Nella realtà italiana fino a tempi relativamente recenti la situazione più evidente e diffusa di contatto linguistico era quella che si verificava tra la lingua italiana e i dialetti. Tuttavia i flussi di immigrazione che hanno interessato l’Italia nell’ultimo quindicennio, allineando la percentuale di lavoratori immigrati presenti sul nostro territorio alla media europea, hanno creato le condizioni ideali per diffusi fenomeni di interscambio e contaminazione tra i codici linguistici delle comunità immigrate e l’italiano, lingua egemone nella nuova realtà socioeconomica in cui si trovano a vivere i migranti.

La vita linguistica delle grandi città, in cui si mescolano masse di persone con diversi codici linguistici e necessità comunicative quotidiane, offre un terreno privilegiato di analisi dei nuovi fenomeni di contatto.

Questo lavoro analizza alcuni fenomeni di mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua dei migranti ucraini a Roma. L’analisi viene svolta su un corpus di annunci raccolti al mercato domenicale di Ponte Mammolo. Se tradizionalmente gli studi sui fenomeni di contatto sono stati condotti soprattutto su corpora di dati orali, negli ultimi tempi si è cominciato a prestare attenzione anche ai fenomeni di commutazione di codice e

* Cerco un lavoro per una coppia, o un lavoro da badante con vitto e alloggio, o un lavoro da domestica o da badante di almeno quattro ore tutti i giorni presso la stessa persona

mistilinguismo in alcuni tipi di testi scritti, come i graffiti, la pubblicità o gli annunci, che sono in genere meno sottoposti alle pressioni e alle revisioni della norma letteraria.

La scarsa o assente pianificazione, tipica del parlato, caratterizza infatti in una qualche misura anche la lingua del nostro corpus, che manifesta irregolarità e oscillazioni dovute alla destabilizzazione provocata dal contatto con l'italiano. Prestiti, ibridismi e calchi vengono introdotti spesso per rendere espressioni attinenti al contesto sociale e culturale italiano, ma l'incontro con la nuova realtà linguistica si manifesta anche nell'adozione di prestiti non necessari e in interferenze di tipo sintattico e morfosintattico.

I fenomeni di interferenza e di contatto sono condizionati da una serie di fattori sociali, tra cui anche la posizione del migrante nella società di partenza, con il relativo repertorio linguistico originario. Supponiamo che la dose maggiore di interferenze dall'italiano ci sia presso i parlanti meno istruiti, dialettofoni o con un sistema ucraino di partenza poco solido (suržik). Il grado di compattezza di una comunità e l'esistenza di una sua chiara identità sociale e culturale sono inoltre tra i fattori che determinano la lealtà linguistica dei suoi membri. Le condizioni precarie e la frammentarietà della comunità ucraina in Italia, ancora solo di prima generazione, contribuiscono a favorire la penetrazione di elementi italiani.

Federica Cognola

Università di Padova

cognola@yahoo.it

Dinamiche del contatto linguistico germanico-romanzo: la ristrutturazione nel dialetto tedesco della valle del Fersina

Nella mia relazione intendo illustrare le dinamiche del contatto nelle isole germanofone italiane attraverso l'analisi del fenomeno della ristrutturazione nel dialetto della valle del Fersina (mòcheno). Questa varietà non dispone di nessun fenomeno di trasparenza noto per le lingue romanze, come salita del clitico o cambio dell'ausiliare, ma ammette nelle configurazioni a ristrutturazione il long scrambling (1), lo spostamento di un costituente nominale dalla frase minima dell'infinito al dominio del verbo matrice.

- (1) a. taz der Hons hot de bicicletta_{NP}probiort [za rochn t_{NP}]
che l'Hans ha la bicicletta_{NP} cercato [di riparare t_{NP}]
'Hans ha cercato di riparare la bicicletta'

Il mantenimento in mòcheno del long scrambling, una costruzione diffusa in stadi precedenti del tedesco, nello standard e nei suoi dialetti meridionali, esemplifica un meccanismo comune nelle situazioni di contatto per il quale una caratteristica astratta della lingua minoritaria si mantiene in quanto coincidente con la lingua maggioritaria (Benincà 1994). Nel caso del

mòcheno ipotizzo sia stato l'italiano antico, in cui era ammesso lo scrambling di un costituente nominale ad una posizione di focus preverbale (Poletto 2005), a costituire il modello per la conservazione della caratteristica astratta germanica. L'analisi della distribuzione e delle proprietà del long scrambling in mòcheno mette poi in evidenza le caratteristiche 'anomale' del contatto germanico-romanzo in queste varietà rispetto a quanto assunto negli studi sul contatto a partire da Weinreich (1953). In questi lavori viene mostrato come la penetrazione di una lingua in un'altra avvenga per stadi che corrispondono all'organizzazione del linguaggio dal livello meno astratto (lessico) al più astratto (sintassi) che è l'ultimo a cedere. Contrariamente a questo modello, le varietà tedesche parlate nelle isole linguistiche italiane tendono ad assumere le caratteristiche astratte romanze pur continuando a mantenere lessico, fonologia e morfologia germanici (Dal Negro 2004, Benincà/Renzi 2004). Il confronto tra le occorrenze e le proprietà del long scrambling in mòcheno ed in tedesco descritto in Wurmbrand (2001) mostra che anche nel caso della ristrutturazione il pattern è lo stesso: il fenomeno, pur coincidendo formalmente con la costruzione germanica, presenta una distribuzione romanza. Infine, il mantenimento del long scrambling in mòcheno esemplifica una dinamica nota nelle varietà isolate, la conservazione cioè di tratti arcaici della lingua - che in questo caso possono essere considerati romanzi - persi nelle varietà contigue: il dialetto trentino, infatti, come molte varietà settentrionali non ammette la ristrutturazione (Gatti, 1989).

Bibliografia parziale:

- Benincà, Paola (1994), "L'interferenza sintattica: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca" in: *La variazione sintattica*, Il Mulino.
- Wurmbrand, Susanne (2001), *Infinitives. Restructuring and Clause Structure*, Mouton De Gruyter.

Elisa Corino

Università di Torino

elisa.corino@gmail.com

L'altro giorno al lavoro mi era annoiato e così cominciamo di sognare... L'uso di passato prossimo e imperfetto in apprendenti germanofoni di italiano LS

Molto è stato scritto sui processi di acquisizione delle categorie di tempo, aspetto e azione dell'italiano (Banfi – Bernini 2003, Marellò – Squartini 2004 tra gli altri), ma, nonostante le convergenze / divergenze tra acquisizione naturale e apprendimento guidato siano entrate già da tempo in agenda (Salaberry – Shirai 2002), la maggior parte dei dati sui quali ci si è fino ad ora basati sono stati raccolti quasi esclusivamente tra "apprendenti naturali".

Il presente contributo si propone di analizzare i testi (scritti) di apprendenti germanofoni di italiano LS, inseriti in un contesto di apprendimento guidato,

in relazione allo sviluppo dei tempi verbali, con particolare attenzione all'uso di passato prossimo e imperfetto.

La scelta di un gruppo di riferimento preciso è giustificata da alcune caratteristiche peculiari della coppia di lingue. Italiano e tedesco non solo presentano delle differenze semantiche che riguardano soprattutto l'espressione dell'Aktionsart, ma l'asimmetria dei due sistemi dà origine a una determinata serie di errori che investono principalmente la sfera aspettuale: la mancanza di un tempo tedesco corrispondente all'imperfetto italiano infatti si ripercuote sulle interlingue dei discenti e produce un impiego difforme e frastagliato dei tempi verbali a tutti i livelli di apprendimento (e in particolare laddove le differenze precipue delle due lingue in merito a temporalità, azionalità e aspettualità si sovrappongono).

Le osservazioni che ci si propone di riportare sono il frutto dell'analisi di testi di germanofoni estratti dal corpus VALICO. Sono stati presi in considerazione elaborati prodotti a partire da testi iconici (tre serie di vignette) che si prefiggono di elicitare narrazioni situate nel passato. Il sottocorpus così creato si compone di oltre 150 testi, raccolti in vari luoghi della Germania, rappresentativi di tutti i livelli di apprendimento, dal basico fino agli stadi avanzati.

La categorizzazione degli errori nell'uso dei tempi verbali e l'osservazione delle situazioni narrative e delle strutture sintattiche in cui essi occorrono più spesso rivelano che, sebbene si possa supporre che almeno negli apprendenti progrediti le strutture e le differenze tra i tempi passati siano acquisite, l'uso di tempi e modi complessi, tipici di fasi avanzate nella scala di acquisizione, convivono con errori nell'uso di passato prossimo e imperfetto.

Riferimenti bibliografici:

- Banfi E., Bernini G. (2003) Il verbo. In Giacalone Ramat A. (a cura di) (2003) *Verso l'italiano*, Carocci, Roma, pp. 70-115.
- Bernini G. (1990) L'acquisizione dell'imperfetto nell'italiano lingua seconda. In: Banfi E, Cordin P. (1990) *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione* (Atti del XXIII congresso internazionale di studi della SLI). Roma: Bulzoni, pp. 157-179.
- Berretta M. (1991) Italiano e tedesco in contatto: primi risultati di una ricerca in corso. "Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparete dell'Università di Bergamo", 7, pp. 5-23.
- Giacalone Ramat A. (1995) Tense and aspect in learner Italian. In: P.M. Bertinetto, V. Bianchi, O. Dahl, M. Squartini (eds.), *Temporal reference aspect and actionality*. Vol. 2: Typological perspectives, Torino, Rosenberg&Sellier, pp. 289-309.
- Salaberry R., Shirai Y. (eds.) (2002), *The L2 Acquisition of Tense-Aspect Morphology*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- Squartini M., Marello C. (2004) Plurilinguisme et didactique des langues: quelques applications de l'Aspect Hypothesis in *Revue française de Linguistique appliquée* Volume IX -2 Décembre 2004, pp. 95-104
- Welke K. (2005) *Tempus im Deutschen. Rekonstruktion eines semantischen Systems*, Walter de Gruyter, Berlin – New York.

Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh

Un tema classico nello studio delle alloglossie è quello dell'analisi delle interferenze a livello lessicale da parte di lingue e dialetti dotati di maggiore prestigio e/o diffusione in contatto con lingue e dialetti di minoranza. Tali analisi hanno il pregio, fra l'altro, di contribuire a ricostruire la storia delle comunità alloglotte proprio a partire dalla stratificazione del lessico. Tuttavia, le pressioni esercitate da parte della lingua nazionale sulle parlate alloglotte si presentano oggi con una ricchezza e varietà di fenomeni linguistici che non rientrano in alcun modo nell'ambito dei prestiti di necessità o culturali, ma che richiedono invece una adeguata sistematizzazione con gli strumenti della linguistica del contatto. Al tempo stesso sono oggi disponibili ampie fonti documentarie di parlato (e in parte di scritto) in diverse lingue di minoranza, grazie ad importanti lavori di raccolta e descrizione svolti negli ultimi decenni. La situazione appare perciò del tutto favorevole ad intraprendere in maniera sistematica uno studio sulla fenomenologia del contatto ed in particolare su come (e quanto) i diversi elementi allogeni si stabilizzino nel sistema, e su come, invece, si mantengano fluttuanti e variabili a livello di discorso.

Il lavoro che si intende presentare muove dall'analisi di trascrizioni di parlato raccolte nell'ambito di altri progetti o già pubblicate. Dopo aver passato brevemente in rassegna la tipologia di fenomeni di contatto che si possono riscontrare in questi testi, si passerà allo studio più dettagliato dell'integrazione e dell'adattamento dei nomi di origine non locale e dei modificatori nominali nel parlato di un dialetto alemannico (walser) della Valle d'Aosta e, per un confronto, di un dialetto albanese della provincia di Cosenza. L'approccio basato su corpora, permette di cogliere la transitorietà e la variabilità dei fenomeni e di applicare criteri anche quantitativi, un parametro cruciale per la possibilità di discriminare gli occasionalismi dai prestiti ricorrenti, cosa invece impossibile lavorando su repertori lessicali. Infine, la contestualizzazione testuale e sintattica degli elementi allogeni, in questo caso dei nomi, fornisce informazioni rilevanti rispetto all'integrazione morfosintattica, in particolare relativamente al tipo di modificatori e all'accordo di questi. Si veda ad esempio la differenza fra (1) e (2) per il walser e fra (3) e (4) per l'arbëresh per quanto riguarda la marca di definitezza italiana o walser/arbëresh, e la relativa marca di caso:

- (1) hen mussun goan gian la curriera
ho dovuto andare a prendere la corriera
- (2) ich mit dar mammu
io con la (dat.) mamma (dat.)

- (3) e bënjen il ragù
lo fanno il ragù
- (4) ku e vutë grassin?
dove l'avete messo il grasso (acc. def.)?

A partire da casi come quelli riportati in (1-4) si cercherà dunque di descrivere i processi di adozione e di adattamento dei prestiti in contesti di minoranza linguistica e, contemporaneamente, di integrare gli stessi in un modello più ampio dei fenomeni di contatto.

Gabriele Iannaccaro, Vittorio Dell'Aquila
Università di Milano-Bicocca, Vasa Universitet

gabriele.iannaccaro@unimib.it
viorayli@uvasa.fi

Cartografare il plurilinguismo: interpretazioni geolinguistiche di inchieste sociolinguistiche nelle comunità alloglotte

Partendo dall'analisi dei dati di tre grandi inchieste realizzate dalla fine degli anni '90 in territori plurilingui della Romania, la comunicazione intende proporre interpretazioni geolinguistiche e cartografiche di dinamiche sociolinguistiche legate alle comunità alloglotte in area alpina. In particolare le inchieste a cui ci si riferisce indagano le valli ladine delle Dolomiti (circa 3000 intervistati), la Valle d'Aosta (circa 7500 intervistati) e le comunità walser italiane (circa 1000 intervistati). Le inchieste, che assicurano una rappresentatività statistica assoluta per le variabili comune, classe d'età e sesso, sono state basate su un raffinato sistema di analisi delle autovalutazioni dei parlanti, e presentano una visione insieme dettagliata e globale dei territori considerati.

Le questioni che abbiamo sottoposto ad analisi e vorremmo proporre in occasione del congresso riguardano la specificità dei confini linguistici interni ed esterni alle comunità indagate, le differenze nella struttura del repertorio all'interno delle diverse comunità e le cause delle ipotizzabili differenze evolutive dei rapporti tra i codici.

Per far questo ci baseremo in particolare su parametri di tipo geolinguistico, quali la presenza di barriere orografiche, vie di comunicazione, le differenze nell'urbanizzazione e la presenza di confini politici e amministrativi, mostrando come l'interrelazione fra queste variabili con i diversi repertori percepiti, e non solo la loro considerazione assoluta, struttura il repertorio e l'uso delle lingue nelle diverse comunità.

Su alcune peculiarità dell'italiano delle "nonne coraggio" ucraine. L'uso della categorie verbali

La comunità ucraina nel territorio della provincia di Pescara e a Pescara città è ormai talmente consistente da costituire una vera e propria nuova minoranza alloglotta. Si tratta, per la quasi totalità, di donne che intraprendono il percorso di migrazione in età non più giovane per dedicarsi prevalentemente all'assistenza agli anziani e alla collaborazione domestica. Anche dopo alcuni anni di permanenza in Italia, il loro livello di conoscenza dell'italiano si mantiene solitamente medio-basso, se no semplicemente basso.

Più che sulla disamina dei fattori frenanti l'apprendimento, questo intervento è incentrato sull'analisi degli errori rilevati nei corpora raccolti tra le frequentanti del corso italiano L 2 promosso dalla Provincia di Pescara nel 2005. Si prescinde dagli sbagli puramente meccanici, dovuti alla distrazione o alle carenze lessicali rispetto alla complessità delle tematiche affrontate. Partendo dal presupposto che la maggior parte degli errori commessi nella L 2 sia in qualche rapporto con le categorie della L 1, gli altri casi si possono dividere in quelli spiegabili, e pertanto addirittura prevedibili, in base alle divergenze e le parziali convergenze tra il sistema linguistico di partenza e quello di arrivo e quelli che, almeno al primo acchito, appaiono sconcertanti.

L'analisi riguarda in particolare gli errori relativi all'uso delle categorie tempo-aspettuali. Si tratta di uno dei casi delle categorie parzialmente convergenti nei sistemi romanzo e slavo il che costituisce la fonte più frequente delle interferenze.

Già in una fase piuttosto precoce dell'apprendimento, in cui comincia ad essere percepita l'esistenza di certe categorie grammaticali nella L 2, ma non ancora la loro articolazione specifica, i discenti slavofoni tendono a identificare la distribuzione dei due tempi passati italiani (imperfetto e passato prossimo, con entrambe le sue funzioni di perfectum e di aoristo) con quella degli aspetti incompiuto e compiuto nella L 1, il che, per una buona parte delle occorrenze, porta ad un uso corretto delle categorie tempo-aspettuali italiane.

Nel caso dell'apprendimento guidato è compito dell'insegnante di segnalare i casi di divergenze esistenti tra l'organizzazione dei due sistemi, basati comunque su un principio semantico diverso, in quanto quello slavo è governato dalla regola della presenza o meno di uno stato risultante, mentre la categoria fondante dei sistemi romanzi è quella della cessazione dell'azione anteriore al momento di riferimento. Nelle lingue slave settentrionali la defocalizzazione del risultato comporta di regola la scelta della forma incompiuta in quanto membro non marcato dell'opposizione. La differenza tra i due principi organizzativi dà luogo ad una serie di errori agevolmente spiegabili e prevedibili.

Sono stati riscontrati tuttavia degli errori, inspiegabili nei termini della semplice interferenza, della comparsa dei tempi passati al posto del presente abituale il cui uso coincide perfettamente nei due sistemi. Per spiegare tale fenomeno è stata avanzata l'ipotesi secondo cui, in una fase prebasica dell'acquisizione linguistica, quando il parlante non riesce a percepire la presenza di una morfologia nella L 2 né si pone il problema di decifrarne le regole e di confrontarle con quelle della sua lingua madre, egli cercherebbe di ritrovare, in un sistema impenetrabile, quelle che sono le opposizioni profonde dominanti della propria lingua: ai verbi telici pertanto viene assegnata la marca morfologica della perfezione e la marca dell'imperfezione a quelli atelici durativi. Con l'uso erroneo del praeteritum, lo slavofono, non avendo assimilato le categorie morfologiche della L2, evidenzia il significato aspettuale del lessema, mettendo in tal modo in risalto la categoria fondante del proprio sistema, peraltro a conferma di come la categoria di tempo sia secondaria rispetto all'aspetto dal punto di vista dell'acquisizione linguistica.

Antonietta Marra

Università degli Studi di Cagliari

amarra@unica.it

antonietta.marra@tiscali.it

L'uso del caso accusativo nei parlanti slavo-molisani

La varietà slava molisana ha avuto, nel suo lungo periodo di convivenza (più o meno intensa nei diversi periodi) con le varietà romanze, una evoluzione autonoma rispetto ai dialetti del suo gruppo di appartenenza, solo in parte condizionata dall'ambiente romanzo circostante. Sebbene le trasformazioni abbiano inciso sensibilmente sul sistema nei suoi diversi livelli, la dimensione morfosintattica ha conservato una forte caratterizzazione flessiva, mantenendo gran parte delle sue espressioni originarie, sia per il sistema verbale, sia per quello nominale. Relativamente a quest'ultimo, appare evidente il mantenimento dei paradigmi di caso: nelle produzioni dei parlanti abituali, infatti, le forme di caso continuano a svolgere la loro funzione di segnalatori dei rapporti sintattici, anche se, in alcune parti del sistema, alle forme e strutture originarie si sono affiancate costruzioni di chiara influenza romanza (vd. Rešetar 1997; Breu 1995, 2003; Breu-Piccoli 2000).

Il mio contributo intende soffermarsi sulle forme di caso accusativo. In particolare, in una prospettiva di analisi che fa riferimento agli studi sui processi di decadenza linguistica (language decay, language death; vd., tra i molti lavori, Dorian 1991; Sasse 1992), si vuole evidenziare la trasformazione dell'uso di queste forme, nelle diverse funzioni e parti di discorso, in parlanti differenziati secondo le seguenti variabili: caratterizzazione demografica (età, genere), atteggiamento linguistico nei confronti della varietà slava, frequenza e contesti d'uso della lingua.

L'indagine, basata su un corpus raccolto nella comunità di Acquaviva Collecroce, evidenzierà il diverso grado di conservazione delle forme di caso nelle diverse parti di discorso; la relazione tra la tenuta delle forme di caso nel sistema e la funzione da loro svolta, riconoscibile come primaria/sintattica o secondaria/semantica (vd., tra gli altri, Jakobson 1936; Hjelmslev 1935, De Groot 1956) o in termini di prototipicità (cfr. Heine et al. 1991); la perdita della forma distinta di accusativo per nomi maschili con referente animato (prodotta ormai solo da pochi parlanti molto anziani); l'incidenza della salienza fonica dei morfemi flessivi sulla conservazione delle forme casuali da parte di parlanti meno abituali. Si segnalerà, inoltre, la portata caratterizzante del sistema flessivo, soprattutto per quelle forme maggiormente riconoscibili come non-romanze tra i morfemi utili alla segnalazione della relazione sintattica. Nelle produzioni dei parlanti non abituali si analizzeranno, infine, le strategie sostitutive utilizzate in assenza delle forme casuali e, di contro, la sovraestensione di alcune forme di accusativo in contesti non adeguati.

Le condizioni delle forme di caso accusativo saranno confrontate con quelle degli altri casi del sistema, con l'intento di evidenziare punti comuni con le trasformazioni che hanno interessato altri sistemi casuali nel loro naturale percorso evolutivo e di trovare spiegazioni universali alla maggiore resistenza di alcune forme flessive (vd. Lehmann 1983; Mel'čuk 2006, Moravcsik, in stampa).

Riferimenti bibliografici:

- Breu, W. – Piccoli, G. (2000) *Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce*, Arti grafiche La Regione, Ripalimosani (Cb).
- Breu, W. (1995) "Aspekte der Deklination im Moliseslavischen", in D. Weiss (Hrsg.), *Slavistische Beiträge Band*, Slavistische Linguistik 1994: Referate des XX Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, Otto Sagner, München, pp. 65-96.
- Breu, W. (2003) "Bilingualism and linguistic interference in the Slavic-Romance area of Molise (Southern Italy)", in R. Eckardt et al. (eds.), *Words in time. Diachronic semantics from different points of view*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 351-373).
- De Groot, A. W. (1956) "Classification of cases and uses of cases", in M. Halle et al. (eds.), *For Roman Jakobson. Essays on the occasion of his sixtieth birthday*, Mouton & Co., The Hague, pp. 187-194.
- Dorian, N.C. (1981) *Language death: the life cycle of a Scottish Gaelic dialect*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Heine, B. et. al. (1991) *Grammaticalization. A conceptual framework*, The University of Chicago Press, Chicago/London.
- Hjelmslev, L. ([1935] 1972) *La catégorie des cas*, Wilhelm Fink Verlag, München.
- Jakobson, R. (1936) "Beitrag zur allgemeinen Kasuslehre: Gesamtbedeutungen der russischen Kasus", in R. Jakobson, 1971, *Selected writings II: words and paradigm*, Mouton, The Hague, pp. 23-71.

- Lehmann, C. (1983) “Rektion und syntaktische Relationen”, in *Folia Linguistica* 17, pp. 339-378.
- Mel’čuk, I. (2006) *Aspects of the theory of morphology* (ed. by D. Beck) Walter de Gruyter, Berlin/New York.
- Moravcsik, E.A. (to appear). “The distribution of case”, in A. Malchukov – A. Spencer (eds.), *The handbook of case*, Oxford University Press, Oxford.
- Rešetar, M. (1997 [1911]), *Le colonie serbo-croate nell’Italia meridionale* (a cura di W. Breu, - M. Gardenghi) Amministrazione Provinciale di Campobasso.
- Sasse, H.-J. (1992) “Theory of language death”, in M. Brenzinger (ed.), *Language death. Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 9-30.

Paolo Martino

Università LUMSA (Roma)

paolo-mart@libero.it

L’affaire Bovesía: un singolare irredentismo

Nella Bovesìa odierna due tipi di prestigio si contrappongono: quello del dialetto calabro-romanzo bovese, ormai generalizzato e alimentato dalla consapevolezza dell’omoglossia con la lingua tetto, e un nuovo prestigio del grecanico, fondato su un equivoco recupero d’identità “etnica” conseguente all’intensificarsi dei contatti con la Repubblica Ellenica, considerata da alcuni come la “madrepatria”, all’insegna del motto *I glossa ene patrída*. Un nuovo sentimento di “lealtà” linguistica, estremizzato, si è venuto a sostituire, nei circoli dell’intellettualità locale, all’interdizione, altrettanto estremizzata, che ha portato la grecofonia all’estinzione già negli ultimi decenni del XX secolo.

La 482 ha partorito una singolare forma di irredentismo: l’italogreco, già codice deprivato fortemente interdettato, rinasce come *Mischsprache* artificiale con forti (e anacronistiche) interferenze neoelleniche, esibito come fiore all’occhiello da una classe borghese di fatto irrimediabilmente italoфона.

L’apparato legislativo di tutela è stato finalmente creato. Ma quali ne sono gli effetti? Un vasto risveglio di interessi per la grecità, non solo in una ristretta schiera di studiosi, ma anche – finalmente – nei quadri politico-amministrativi locali, unito a un evidente interesse, altrettanto vivace, per i finanziamenti erogati dalla 482, ha prodotto una serie di progetti di tutela i cui risultati restano tutti da valutare, anche in mancanza di un adeguato monitoraggio *ex ante*, in itinere e, soprattutto, *ex post*, che il dispositivo legislativo non ha adeguatamente previsto.

Conseguenze negative: inevitabili divisioni intestine, che allontanano l’eventualità di una efficace battaglia comune per la rivitalizzazione della lingua e della cultura; superfetazione di “circoli”, “associazioni”, “centri di studio”, che elaborano continuamente progetti di tutela e attivano siti internet; il mercato librario è invaso da una congerie di pubblicazioni di

studiosi locali, realizzati spesso senza risparmio di mezzi, sul cui valore e sulla cui utilità sorgono molti dubbi. I “prodotti” degli interventi di tutela sono di fatto inconsistenti, quando non chiaramente controproducenti. Non sarebbe pertanto fuori luogo una riflessione documentata sui meccanismi innescati dalla legislazione, anche in ordine alla delimitazione dell’area sottoposta a tutela, ai soggetti eleggibili, all’iter dei progetti.

Tentativi di attivare corsi di neogreco nell’area, di introdurre persino l’alfabeto greco nell’uso scritto, di introdurre nell’Aspromonte il culto greco-ortodosso mediante il recupero – peraltro meritorio – di monasteri basiliani in rovina, sono fenomeni in atto che meritano una valutazione attenta. L’innesto della chiesa greco-ortodossa nel contesto socio-religioso tradizionale, ancorché in linea di principio legittima, appare decisamente anacronistica sul piano storico culturale.

Questa comunicazione intende esibire dati e riflessioni sulla situazione sociolinguistica maturate in una lunga frequentazione dell’italogreco e della Grecia aspromontana in vista della preparazione di un Lessico storico etimologico e di una Storia sociolinguistica dell’Italogreco.

Annarita Miglietta, Alberto A. Sobrero
Università di Lecce

AnnaritaMiglietta@libero.it
Alberto.Sobrero@tele2.it

Spie morfologiche della resistenza del grico in Salento

“Una lingua non può essere salvata cantando qualche canzone o mettendo una parola su un francobollo. Non può nemmeno essere salvata accordandole uno status “ufficiale” o facendola imparare nelle scuole. Essa si salva con l’uso (non importa quanto imperfetto), con la sua introduzione e il suo uso in ogni occasione di vita e in ogni opportunità concepibile finché diventa qualcosa di naturale, e non qualcosa di artificiale o di falso”. Così scrivevano Ellis e mac a’ Ghobhainn (1971). Sono passati 36 anni da quella data e molto si è fatto da più parti nel mondo per salvare o addirittura recuperare molte delle lingue agonizzanti e in via di estinzione. Abbiamo molti dati su quello che è stato fatto, ma sappiamo pochissimo di un dato che a nostro avviso è ancora più importante: quali sono stati i risultati?

Per tentare di dire qualcosa sullo stato di salute delle lingue e delle culture minoritarie riprese, rianimate, rivalutate dalla legge 482 del 1999, intendiamo portare la testimonianza di una realtà a noi vicina: volgeremo la nostra attenzione su una delle nove comunità griche salentine, Corigliano, che negli ultimi anni è stata oggetto di numerosi interventi per la salvaguardia del grico, e saggeremo la vitalità ‘interna’ del sistema linguistico alloglotto.

Lo studio interesserà la morfologia, in quanto il livello morfologico si presta più di ogni altro allo studio non del singolo fenomeno ma di parti significative e compatte del sistema-lingua. In particolare studieremo

l'aggettivo qualificativo e i modi di formazione del comparativo e del superlativo. Per l'indagine si utilizzerà un questionario-traduzione tradizionale, da somministrare ad informatori anziani, di età superiore ai 70 anni, scelti perché, per verificare le migliori condizioni possibili di ripresa-conservazione, ci aspettiamo che essi siano i più competenti in un codice che – in ipotesi - non hanno mai smesso di utilizzare e che – in ulteriore ipotesi - cercano di preservare.

Per quanto riguarda gli aggettivi qualificativi verificheremo se e in che modo i parlanti odierni continuano a mantenere le due distinte classi di aggettivi che caratterizzano il grico e se, sul piano lessicale, mantengono i lessemi greci o attingono a termini dell'italiano o del salentino.

Per il comparativo analitico cercheremo di verificare la vitalità della perifrasi *πλέον* +aggettivo; per quello sintetico ci chiederemo se per migliore, peggiore, maggiore, minore è ancora valida - e quanto - l'osservazione di Rohlfs, per cui “dal greco antico sono rimasti conservati come relitti della comparazione organica solo “*χallion*” e “*χiron*” [...] Poiché il loro valore comparativo oggi non è più sentito bene, essi vengono usati più frequentemente premettendo *pleon*” (Rohlfs, 2001:87). Inoltre, si cercherà di verificare quali siano i modi di ‘collegamento’ del comparativo e se e quanto siano vitali quelli attestati da Rohlfs: *ka / píri / apú* (pu).

Anche per il superlativo si cercherà di rilevare la vitalità delle regole di formazione e la presenza di eventuali, possibili fenomeni di interferenza del salentino e dell'italiano: in particolare, si studieranno le presenze – o le tracce, o le assenze - delle forme *poddín*+ aggettivo (*poddín* aspro ‘assai bianco’), *pará*+aggettivo (*parášimo* ‘bruttissimo’) e il raddoppiamento dell'aggettivo (*assadía assadía* ‘adagio adagio’).

In definitiva, cercheremo di osservare se i parlanti nativi greci hanno mantenuto – e in che misura - la struttura del proprio codice, relativamente all'aggettivo e ai suoi gradi, o se hanno ceduto il passo alle forme innovative dell'italiano o del dialetto salentino, i codici ‘moderni’, allorché il loro ecosistema è stato assalito ed eroso dalla civiltà moderna. E cercheremo di mettere in relazione questo comportamento con le politiche linguistiche recentemente attuate sul territorio.

Riferimenti bibliografici:

- Ellis, P., Mac a' Ghobhainn, S., *The Problem of Language Revival*, Club Leabhar Inverness 1971
Rohlfs, G., *Grammatica storica dei Dialetti Italogreci (Calabria, Salento)*, Congedo, Galatina 2001

Lo sviluppo del sistema allocutivo in italiano L2

Il sistema allocutivo italiano è piuttosto complesso. Per usarlo correttamente gli apprendenti stranieri devono acquisire sia le regole sociolinguistiche che governano la scelta tra *tu* e *Lei* – in alcuni casi anche *Voi* (Cordin/Calabrese, 1988) – sia le strutture linguistiche richieste da ciascuna variante.

I criteri che guidano i parlanti nativi nella scelta della forma allocutiva più appropriata sono vari e poco trasparenti per l'apprendente, giacché tracciano un quadro assai più complesso rispetto a quello individuato dalla “semantica della solidarietà” di Brown/Gilman (1960). All'opposizione intimità/formalità s'intrecciano infatti fattori legati al contesto situazionale in cui avviene l'interazione (Braun, 1988).

L'uso e l'apprendimento del sistema allocutivo sono stati scarsamente indagati in italiano L2. Tuttavia, da ricerche dedicate all'acquisizione di altre lingue che prevedono più forme di allocuzione, come il francese, emerge che solo un'interazione frequente con i parlanti nativi della lingua obiettivo consente agli apprendenti di sviluppare le rappresentazioni concettuali che permettono loro di compiere decisioni automatiche in merito all'uso appropriato delle forme di allocuzione. Finché tali rappresentazioni sono incomplete, gli apprendenti mostrano una totale mancanza di controllo sul sistema dei pronomi allocutivi (Dewaele, 2002; 2004). Sulla base di queste assunzioni, e considerando sia fenomeni frequenti nell'acquisizione di una seconda lingua sia quanto già ipotizzato sullo sviluppo del *Lei* in italiano L2 (Nuzzo, 2005), si possono formulare le seguenti ipotesi:

1. Gli apprendenti d'italiano L2 che vivono a lungo nella comunità della lingua obiettivo possono sviluppare completamente le rappresentazioni concettuali che consentono loro di scegliere le forme allocutive più appropriate.
2. Le strutture linguistiche richieste dall'uso del *tu*, la forma meno marcata, sono acquisite prima rispetto a quelle che pertengono al *Lei*, soprattutto quando l'esposizione a questa forma risulta limitata a causa dell'età.
3. Appellativi, titoli ed espressioni formulaiche sono padroneggiati prima rispetto alle forme verbali e pronominali; l'acquisizione dei pronomi della serie tonica precede quella dei clitici.

Queste ipotesi verranno verificate nelle interlingue di sei apprendenti intermedie d'italiano L2 di età compresa tra 16 e 21 anni, seguite longitudinalmente per un anno.

Riferimenti bibliografici:

- Braun, F. (1988), *Terms of address: Problems of patterns and usage in various languages and cultures*, Berlin etc., Mouton de Gruyter.
- Brown, R. / Gilman, A. (1960), "The pronouns of power and solidarity", in: T. Sebeok (ed.), *Style in language*, Cambridge, MA: M.I.T. Press: 253-276. [Trad. it.: "I pronomi del potere e della solidarietà", in: P.P. Giglioli / G. Fele (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, il Mulino: 2000].
- Cordin P. / Calabrese A. (1988), "I pronomi personali", in: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, vol. I: 535-592.
- Dewaele, J.M. (2002), "Variation, Chaos et système en interlanguage française", *AILE Acquisition et Interaction en Langue Etrangère* 17: 143-167.
- Dewaele, J.M. (2004), "Vous or tu? Native and non-native speakers of French on a sociolinguistic tightrope", *International Review of Applied Linguistics* 42: 383-402.
- Nuzzo, Elena (2005), *L'acquisizione della forma di cortesia in tre apprendenti d'italiano L2* in: "ITALS" III-8: 53-76.

Martina Ožbot

Università di Lubiana, Slovenia

Martina.Ozbot@guest.arnes.si

Lo sloveno a contatto con l'italiano: qualche osservazione su scambi linguistici in una zona bilingue

L'intervento si propone di esaminare alcuni fenomeni linguistici riscontrabili in testi sloveni prodotti da parlanti bilingui (di norma aventi lo sloveno come L1) che si prestano ad essere interpretati come conseguenza dell'intenso e continuo contatto tra la lingua italiana (ovvero tra diverse varietà dell'italoromanzo quali il dialetto triestino, il friulano, l'italiano regionale e l'italiano standard) e la lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia (più precisamente nelle province di Gorizia, Udine e soprattutto nella provincia di Trieste). La comunicazione verterà sulla tipologia e sulla distribuzione di elementi romanzi nel materiale esaminato, che comprende testi giornalistici, testi letterari, scritti prodotti da studenti universitari e alcuni testi orali. Tali elementi riguardano tutti i livelli della struttura linguistica, dal livello fonologico a quello morfologico, sintattico e testuale, e si presentano in un continuum assai articolato in senso diastratico (varietà alte e varietà popolari), diafasico (situazioni comunicative formali ed informali, lingua scritta e lingua parlata) e diatopico (varietà urbane, varietà suburbane e rurali). Prendendo in considerazione innanzi tutto esempi di interferenze, ma tenendo conto anche di casi di *code-switching* e di *code-mixing*, si cercherà infine di mettere in relazione il tipo di elemento romanzo presente in un dato testo con le caratteristiche della situazione comunicativa in cui tale testo è stato generato nonché con la funzione per esso prevista.

Carmela Perta

Università: "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

cperta@unich.it

**Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie.
Arbëresh e francoprovenzale a confronto**

Il lavoro che si intende presentare è incentrato sull'analisi di due comunità alloglotte presenti in Puglia, la comunità arbëresh e francoprovenzale; in particolare si indagherà sulla vitalità sociolinguistica dell'italo-albanese nel comune di Chieuti, e della varietà francoprovenzale parlata a Faeto. Muovendo dalla comparazione dello *status* delle due varietà alloglotte, si analizzerà se e quanto questo possa influire sul loro ipotetico mantenimento o rivitalizzazione in caso di declino o perdita linguistica.

A tal fine, attraverso l'esame di un campione rappresentativo di ognuna delle popolazioni, stratificato in base all'età dei parlanti, si presenterà l'analisi statistica delle autovalutazioni dei parlanti stessi sull'insieme degli elementi che costituiscono il concetto multifattoriale di vitalità sociolinguistica. Particolare attenzione sarà rivolta alla presentazione di dati quantitativi sulla diffusione di entrambe le alloglossie nelle due popolazioni prese in considerazione, con l'individuazione delle variabili sociali che contribuiscono a dare un apporto statisticamente significativo alla variazione del grado di competenza nella varietà alloglotta dei parlanti. Il quadro sarà completato dall'analisi di dati qualitativi sull'opinione dei parlanti riguardo la trasmissione intergenerazionale, la lealtà verso il codice minoritario ed altri elementi relativi al complesso dei fattori identitari.

La situazione rilevata nelle due comunità è notevolmente differenziata, sia per quanto riguarda la diffusione del codice minoritario che per l'atteggiamento dei parlanti nei suoi confronti. L'elevata o, di contro, la scarsa diffusione del codice minoritario sembrerebbe poter essere spiegata dal valore che la comunità assegna ad esso e, in relazione a tale valore, si illustreranno gli scenari legati all'ipotetica alterazione del concetto identitario.

Domenico Russo

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

russo@unich.it

Prosodia delle lingue di minoranza. Dati descrittivi e implicazioni teoriche

1. Nell'ambito del punto primo del temario la relazione che si propone di affrontare il tema della descrizione e delle implicazioni teoriche dei fenomeni prosodici delle lingue di minoranza.
2. La relazione descrive le variazioni prosodiche relative ai tre tipi di enunciato assertivo, interrogativo sì/no, interrogativo wh elicitati *ex-novo* per intervista a parlanti delle dodici alloglossie presenti sul territorio nazionale meglio note alla letteratura (Grassi *et alii* 2003). Il protocollo di analisi dei

dati è quello adottato in Magno-Caldognetto *et alii* 1978, Maturi 1988, Russo 2004, il che permette di proporre alla discussione la mappa delle varietà prosodiche che si ottiene dal raffronto tra le prosodie di minoranza e le prosodie elicitate nei lavori ora citati.

3. Sulla base dei tratti variazionali descritti, la relazione argomenta sulla utilità/necessità (cfr.: De Dominicis 2002) di *corpora* audio e audiovisivi delle lingue di minoranza, a cui il *corpus* descritto dalla relazione mira a contribuire, e porta evidenze a sostegno della tesi che sceglie di studiare la prosodia delle lingue per comparazioni *many to many* e non, come ancora spesso accade, *many to one* (Ladd 1996).

Riferimenti bibliografici:

Albano Leoni, F. 2001, *Il ruolo dell'udito nella comunicazione linguistica*, «Italian Journal of Linguistics / Rivista di Linguistica», 13, 1: 45-68.

Bertinetto, P.M. 1981, *Strutture prosodiche della lingua italiana. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, Accademia della Crusca, Firenze.

De Dominicis, A. 2002, *La voce come bene culturale*, Carocci, Roma.

Grassi C. *et alii* 2003, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari.

Ladd R.D. 1996 Robert D. Ladd, *Intonation phonology*, Cambridge University Press, Cambridge.

Magno-Caldognetto, E. *et alii* 1978, *F₀ contours of statements, yes-no questions, and wh- questions of two regional varieties of Italian*, in «Journal of Italian Linguistics», 3, pp. 57-68.

Maturi, P. 1988, *L'intonazione delle frasi dichiarative ed interrogative nella varietà napoletana dell'italiano*.

Russo, D. 2004, *Sulla prosodia dell'italiano regionale abruzzese (IRA)*, in Federico Albano Leoni, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino, Renata Savy (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del Convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003*, D'Auria Editore-Cirass, Napoli.

Leonardo M. Savoia

Università di Firenze

lsavoia@unifi.it

Variazione linguistica e bilinguismo: la mescolanza linguistica nell'arbëresh di Ginestra

La prospettiva mentalista alla quale si richiama questo contributo assume che ogni lingua naturale corrisponde a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazione: approssimativamente, riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale, cui hanno accesso i sistemi di esecuzione, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero (Chomsky 2000). In questo quadro la variazione linguistica è il

risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà degli elementi lessicali, apprese singolarmente dal parlante per ciascuna lingua. Possiamo collegare la variazione al processo di acquisizione durante il quale il parlante non accede che parzialmente all'informazione strutturata nella lingua a cui è esposto e applica una soluzione diversa anche se ugualmente prevista dalla Grammatica Universale. Il lessico della fase di acquisizione e quello di L1 risulteranno perciò almeno in parte differenti, nei termini usuali della variazione linguistica. La variazione in particolare emerge nella formazione di varietà secondarie/ d'apprendimento, in forme di bilinguismo e mescolanza (code switching e code mixing) e nei prestiti; in ogni caso, il bilinguismo e i meccanismi di code-mixing/switching implicano componenti interpretative regolate da fattori extralinguistici, come quelli psicologici (accommodation theory), quelli demografici (età, sesso, etc.), quelli di status e infine i fattori situazionali, di registro e livello. Le comunità arbëreshe forniscono esempi interessanti di vari tipi di mescolanza come risultato dell'antica e prolungata fase di bilinguismo, anche parziale, fra albanese e dialetto romanzo. In particolare l'arbëresh presenta sia strutture morfosintattiche sia elementi lessicali che riflettono quelle del dialetto romanzo. La varietà di *Ginestra* accanto ai numerosi prestiti lessicali presenta un'organizzazione fonetica che riproduce la sensibilità alla struttura sillabica e la dittongazione in sillaba aperta delle vocali toniche che caratterizza i dialetti lucani di contatto, cf. [vEura] < vOra 'misi'. Il sintagma nominale, i sistemi di clitici e i costrutti dipendenti mettono in luce una riorganizzazione che se non necessariamente collegabile all'influenza della morfosintassi romanza, riflette comunque il trattamento dell'arbëresh come varietà secondaria, disponibile cioè a una autonoma lessicalizzazione delle funzioni grammaticali e delle proprietà semantiche rilevanti all'interpretazione sintattica. La conoscenza bilingue si realizza direttamente inoltre in fenomeni di code mixing fra dialetto locale, per molti parlanti varietà primaria, e arbëresh.

L'intento di questo contributo è analizzare questo insieme di fenomeni, focalizzandosi su alcune caratteristiche della grammatica arbëreshe e sulle condizioni del code mixing, all'interno di un trattamento teorico della variazione linguistica. In particolare, il bilinguismo saliente di situazioni come quella indagata ci fornisce elementi per una più adeguata interpretazione della maniera in cui si realizza la variazione linguistica (Romaine 1995, Baldi e Savoia 2006, Savoia e Manzini *in stampa*). Le proprietà morfosintattiche di varietà (parzialmente) miste, come nel caso indagato, sono state collegate a varietà iniziali di apprendimento nel senso che queste ultime derivano dall'ibridazione tra lingua nativa del parlante e lingua della comunità ospitante (Whinnom 1974). Questo tipo di bilinguismo è stato discusso anche in rapporto alla questione di competenze incomplete o parziali (semilinguismo) (Romaine 1995). I diversi meccanismi di variazione che esamineremo, cioè il code-mixing, la pidginizzazione, il prestito possono essere riportati a ad analoghe condizioni di conoscenza di

più sistemi linguistici, di cui il bilinguismo è la manifestazione più evidente. Ad esempio, la coesistenza di elementi lessicali presenti sia nella varietà arbëreshe sia in quella romanza locale mette in discussione il loro statuto di prestiti in senso stretto (cf. Bokamba 1988). In realtà in una comunità come *Ginestra* tutti i parlanti fanno almenoparzialmente l'arbëresh e il dialetto locale, per cui lo statuto di questi elementi lessicali a doppia flessione richiama piuttosto la mescolanza interna di parola. Un'ipotesi semplice, diversa dalle proposte di MacSwan 2000, è che le regole che introducono la flessione appartengano al componente sintattico e che quindi le basi lessicali identiche tra dialetto e arbëresh siano presenti una sola volta nella grammatica del parlante, dando luogo a un tipo particolare di code-mixing.

Riferimenti bibliografici:

- Baldi B. e L. M. Savoia 2006, *Perché barbari? Lingua, comunicazione e identità nella società globale*, Bulzoni, Roma
- Bokamba E. G. 1988, Code-mixing, language variation, and linguistic theory, in «Lingua» 76:21-62
- Chomsky N. 2000, *Minimalist inquiries: The framework*, in R. Martin, D. Michaels, J. Uriagereka (a cura di) *Step by Step*, Cambridge, Mass: The MIT Press
- MacSwan J. 2000, *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: language and cognition» 3, 1: 37-54
- Savoia L. M., Manzini M. R. in stampa, *Variazione sintattica nel costruito ausiliare arbëresh. La variazione come problema teorico*, Franco Angeli, Milano
- Romaine S. 1995, *Bilingualism*, Oxford, Blackwell
- Whinnom K. *Linguistic hybridization and the 'special case' of pidgins and creoles*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and creolization of languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 91-115.

Alessandro Vietti

Libera Università di Bolzano

alessandro.vietti@unibz.it

Selezione di codice in contesto bilingue: un'indagine quantitativa in Alto Adige / Südtirol

Nel contributo vorrei illustrare i primi risultati di un'indagine empirica condotta in Alto Adige sulla selezione di codice.

Nel contesto altoatesino, tradizionalmente definito come bilinguismo bi-comunitario, è interessante osservare quali sono i fattori che influenzano la scelta del codice da parte dei parlanti in una specifica situazione comunicativa: non soltanto nel senso di attivare nella comunicazione l'italiano o il tedesco, ma anche, all'interno del repertorio tedesco, tra dialetto tirolese e standard regionale.

La metodologia della ricerca si ispira alle cosiddette *rapid and anonymous surveys* (Labov, 1972), ovvero inchieste che mirano a raccogliere pochi dati per ogni parlante su un ampio campione di parlanti. L'obiettivo è pertanto quello di formulare un modello quantitativo della scelta del codice che sia anche statisticamente affidabile.

L'esigenza di raccogliere dati su un ampio campione di parlanti ha orientato la scelta su un tipo di interazione breve e altamente standardizzato come la richiesta di indicazioni stradali a passanti (Sobrero, 1992).

Un campione di circa 900 interazioni è stato raccolto da collaboratori/trici locali e poi analizzato tramite VARBRUL, un programma informatico che consente di eseguire un'analisi multivariata denominata regressione logistica, molto utilizzata nella sociolinguistica laboviana. Grazie a questo tipo di analisi è possibile porre la scelta del codice come variabile dipendente e osservare l'effetto esercitato dalle diverse variabili indipendenti. Le variabili considerate sono sia di tipo socio-demografico – genere, età, tipo di insediamento urbano – che di tipo contestuale – principalmente il codice della richiesta in interazione con il repertorio dei raccoglitori (tedesco o italiano come lingua dominante e della socializzazione primaria).

L'analisi mostra risultati diversi a seconda dell'ipotesi che viene formulata e dei sotto-campioni presi in considerazione. Se ad esempio conduciamo un'analisi ponendo l'italiano come valore di *default*, formuleremo un'ipotesi (non formale) come la seguente: quali fattori influenzano la scelta dell'italiano nelle richieste di indicazioni stradali? Questa ipotesi è evidentemente distinta dal domandarsi in quali casi il parlante sceglie il dialetto sudtirolese (in opposizione ad altre varietà del tedesco) all'interno del sotto-campione delle risposte "non in italiano"? Alcune prospettive e scenari verranno presentati nel contributo, evidenziando come l'adattamento al codice dell'interlocutore possa essere rappresentato come un processo nel quale, ad ogni stadio, il parlante effettua delle scelte elaborando le informazioni linguistiche e contestuali disponibili.

Riferimenti bibliografici:

Labov W., 1972, The social stratification of (r) in New York City Department Stores, in Id., *Sociolinguistic patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia: 43– 69.

Sobrero, A.A. (1992). *Il dialetto nella conversazione: Ricerche di dialettologia pragmatica*, Congedo, Galatina.

Fenomeni di contatto nei dialetti walser meridionali

1. Fin dal suo insediamento l'area alpina è una zona di contatto linguistico. Nelle valli superiori delle Alpi occidentali e centrali i Walser formarono nel XIII/XIV secolo dei piccoli gruppi di colonizzatori provenienti dal Wallis, venendo così in contatto con la popolazione residente di lingua romanza. Il mio contributo riguarda il contatto linguistico dei Walser sul versante alpino meridionale.

2. I dialetti walser meridionali devono essere associati al gruppo dialettale alemanno; essi furono studiati negli anni Cinquanta e Sessanta dell'ultimo secolo nell'ambito dello *Sprachatlas der deutschen Schweiz* e sono stati catalogati anche dal gruppo di ricerca italiano di Piergiuseppe Scardigli ed Elisabetta Fazzini (G.R.I.L.A.V.I.). Questa ricerca si posiziona inconfondibilmente nel solco della tradizione germanistica e colloca i dialetti walser meridionali nell'ambito della storia della lingua tedesca e della linguistica areale.

Un altro interesse di ricerca riguarda l'ambito della sociolinguistica e della linguistica di contatto, estrapolate dall'alemanno comune, in particolare dal contesto dell'alemanno superiore, cioè il tedesco walser. Questo non è un caso: sono proprio le peculiarità sociolinguistiche e di contatto linguistico a rendere i dialetti walser meridionali un caso particolare all'interno di tutti i dialetti alemanni. A differenza dei dialetti walser del lato alpino settentrionale, nei Grigioni, nel Lichtenstein e nel Voralberg, i dialetti walser meridionali si trovano in contatto linguistico: i loro parlanti sono del tutto plurilingui, ma non dispongono di una omologa lingua tetto tedesca e della diglossia mediale connessa.

3. Questo caso particolare viene qui considerato dal punto di vista dialettologico. Guidano la ricerca domande del tipo: che effetto hanno le lingue di contatto sui dialetti walser meridionali? Che tipo di processi scaturiscono dal contatto, quali reazioni si interrompono, quali fenomeni si presentano? Come si riorganizzano dialetti tramandati da secoli sotto l'influsso di varietà linguistiche che influenzano la comunicazione quotidiana dei parlanti totalmente plurilingui?

Oggetto dell'analisi è il dialetto dei parlanti tradizionali, non di parlanti "evanescenti" o semi-parlanti; al centro dell'attenzione non c'è quindi il *Language decay*, cioè la morte linguistica, sulla quale si concentrano altri studi sociolinguistici e linguistici di contatto (Giacalone, Dal Negro). Riguardo ai relativi esempi deve piuttosto essere fornita la prova di una – riconosciuta – vitalità precaria.

4. I fenomeni di contatto scelti e le loro sequenze dovrebbero giungere ad una rappresentazione: ibridismo e convergenza sul piano del sistema, *code mixing* sul piano del discorso.

Particolare attenzione viene rivolta per questo ai tratti dialettali costitutivi come forme e funzioni del caso. Per esempio, varia la morfologia dialettale con l'inserzione di frasi preposizionali dovute al contatto linguistico (senza reggenza preposizionale e senza marcatura del caso per il sostantivo)? La riduzione del caso e l'aumento di costruzioni analitiche sono una conseguenza indiretta? Dietro l'analisi c'è la ricerca generale della reazione del dialetto all'interferenza delle lingue di contatto; si dovrebbe mostrare che i dialetti walser possiedono una potenziale forza di integrazione e consentono la formazione di soluzioni indipendenti attraverso una cooperazione fruttuosa.

5. I fenomeni vengono trattati sull'esempio dei dialetti walser di Gressoney e Issime nella Valle d'Aosta. Questi due dialetti si differenziano profondamente nonostante abbiano le stesse basi. La causa ciò è il diverso contatto linguistico. Non sono state le lingue circostanti a provocare queste differenze, ma le lingue dei paesi verso cui gli abitanti sono emigrati. Gli Issimesi cercavano lavoro stagionale in Francia, i Gressonari nella Svizzera tedesca e in Germania; e rispettivamente ne sono stati linguisticamente influenzati.

Elementi di variazione della complessità sintattica

In questo lavoro intendo presentare i risultati di uno studio longitudinale sulla complessità sintattica nell'interlingua di sei apprendenti di italiano L2 a livello avanzato coinvolte in due attività: il racconto di un film e l'apertura delle telefonate di servizio. Le produzioni delle parlanti non native vengono messe a confronto con quelle di due parlanti native della stessa età, permettendo così di esplorare la variazione della complessità sintattica lungo tre dimensioni : (a) il tipo di attività svolta, monologica o interattiva, (b) la competenza linguistica, nativa o non nativa in italiano, e (c) nel caso delle apprendenti, lo sviluppo longitudinale in un periodo di 14 mesi.

Diversi studi hanno indagato lo sviluppo della subordinazione in L2 concentrandosi in particolare su varietà di interlingua basiche o poco più che basiche. Tali studi mostrano come inizialmente vengano prodotti enunciati semplici, senza nessi espliciti di coordinazione o subordinazione (cfr. per l'italiano Adorno et al., 2003; Berruto, 2001; Chini, 1998; Giacalone Ramat, 1999a; Valentini, 1998, 2001; Ferraris, 2001). Tuttavia, i pochi lavori che condotti su interlingue a livelli più avanzati suggeriscono un naturale appiattimento della curva di crescita man mano che i valori si avvicinano a quelli dei parlanti nativi (Chini, 2003, Giacalone Ramat, 1999b).

Il presente studio, riprendendo e ampliando un lavoro preliminare (Pallotti / Ferrari, i.c.s.), coinvolge sei apprendenti di italiano L2 a livello avanzato di diversa nazionalità e due studentesse native, tutte iscritte a istituti professionali, di età compresa tra i 16 e i 21 anni. Al momento della prima rilevazione le parlanti non native hanno frequentato la scuola italiana per un periodo variabile tra i 4 e gli 8 anni.

Come unità d'analisi quantitativa è stata scelta la AS-unit di Foster et al. (2000), la complessità sintattica è determinata attraverso quattro indici: numero di parole per AS unit; numero di clausole e unità indipendenti inferiori alla clausola per AS unit; numero di clausole dipendenti per AS unit; e numero di clausole dipendenti sul totale delle clausole complete.

I dati analizzati mostrano anzitutto che le produzioni delle parlanti sia non native sia native variano sistematicamente con il variare del task. Tuttavia emergono differenze rilevanti: le parlanti native mostrano indici di complessità sintattica più alti delle non native nel task monologico, più bassi invece nel task interattivo. Le apprendenti hanno dunque chiaramente già acquisito la capacità di produrre costruzioni complesse, ma rispetto alle native non sembrano in grado di scegliere quando è opportuno utilizzarle o meno: saper gestire l'apertura di una telefonata non implica solamente il controllo delle regole sintattiche, ma anche la capacità di saper produrre turni in rapida successione con l'interlocutore.

I risultati dell'analisi longitudinale, evidenziano una riduzione di questa inversione di polarità nella complessità sintattica delle apprendenti rispetto alle parlanti native. Questo sembra sostenere l'ipotesi formulata da altri ricercatori secondo cui la complessità sintattica non debba necessariamente aumentare linearmente dai livelli basilari ai livelli avanzati, ma che si possa sviluppare invece con percorsi a omega, caratterizzati da una crescita seguita da un declino. Come suggeriscono questi primi risultati, un alto grado di subordinazione in determinate attività comunicative può indicare incompetenza sul piano interazionale. Così, in sintonia con ricerche precedenti (Pallotti 1999a, 1999b; Watson / Gegeo / Nielsen, 2003), anche i nostri dati evidenziano come lo sviluppo della competenza linguistica sia strettamente legato alle pratiche di interazione e socializzazione, e quindi allo sviluppo di una competenza comunicativa.

Riferimenti bibliografici:

- Andorno, Cecilia / Bernini, Giuliano / Giacalone Ramat, Anna / Valentini, Ada (2003) "Sintassi". In A. Giacalone Ramat (a cura di) *Verso l'italiano*, Roma, Carocci: 116-178.
- Berruto, Gaetano (2001) "L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie". In *Romanische Forschungen*, 13: 1-37.
- Chini, Marina (1998) "La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forma e funzione". In *Linguistica e filologia*, 7: 121-59.
- Chini, Marina (2003) "Le phénomène de la jonction interpropositionnelle dans la narration en italien L2: entre agrégation et intégration". In *AILE*, 17.
- Ferraris, Stefania (2001) "Text organization in Italian L2 learner varieties". In S. Foster - Cohen / A. Nizgorodcew (eds.) *Eurosla Yearbook*, 1, Amsterdam, Benjamins: 225-237.
- Foster, Pauline / Tonkyn, Alan / Wigglesworth, Gillian (2000) "Measuring spoken language: a unit for all reasons". *Applied Linguistics* 21: 354-375.
- Giacalone Ramat, Anna (1999a) "Le strategie di collegamento tra proposizioni nell'italiano di germanofoni". In N. Dittmar e A. Giacalone Ramat (eds.) *Grammatik und Diskurs / Grammatica e discorso*, Tuebingen, Stauffenberg.
- Giacalone Ramat, Anna (1999b) "Functional typology and strategies of clause connection in second-language acquisition". *Linguistics*, 37,3: 519-548.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive (1992) *Utterance structure. Developing grammars again*, Amsterdam, John Benjamins.
- Pallotti, Gabriele (1999a) "L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale". In M. Vedovelli (a cura di), *Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiane in evoluzione*. Milano, Angeli: 269-290.
- Pallotti, Gabriele (1999b) "Socializzazione e apprendimento della seconda lingua." *Etnosistemi*, 6: 76-91.
- Pallotti, Gabriele / Ferrari, Stefania, i.c.s. "La variabilità situazionale dell'interlingua: implicazioni per la ricerca acquisizionale e il testing". In G.

- Bernini, L. Spreafico & A. Valentini (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*. Milano: Franco Angeli.
- Valentini, Ada (1988) "Le frasi causali e l'emergere della subordinazione in italiano L2 : il caso di due apprendenti cinesi". *Linguistica e Filologia* (Università di Bergamo), 8: 113-148.
- Valentini, Ada (2001) "La frase finale in italiano L2". *Vox Romanica*, 60: 69-88.
- Watson-Gegeo, Karen Ann / Nielsen, Sarah (2003) "Language socializations in SLA". In C. Doughty / M. Long (eds.) *Handbook of second language acquisition*, Oxford, Blackwell: 155-177.

Donatella Troncarelli - Emilia Petrocelli
Università per Stranieri di Siena

troncarelli@unistrasi.it
emiliapetrocelli@hotmail.com

La produzione di testi espositivi di alunni migranti di livello postbasico: riflessioni sulla connessione

La proposta di contributo nasce da un'indagine longitudinale sulle caratteristiche del processo di acquisizione linguistica in contesto formale. Lo scopo della ricerca, che si pone in un'ottica acquisizionalista e sociolinguistica, è di osservare, attraverso l'analisi dei connettivi usati, lo sviluppo dell'interlingua di giovani migranti di scuola superiore con livello interlinguistico post-basico e le modalità di adeguamento di tali varietà al registro formale richiesto nella comunicazione didattica, in relazione al ruolo che l'input linguistico, fornito dall'ambiente scolastico, gioca sulle produzioni degli alunni.

Nella scuola l'apprendente è, infatti, esposto a varietà diafasiche caratterizzate da un livello specialistico del discorso, tipico della trattazione di contenuti disciplinari ai fini didattici. L'input che i pari e l'ambiente extra-scolastico, invece, forniscono al giovane apprendente si differenzia nettamente da quello dell'ambiente formale perché spesso caratterizzato da stili pragmatici tipici della comunicazione orale, diafasicamente connotato su registri informali o mediamente formali e diatopicamente marcato. Oggetto di analisi sono testi scritti espositivi, il tipo testuale più utilizzato nel contesto di apprendimento scolastico.

La metodologia usata consiste in rilevazioni (3 in 9 mesi) di produzioni scritte riguardanti argomenti propri delle scienze dalle quali è stata ricavata una lista di frequenza dei connettivi usati da alunni stranieri di scuola superiore. A questa viene messa in correlazione un'altra lista di frequenza dei connettivi presenti nei libri di testo di argomento scientifico, usati dagli stessi alunni, al fine di stabilire a quale input questa tipologia di informanti è più sensibile.

Dall'indagine emerge l'impiego di connettivi polifunzionali "con più immediata e vasta applicabilità semantica" (Vedovelli M. in T. De Mauro et al. 1993: 135), piuttosto che diafasicamente connotati su certi criteri di

formalità e di specializzazione dell'esposizione. Nel corpus sono sì presenti connettivi marcati su registri alti, ma le produzioni non sono neanche prive di elementi tipici dell'italiano colloquiale. Sul piano della scelta lessicale, non si riscontra uno spiccato tentativo di modulazione del discorso secondo i criteri di formalità e specialità che impongono i parametri della situazione comunicativa. Si evidenzia, pertanto, che l'adeguamento alle esigenze di registro è talvolta risolto attraverso una riduzione della dimensione sociolinguistica del testo, che risulta così ben funzionale ai fini comunicativi, pur se non diafasicamente connotato. L'input ricevuto in ambiente scolastico non risulta, quindi, preminente sul piano lessicale. E', invece, la dimensione testuale a guidare questa tipologia di informanti, nelle cui produzioni si rileva un notevole uso di costrutti connettivi frasali con funzione presentantiva o anaforica, tipici del testo espositivo, che possono definirsi indici di sviluppo del continuum interlinguistico.

Riferimenti bibliografici:

- Banfi E., *Osservazioni sulla sintassi dell'italiano spontaneamente acquisito da parlanti arabofoni*. In: A. Giacalone Ramat (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 127-141.
- Banfi E., "Linguaggio dei giovani", "Linguaggio giovanile" e "Italiano dei giovani". In: T. de Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 149-156.
- Berretta M., *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*. In: L. Coveri (a cura di) *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi della SLI, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 237-274.
- Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1978.
- Berruto G., *Semplificazione linguistica e varietà sub-standard*. In: G. Holtus, E. Radtke (a cura di) *Sprachlicher Substandard III*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1990, pp. 17-43.
- Berruto G., *L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie*. *Romanische Forschungen* 103, 2001, pp. 1-37.
- Cortelazzo M., *Lingue speciali, La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1994.
- Cortelazzo M., *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra Editrice, 2000.
- Coveri L., *Prospettive per una definizione del linguaggio giovanile in Italia*, in G. Holtus, E. Radtke (Hrsg.), *Varietätenlinguistik der Italienischen*, Tübingen, Gunter Narr, 1983, pp. 134-141.
- Coveri L., Benucci A., Diadori P., *Le varietà dell'italiano: manuale di sociolinguistica italiana*, Roma, Bonacci, 1998.
- Dardano M., *Profilo dell'italiano contemporaneo*. In: Serianni, Trifone, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994a.
- Dardano M., *I linguaggi scientifici*. In: Serianni, Trifone, *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994b, pp. 497-551.

- De Mauro T., *Il patrimonio linguistico delle giovani generazioni*. In: G. Setter, F. Tessari, *I valori e i linguaggi. Adulti e ragazzi: un rapporto difficile*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 215-230.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etas Libri, 1993.
- De Mauro T. (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- De Mauro T. (2003), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- Ferraris S., *Imparare la sintassi*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 1999.
- Giacalone Ramat A., Vedovelli M. (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera*. Atti del XXVI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Siena 5-7 novembre 1992), Roma, Bulzoni, 1994.
- Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'Italiano*, Roma, Carocci, 2003.
- Sidoli R., *Operazioni cognitive nel processo di apprendimento dell'italiano L2. L'acquisizione dei connettivi e l'indice di subordinazione*. In: M. Cecchini (a cura di), *Fare, conoscere, parlare. Abilità linguistiche operative e processi di apprendimento*, Atti del Convegno Giscel, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 179-188.
- Vedovelli M., *Fossilizzazione, cristallizzazione, competenza di apprendimento spontaneo*. In: A. Giacalone Ramat, M. Vedovelli (a cura di), Atti del XXVI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Siena 5-7 novembre 1992), Roma, Bulzoni, 1994a, pp. 519-548.
- Vedovelli M. (a cura di), *Aspetti dell'apprendimento spontaneo e guidato dell'italiano L2 in contesto migratorio*, SILTA – Studi italiani di Linguistica teorica ed applicata, XXIII, 1994b, n. 2.
- Vedovelli M. *L'italiano come lingua di contatto nel curriculum della scuola di base e nella ricerca scientifica di linguistica acquisizionale*. In: E. Jafrancesco (a cura di), *Intercultura e insegnamento dell'italiano a immigrati: oltre l'emergenza*, Atti del IX Convegno ILSA (Firenze, 2-3 giugno 2000) Comune di Firenze, 2001, pp. 15-28.
- Vedovelli M., *Italiano come L2*. In: C. Lavinio (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Atti del Convegno SLI, Bulzoni, Roma, 2002, pp. 161-212.
- Voghera M., *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino, 1992.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LINGUISTICHE

a cura di Emanuele Banfi

2007

Giugno 2007

28-30 / Parigi

EHESS. XXI Journées de Linguistique de l'Asie Orientale.

Informazioni: crlao@ehess.fr

29-30 / Parigi

Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III: "Langues romanes: acquisition, linguistique, didactique".

Informazioni: lugilles@numericable.fr, mathee.giacomo-marcellesi@univ-paris3.fr

Luglio 2007

16-29 / Campobasso

Summer School on Linguistic Methodology. Societas Linguistica Europaea.

Informazioni: giuliana.fiorentino@unimol.it

Agosto 2007

3-4 / Edinburgh

Disfluency in Spontaneous Speech DiSS'07.

Informazioni: papers@disfluency.org

5-11 / Montreal

XVIIIth International Conference on Historical Linguistics / XVIIIe Colloque international de Linguistique historique.

Informazioni: listproc@uqam.ca

6-10 / Saarbrücken

16th International Congress of Phonetic Sciences.

Informazioni: trouvain@coli.uni-sb.de

27-31 / Antwerp

Interspeech (Eurospeech)-2007.
Informazioni: www.interspeech2007.org

29 VIII – 1 IX / Joensuu

Societas Linguistica Europea: 40th Annual Meeting “Functionalism in Linguistics”.
Informazioni: markku.filppula@joensuu.fi

Settembre 2007

2-8 / St Andrews, Scotland

Summer School and Conference on the Method of Lexical Exceptions.
Informazioni: c.beedham@st-andrews.ac.uk

3-8 / Innsbruck

Università di Innsbruck: XXV Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes CILPR 2007.
Informazioni: <http://www.cilpr2007.at>

13-15 / Warsaw

Political Linguistics 2007.
Informazioni: pl2007@ils.uw.edu.pl

13-15 / Lille

Università de Lille3: Colloque “Adjectifs”.
Informazioni: colloque.adjectifs@univ-lille3.fr

20-22 / Modena

VI Convegno dell’ASLI: “Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana”.
Informazioni: rosario.coluccia@ateneo.unile.it, crobustelli@unimore.it

23-27 / Wien

Deutscher Romanistenverband: XXX Romanistentag: “Romanistik in der Gesellschaft”.
Informazioni: georg.kremntiz@univie.ac.at

27-29 / Pescara

XLI Congresso Internazionale della SLI: Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive.
Informazioni: www.unich.it/SLI2007/home.htm

27-30 / Ithaca

6th Mediterranean Morphology Meeting.
Informazioni: ralli@upatras.gr

30 IX-3 X / Graz

Graz University: Second Graz Reduplication Conference.
Informazioni: reduplication@uni-graz.it

Ottobre 2007

5-7 / Beijing

Beijing University: Conference on Writing Systems.
Informazioni: <http://www.caeno.org/origins/home.html>

8-9 / Paris

Université de Paris VIII: "Problems with surface-based generalizations".
Informazioni: phonoparis8@yahoo.fr

18-21 / Praga

Charles University: Conference on The Prague School and Theories of Structure.
Informazioni: martin.prochazka@ff.cuni.cz; jan.cermak@ff.cuni.cz

20-21 / Praga

Charles University: Conference on Frontiers of Theory: Technicity, Art und the New Media.
Informazioni: info@litterariapragensia.com

25-27 / Verona

XXXII Convegno Annuale SIG: Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali.
Informazioni: www.sig2007.it/

Novembre 2007

5- 7 / Besançon

Université de France-Comté: Colloque international “Linguistique et littérature”.

Informazioni: driss.ablali@univ-fcomte.fr
margareta.kastberg@univ-fcomte.fr

21-24 / Waikato, Hamilton NZ

2nd International Conference on Language, Education and Diversity LED.

Informazioni: led@paardekooper.co.az

30 XI – 1 XII / Berlin

Conference on “Reciprocals Cross-linguistically”.

Informazioni: reciprocals07@gmail.com
<http://language.link.let.uu.nl/burs/RCL07/>

Dicembre 2007

3-5 / Arcavacata di Rende

4° Convegno nazionale AISV: “La Fonetica sperimentale: metodo e applicazioni”.

Informazioni: labfonuc@unical.it.

7-9 / Leipzig

Conferecne on Languages of the Caucasus.

Informazioni: cauc2007@eva.mpg.de

2008

Gennaio 2008

3-6 / Chicago

Linguistic Society of America: Annual Meeting.

Informazioni: www.lsadc.org

Giugno 2008

30 VI - 2 VII / Basilea

Università di Basilea, Istituto di Italianistica: X Congresso Internazionale della Società di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI): “Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione”.

Informazioni: Prof.ssa Anna Maria De Cesare.

E-mail: Anna-Maria.DeCesare@unil.ch

<http://www.italianistica.unibas.ch/it/istituto.html>

Luglio 2008

16-18 / Kunming

University of Kunming: 13th International Conference of Chinese Sociolinguistics “Language, Urbanization, and Ethnic Identities”.

Informazioni: <http://www.iccs13.com>, xudaming@nju.edu.cn

21-26 / Seoul

18th International Congress of Linguists (CIL 18)

Informazioni: cil18@cil18.org, www.cil18.org

Agosto 2008

24-29 / Essen

Association Internationale de Linguistique Appliquée (AILA): World Congress “Multiculturalism: Challenges and Opportunities”.

Informazioni: bernd.rueschoff@uni-essen.de

Settembre 2008

10-12 / Bergamo

Università di Bergamo. Convegno “Tra pragmatica e linguistica testuale: ricordando Maria-Elisabeth Conte”.

Informazioni: Prof.ssa Federica Venier – E-mail: federica.venier@unibg.it, fvenier@libero.it

2009

Gennaio 2009

8-11 / Portland

Linguistic Society of America: Annual Meeting.
Informazioni: www.lsadc.org

Marzo 2009

6-8 / Praga

Charles University: Conference on “Robert Burns in European Culture”.
Informazioni: murray.g.pittock@manchester.ac.uk

Luglio 2009

12-17 / Melbourne

11th International Pragmatics Conference.
Informazioni: www.ipra.be

2010

Gennaio 2010

8-12 / Hong Kong

Hong Kong City University: Conference on “Nominalizers and Copulas in East Asian and Neighboring Languages”.
Informazioni: foong_ha_yap@cuhk.edu.hk

Alcune delle informazioni sono dovute alla cortesia di Hermann W. Haller, Elisabetta Jezek, Iørn Korzen, Klaus Müllner, Paolo Ramat. A loro il grazie di tutta la SLI.

I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica a Emanuele Banfi, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, P.zza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano.
Telefono: 02-64484817 / Fax: 02-64486995.
E-mail: emanuele.banfi@unimib.it

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

a cura di Emanuele Banfi

LIDI-Lingue e Idiomi D'Italia, rivista quadrimestrale, Anno I, n. 1 – 2006, pp. 190. € 15,00. Abbonamento annuo: in Italia, Euro 45,00; all'Estero, Euro 65,00. Amministrazione: Piero Manni s.r.l., Via Umberto I, 51 – San Cesario di Lecce (LE). E-mail: info@manneditori.it www.manneditori.it

La rivista intende occuparsi, sotto la direzione scientifica di Tullio De Mauro, Tullio Telmon e Massimo Vedovelli, di tutte le lingue e i dialetti vivi, di antico e nuovo insediamento, che insistono oggi sul territorio italiano. Il Comitato scientifico e di lettura è costituito da Philippe Blanchet (Rennes), Arlette Bothorel (Strasburgo), Michel Francard (Lovanio), Henri Giordan (Parigi), Wulf Oesterreicher (Monaco). Il Comitato dei referenti è formato da Bojan Brezigar, Massimo Manera e Domenico Morelli. Il n. 1 contiene saggi di T. De Mauro (Crisi del monolitismo linguistico e lingue meno diffuse), T. Telmon (La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche), R. Regis (I pronomi clitici soggetto nel Piemonte Occidentale), A. Bétemps (Les langues à faible diffusion: où vont elles?) e F. Toso (Ha un senso oggi la ricerca dialettale? Divagazioni e provocazioni). La sezione "Dossier" è dedicata a "La legislazione regionale in Italia in materia di tutela linguistica dal 1975 ad oggi", di M. Tani; le "Cronache" contengono un'informazione di V. Porcellana su "Un centro di documentazione a tutela della memoria orale: il CeSDoMeO di Giaglione". L'uscita del n. 2 è prevista per dicembre 2006.

L'Archivio lessicale dei dialetti trentini, a cura di Patrizia Cordin, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2005, pp. 120, con allegato il CD-Rom della banca-dati relativa a cinque vocabolari trentini, Euro 25,00 (per l'acquisto scrivere a: antonella.neri@lett.unitn.it).

Il volume rende conto -attraverso le voci dei collaboratori alla ricerca- della nascita e delle finalità della banca-dati, dei criteri di selezione delle opere immesse, dei problemi affrontati durante la progettazione -in particolare la trascrizione fonetica, le scelte per il passaggio dalle opere stampate alla versione elettronica, il trattamento di lacune e incoerenze delle fonti- e infine delle soluzioni informatiche adottate.

Alla pubblicazione è allegato il CD-Rom che contiene una prima parte dell'intera banca-dati prevista: sono qui proposte 35.000 schede lessicali, immesse da cinque vocabolari trentini, relativi alle aree di Trento (Groff), della valle di Cembra (Aneggi), del Primiero (Tissot), della Valsugana (Prati, lettere A-C e rinvii); delle valli di Non e di Sole (Quaresima, lettere A-C e rinvii).

Immacolata Tempesta, *Fra norma e varietà. Aspetti e problemi della lingua italiana*, Bari, Edizioni B.A. Graphis, 2005, pp. 170, Euro 13,00.

Il vol. è un'introduzione ai diversi aspetti e problemi della lingua italiana, presentati non solo in uno spaccato sincronico ma anche in un quadro storico in cui si ripercorrono i momenti più importanti dell'evoluzione del repertorio dell'italiano. I temi trattati si riferiscono alle diverse dinamiche che hanno investito e stanno investendo le diverse risorse, lingue e varietà, presenti in Italia o in comunità di italiani all'estero. La norma e la variazione sociolinguistica sono i due punti di osservazione privilegiati attraverso cui sono analizzati i principali caratteri della lingua italiana, delle sue varietà, dei dialetti e dei nuovi dialetti, delle lingue trasmesse, delle forme miste, delle minoranze, più o meno recenti. Nel manuale vengono inoltre esaminati alcuni usi particolari della lingua (nei giornali, nella pubblicità) e sono riportati, in appositi spazi-finestra, degli approfondimenti sulla formazione delle parole, sugli allocutivi, sui possessivi, sulle preposizioni e su diversi altri aspetti linguistici e sociolinguistici dell'italiano.

Immacolata Tempesta e Maria Maggio (a cura di), *Linguaggio, mente, parole. Dall'infanzia all'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 242, Euro 20,50.

Il volume raccoglie, in forma riorganizzata, una parte dei lavori presentati al XIII Convegno Nazionale GISCEL, svoltosi a Lecce dal 22 al 25 aprile 2004. Nei ventuno contributi sono trattati vari aspetti del linguaggio dei bambini e degli adolescenti, che rappresenta un nodo centrale nell'organizzazione e nell'evoluzione del repertorio dell'italiano. Nell'Introduzione Tullio De Mauro presenta un quadro ampio e aggiornato dell'educazione linguistica oggi. Una parte dell'opera è dedicata a studi e ricerche sul bilinguismo e sull'apprendimento delle lingue straniere (contributi di S. Romeo, A. Blok-Boas e E. van der Linden, L. Malta e I. M. Mirto, S. Fagnani). Tenendo conto dei più recenti sviluppi scientifici, si affrontano inoltre alcuni temi di grande rilevanza sociale e scolastica: l'acquisizione/apprendimento della lingua materna (nei contributi di V. Liberati e C. Pontecorvo, L. Lumbelli, V. Deon, S. Facchinetti e L. Zambelli, R. Solarino, F. Venturi, R. Digregorio); l'alfabetizzazione lessicale, tra conoscenze e usi (nei contributi di S. Ferreri, G. Biorci, L. Ferlino e M. Rossi, M. A. Marchese, S. De Masi e M. Maggio, Giscel Veneto, L. Milia), altri temi scottanti della scuola, come il rapporto fra lo studente e le 'fonti' del suo apprendimento, il testo scolastico, la lezione e l'interazione in classe (con i contributi di E. Ricciardi, R. Calò, F. Cappadonna e A. Jaforte, P. Margotti).

Immacolata Tempesta e Maria Maggio (a cura di), *Lingue in contatto a scuola. Tra italiano, dialetto e italiano L2*, FrancoAngeli, Milano, pp. 233, Euro 20,00.

Al centro delle ricerche raccolte in questo volume (presentate, come quelle del vol. precedente, al XIII Convegno Nazionale GISCEL) vi è la situazione linguistica in cui opera la scuola oggi, una realtà complessa, che vede, da una parte, la persistenza di svantaggi sociolinguistici 'tradizionali', dall'altra l'allargamento del ventaglio delle lingue e delle varietà presenti nelle classi. Nelle tre sezioni in cui il volume è articolato si analizzano l'italiano come L2, l'accoglienza e l'integrazione nelle classi multietniche, la variazione linguistica nelle nuove generazioni. I saggi sono di L. Amenta, C. Bagna, M. Barni, M. Castiglione, F. Cocciolo, L. Corrà, M. R. De Fano, D. De Salvatore, P. Desideri, P. Fattoretto, L. Fedeli, I. Fortunato, F. Gallina, Giscel Campania, Giscel Sardegna, R. Goffredo, G. Granozzi, S. Ingrosso, S. Machetti, L. Malaspina, M. A. Marongiu, F. Mastrogiacomi, A. Miglietta, G. Paternostro, M. Santipolo, M. T. Romanello, S. Rossi, A. A. Sobrero, A. Specchia, S. Tucciarone, E. Tamborrino, I. Tempesta, C. Tarantino, M. Vedovelli, M. P. Zaino.

Eva Thüne, Simona Leonardi, Bazzanella (a cura di) *Gender, Language and New Literacy. A Multilingual Analysis*. London, Continuum International Publishing Group Ltd, 2006. <http://www.continuumbooks.com> ISBN: 0826488528, pp. 256, U.K. £ 75.00.

Questo libro presenta una ricerca cross-culturale sulle diverse categorizzazione del genere nelle nuove tecnologie. Vengono esaminate, sulla base dei termini di genere utilizzati nei rispettivi *Thesauri* on-line (i.e. *Word Thesaurus e*, per il cinese, il Microsoft *Pinyin IME 2003 Thesaurus*), lingue sia tipologicamente che non tipologicamente correlate: cinese, ceco, ebraico, inglese (americano, britannico, australiano), greco, italiano, olandese, polacco, portoghese, spagnolo, tedesco, turco, ungherese. Tutti i capitoli seguono linee guida e terminologia comuni, anche per facilitare il confronto cross-linguistico: 1) una presentazione generale della costruzione linguistica e sociale del genere nella lingua in esame; 2) una breve considerazione della struttura sociale della/e società e dei ruoli sociali attribuiti a donne e uomini, con un accenno ai risultati ottenuti dal movimento femminista, dove esistente, e all'eventuale riforma della lingua; 3) un'analisi delle 'coppie cruciali' (a partire da *donna/uomo*) risultanti dal *database* considerato, relativo a: termini di parentela; termini allocutivi, saluti; termini occupazionali e titoli professionali. Ne risulta un quadro complesso della costruzione sociale dei ruoli femminili e maschili in lingue e società diverse.

Paolo D'Achille - Enzo Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica. Atti delle Giornate internazionali di studio / Lexicography and Onomastics. Proceedings from the International Study Days*. Università degli Studi Roma Tre, 16-17 febbraio 2006, Roma, Società Editrice Romana [piazza Cola di Rienzo 85 - I-00195 Roma], 2006, pp. IX-292, Euro 25,00.

Il volume raccoglie gli Atti delle omonime giornate di studio svoltesi presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Roma Tre nel febbraio 2006. Al centro dell'attenzione dei venti contributi pubblicati sono i rapporti tra lo studio dei nomi propri e la loro registrazione lessicografica, il passaggio da nome proprio a nome comune o altra forma grammaticale derivata: oltre al tentativo di inquadrare in modo scientifico la cosiddetta deonomastica, sono presi in considerazione anche altri aspetti dei nomi propri, interessanti per linguisti generali, storici della lingua, lessicologi, dialettologi, storici della letteratura, studiosi di linguaggi settoriali e onomasti. I saggi, divisi in tre sezioni: "La deonomastica", "I nomi propri nei dizionari", "Oltre la deonomastica", sono accompagnati da un sommario in italiano e in inglese e preceduti da una breve introduzione dei curatori.

Angela Ferrari (a cura di), *Parole frasi testi, tra scritto e parlato*, (= *Cenobio* 3/2006), Lugano, 2006, pp. 122, [s.i.p.].

A che punto è la lingua italiana? In particolare, dove sta andando la sua scrittura? Per secoli chi ha scritto in italiano ha usato una lingua distinta da quella di tutti i giorni: scritto e parlato sono state a lungo due realtà diverse, non comunicanti. È solo in tempi relativamente recenti che l'italiano è diventato davvero anche una lingua parlata, e questa evoluzione ha avuto ricadute importanti sul modo in cui si scrive. Scritto e parlato si sono avvicinati e continuano ad avvicinarsi, tanto da suscitare preoccupazione e dubbi tra la gente comune, ma anche tra alcuni addetti ai lavori. L'italiano si sta corrompendo? Davvero non si sa più scrivere? È vero che le strutture sintattiche del parlato sono inaccettabili se trasferite sulla pagina scritta? Questo fascicolo di "Cenobio" presenta i risultati della riflessione condotta su questi temi da un gruppo di studiosi guidato da Angela Ferrari, docente di Linguistica Italiana presso l'Università di Basilea. Le loro analisi mostrano che, per capire il problema, non ci si può limitare a guardare la superficie della lingua, ma occorre interrogarsi sulle sue funzioni profonde. Ci si accorge allora che, in molti casi, ciò che sembra una contaminazione indebita può rivelarsi in realtà una preziosa risorsa espressiva, anche al di fuori della lingua letteraria: le scritture più controllate, quando utilizzano le strutture del parlato, le fanno proprie, modellandole, in vista di loro specifici fini comunicativi.

Iørn Korzen & Paolo D'Achille (a cura di), *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche / Linguistic Typology and Society. Inter- and Intralinguistic Reflections. Due giornate italo-danesi di studi linguistici (Roma, 27-28 novembre 2003)*, Firenze: Cesati, 2005, pp. 279, Euro 22,00, ISBN: 88-7667-201-X

Il volume raccoglie gli Atti di un Convegno internazionale tenuto presso l'Università Roma Tre da linguisti italiani e da linguisti danesi della Copenhagen Business School, i quali da vari anni hanno in corso ricerche sulla distinzione tra lingue endocentriche (come quelle germaniche, che concentrano l'informazione semantica sul verbo) e lingue esocentriche (come quelle romanze, che concentrano l'informazione semantica sugli elementi nominali) e sulle differenze culturali che derivano da tale distinzione. Ai sei contributi danesi (di M. Herslund, I. Korzen, H. Høeg Müller, V. Smith, I. Baron e L. Lundquist), distribuiti nelle prime due sezioni su "Endocentria ed esocentria", seguono sette contributi italiani (di N. Galli de' Paratesi, E. Lombardi Vallauri, A. Stefinlongo, P. Pierini, L. Mereu, M. Dardano-G. Frenguelli-A. Puoti e P. D'Achille-D. Proietti-A. Viviani), raccolti nella sezione "Lingue e culture a confronto".

Iørn Korzen (a cura di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*, Copenaghen: Samfundslitteratur Press [*Copenhagen Studies in Language* 31], 2005, pp. 411 + cd-rom. DKK 395, Euro 52,70, ISBN: 87-593-1179-7

Il volume e il cd-rom contengono gli atti dell'VIII Convegno SILFI tenutosi a Copenaghen nel 2004. I 58 contributi sono stati suddivisi in 4 sottotemi: *Tipologia linguistica e tipologia culturale, Filologia e linguistica comparata, Traduzioni e testi paralleli e Influssi translinguistici*. Il tema generale e i sottotemi erano nati da riflessioni sulle conseguenze linguistiche e culturali dell'attuale globalizzazione ed internazionalizzazione, processi in cui lingue diverse dall'inglese si trovano spinte ai margini da grandi dinamiche internazionali. Gli interventi si accomunano nell'approccio comparativo e/o nell'abbinamento lingua – cultura: la lingua e la cultura italiana sono paragonate soprattutto con altre lingue e culture europee, ma il libro contiene contributi anche su lingue più esotiche come per esempio quella samoana.

Iørn Korzen and Lita Lundquist (eds.), *Comparing Anaphors. Between Sentences, Texts and Languages. Proceedings of the international symposium held at the Copenhagen Business School September 1st – 3rd 2005*. Copenhagen Studies in Language 34, pp. 206. DKK 210, Euro 28,00. Copenaghen: Samfundslitteratur Press.

Da relativamente poco tempo l'anafora si è guadagnata un posto di rilievo negli studi di linguistica. Come risultato di uno spostamento di focus dalla

frase al testo e al discorso, le strutture teoriche sono cambiate dal considerare l'anafora un fenomeno intrafrasale al considerarla uno degli strumenti interfrasali più importanti per la creazione e la conservazione della coerenza testuale. Questo volume contiene gli atti di un convegno intitolato *Comparing Anaphors*, tenutosi alla Copenhagen Business School nel settembre 2005. I contributi sono altamente rappresentativi delle diverse prospettive analitiche e delle differenti strutture teoriche che riguardano l'anafora, includendo indirizzi di ricerca sintattici, semantici, pragmatici, cognitivi, psicolinguistici e sperimentali. Gli autori sono Michel Charolles, Francis Corblin, Francis Cornish, Daniel Hardt, Georges Kleiber, Lørn Korzen, Lita Lundquist, Alfons Maes, Carla Marengo, Mario Squartini, Russell S. Tomlin e Sunniva Whittaker.

Bardel, Camilla e Jane Nystedt (a cura di), *Progetto dizionario italiano-svedese. Atti del primo colloquio. Stoccolma 10-12 febbraio 2005. Acta Universitatis Stockholmiensis. Romanica Stockholmiensia 22*. Stockholm, Almqvist & Wiksell, 2006, pp.166. ISBN 91-85445-38-X.

Questo volume contiene contributi di studiosi attivi in Italia, in Svezia e in Finlandia, unitisi in un colloquio tenuto a Stoccolma nel 2005 sull'argomento della lessicologia e la lessicografia, e costituisce il punto di partenza di un progetto lessicografico italiano-svedese. Il desiderio di creare un nuovo dizionario italiano-svedese ha spinto gli organizzatori del colloquio a invitare i seguenti studiosi: Tullio De Mauro ('Dizionari tra teorie e pratica'), Nicoletta Maraschio ('La grammatica nel vocabolario: Storia e prospettive di un incontro necessario'), Martin Gellerstam ('Om tvåspråkiga ordböckers struktur'), Massimo Vedovelli ('Il LIPS – Lessico di frequenza dell'italiano parlato dagli stranieri'), Åke Viberg ('Crosslinguistic lexicology and the lexical profile of Swedish'), Silvana Ferreri ('Servono le marche d'uso in un dizionario bilingue? Problemi, compiti, applicazioni'), Mikael Reuter ('Lexical finlandisms and their status in bilingual dictionaries'), Giulio Lepschy ('What are we looking for in a dictionary?'). Il volume contiene anche il contributo di Camilla Bardel ('From research to dictionary. Open questions on the pre-dictionary process'), la prefazione di Jane Nystedt e il saluto del direttore dell'istituto italiano di cultura a Stoccolma, Giuseppe Manica.

Nicola Grandi / Gabriele Iannàccaro (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Cesena, Cassa Italia Editore, 2006, pp. 448, Euro 30,00.

Prefazione di Tullio De Mauro.

Il volume raccoglie i contributi che colleghi, amici ed allievi hanno dedicato ad Emanuele Banfi in occasione del suo sessantesimo compleanno. I temi trattati ripercorrono le tappe essenziali della produzione scientifica di

Emanuele e spaziano dunque dalla linguistica acquisizionale, alla linguistica greca; da problematiche connesse alle intricate vicende linguistiche dell'ambiente sino-giapponese, fino a questioni di sociolinguistica.

Scritti di: Giorgio F. Arcodia, Francesco Aspesi, Giampiero Bellingeri, Patrizia Bellucci, Giuliano Bernini, Gaetano Berruto, Giuliano Boccali, Maria Patrizia Bologna, Giovanni Bonfadini, Vermondo Brugnattelli, Clara Bulfoni, Augusto Carli, Vittorio Coletti, Carlo Consani, Patrizia Cordin, Pierluigi Cuzzolin, Anna Giacalone Ramat, Nicola Grandi, Maria Grossmann, Hermann W. Haller, Gabriele Iannàccaro, Elisabetta Jezek, Gianguido Manzelli, Alda Nannini, Chiara Piccinini, Paolo Ramat, Domenico Silvestri, Raffaele Simone, Massimo Vedovelli, Alberto Zamboni, Paolo Zublena.

Giuliana Fiorentino (a cura di), *Scrittura e società. Storia, Cultura, Professioni*, Roma, Aracne, 2007, pp. 384, Euro 20,00.

Studiosi di diversi ambiti disciplinari discutono della centralità della scrittura nella nostra società, in prospettiva storica, educativa e professionale e tracciano un percorso che introduce gradualmente nel cuore dei problemi legati alla storia della pratica scrittoria, alla formazione degli scrittori e all'uso professionale della scrittura. Il punto di arrivo di alcuni contributi, rappresentato dall'analisi degli strumenti di comunicazione come il *web*, che rafforzano e complicano il rapporto tra scrittura e società, rende ancora più attuale il dibattito sulla scrittura affrontato nel volume.

Cecilia Robustelli, *Grammatici italiani del Cinque e del Seicento. Vie d'accesso ai testi*, Mucchi, Modena, 2006, pp. XIV+498, ISBN 88-7000-441-4.

L'impetuosa affermazione della cultura "bibliodigitale" sta producendo unconsiderabile spostamento dell'asse della ricerca scientifica in molti campi della cultura umanistica. L'avanzamento delle acquisizioni raggiunte finora dagli studi dipenderà sempre più dalla disponibilità di corpora testuali accuratamente costituiti e organizzati, muniti di buone vie d'accesso ai testi: di quell'insieme di "metadati" che solo lo specialista del settore è in grado di estrarre, vagliare e montare. La consapevolezza di queste nuove esigenze e prospettive anche nel campo della ricerca filologica e storicolinguistica guida l'autrice di questo volume nella formazione di un corpus di testi grammaticali italiani dei secoli XVI e XVII, un genere di cui da tempo si attende una riconsiderazione complessiva, condotta con criteri di serialità e trasversalità. Avviato nell'ambito di un progetto dell'Accademia della Crusca, questo lavoro prende qui la dimensione e l'aspetto di un inquadramento sistematico di dieci opere in prima edizione (dalla Grammaticetta del Trissino, 1529, a Il Torto e Il Diritto del Non si Può del Bartoli, 1655) come terreno di sperimentazione di una metodologia affidabile per questo nuovo tipo di ricerca.

Annibale Elia e Addolorata Landi (a cura di), *La Testualità Testo Materia Forme*. Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze della Comunicazione 5, Roma, Carocci, 2007, pp. 358, ill. Euro 28,50, ISBN 978-88-430-4010-0.

Il volume è il quinto numero dei “Quaderni del Dipartimento di Scienze della Comunicazione” dell’Università di Salerno. Ha come tema “la testualità intesa come caratteristica di oggetti concreti (fatti di *materie* diverse: carta, pixel, inchiostri, vibrazioni dell’aria), che diventano interpretabili socialmente come unità autonome, riconoscibili grazie a una loro *forma* specifica e per ciò stesso inseriti in circuiti comunicativi entro i quali vengono loro assegnati e interpretati i significati”. Il Quaderno è diviso in quattro parti: *Le forme del testo nella società dell’informazione* (A. Elia e S.Vietri, A. Cicalese, G. Festinese, M. Della Volpe); *Voci e corpi: materia e forme del testo* (M. De Palo e W. Monaco Westerståhl, F. Figiani); *Forme e testi nei media* (G. Frezza, S. Messina, P. Napolitano, G. Tozzi, F. Denunzio); *Linguistiche dei testi* (C. D’Elia, M. Grimaldi, A. Landi, G. Vitolo, E. D’Agostino).

Giovanna Alfonzetti, *I complimenti nella conversazione*, Roma, Editori Riuniti, 2006, pp. 210, Euro 18,00.

Il volume raccoglie una serie di saggi che hanno come oggetto il complesso funzionamento pragmatico dei complimenti all’interno della dinamica conversazionale. Inquadri nell’ambito della cortesia verbale, i complimenti vengono definiti sulla base di alcuni criteri formali e pragmatico-funzionali e quindi studiati unitamente alle molteplici reazioni possibili, con le quali il destinatario tenta di risolvere il conflitto derivante dall’azione contrastante di diverse massime del Principio di Cortesia. Viene analizzata la struttura di intere sequenze complimento-risposta e i vari fenomeni di modulazione che le caratterizzano, sia in direzione del rafforzamento (nei complimenti) sia della attenuazione (nelle risposte).

Vincenzo Lo Cascio (a cura di), *Grande Dizionario Elettronico Italiano-Neerlandese/Neerlandese-Italiano*, Fondazione olandese ITALNED, 2006, Euro 99,50. (per ordinazioni inviare le richieste per il tramite del seguente sito: www.ibs.it).

Il *GDE* è una versione molto più estesa di quella cartacea pubblicata nel 2001 in due volumi (2300 pagine) presso la Van Dale-Utrecht in collaborazione con la Zanichelli, Bologna) e permette di navigare dentro una lingua e da una lingua all’altra. Fornisce la traduzione dei lemmi ma anche la spiegazione del loro significato nella lingua sorgente. Dà la possibilità di trovare con quali altre parole della lingua ogni parola ricercata si combina

(collocazioni). Consente di trovare tutta la fraseologia e tutti gli esempi del dizionario in cui una determinata parola figura, compreso quelli dell'altra lingua in cui essa funziona come traduce. Offre la possibilità di fare ricerche incrociate trovando lemmi e fraseologie appartenenti ad un determinato linguaggio specifico o registro o ad una determinata categoria grammaticale. Attraverso la funzione <Mio Dizionario> può essere personalizzato aggiungendo nuove traduzioni, esempi, fraseologia. I dati aggiunti possono essere esportati da un computer all'altro. Dispone di una tabella per la coniugazione di tutti i verbi del dizionario (più di 15.000) e del compendio grammaticale delle due lingue.

Giovanna Massariello Merzagora, Serena Dal Maso, *Le forme dell'io. La referenza al sé nelle storie di vita di immigrati*, Milano, Mimesis, 2006, pp. 145, Euro 14,00.

Il saggio analizza le modalità linguistiche attraverso le quali i parlanti non-nativi esprimono il riferimento a se stessi nella narrazione della loro storia di vita e, in particolare, nella descrizione della loro esperienza migratoria. Questo aspetto linguistico appare centrale dato che la migrazione rappresenta per tutti i soggetti indagati un'inevitabile rottura, tra il "prima" e il "dopo" della loro esistenza: la discontinuità tra l'identità che essi possedevano nel paese d'origine e quella che sono invece portati ad assumere nel paese ospite si traduce anche nelle modalità della narrazione e si manifesta attraverso l'alternanza delle diverse forme che il parlante assume lungo la tessitura del testo (l'*io*, il *tu* generico, il *noi* collettivo e le forme impersonali e indefinite). Il volume comprende anche l'ampio *corpus* integrale delle storie di vita di alcuni immigrati stranieri giunti in Italia tra il 1979 e il 1999.

Emanuele Banfi et Marie Dominique Popelard, *Peindre les idées? Sur la calligraphie chinoise*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007. Euro 21,00.

Entre écrire et peindre, calligraphier pour un Chinois ne consiste pas à enjoliver une graphie. Avant de transcrire des sons, l'écriture d'un caractère rejoint pour une part celle d'un mot, c'est-à-dire d'une unité signifiante, dans le respect de règles strictes. Un long apprentissage par la copie peut donner lieu à l'expression personnelle de calligraphes qui sont des " lettrés " au sens propre du terme seulement ! Ce livre évoque quelques-uns des problèmes – linguistiques, philosophiques et esthétiques – rencontrés par un Occidental curieux d'entrer dans une culture au moins trimillénaire : qu'est-ce qu'écrire? comment les calligraphies font-elles art?

I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica a Emanuele Banfi, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, P.zza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano
Telefono: 02-64486817 / Fax: 02-64486995
E-mail: emanuele.banfi@unimib.it

Nell'inviare dati relativi a libri di esclusivo interesse scientifico, i soci sono pregati di attenersi al seguente schema:

- nome e cognome dell'autore o del curatore
- titolo ed eventuale sottotitolo
- luogo di stampa
- editore (se si tratta di editore locale privo di rete distributiva o di editore non italiano, indicare tra parentesi l'indirizzo)
- data di edizione
- numero di pagine
- prezzo di copertina.

Tutti i dati devono essere redatti in carattere tondo, senza sottolineature. A ciò si aggiunga una breve nota (non più di 5 righe) sul contenuto del libro.

La SLI si riserva di modificare, per esigenze di uniformità redazionale, i testi inviati. Non si potrà tener conto di libri inviati senza la scheda redatta secondo le norme sopra riportate.

L'ordine di pubblicazione delle schede bibliografiche rispetta l'ordine di arrivo delle singole segnalazioni.

**BOZZA DEL TEMARIO XLII CONGRESSO SLI
PISA 25-27 SETTEMBRE 2007**

“LINGUAGGIO E CERVELLO: prospettive psico-neurolinguistiche”.

Il convegno si propone di fare il punto sulle conoscenze acquisite in un settore della ricerca linguistica in prorompente espansione. I contributi dovranno essere incentrati sullo studio dei correlati neurali delle funzioni linguistiche e/o dell'architettura cognitiva sottesa al linguaggio. In entrambi i casi, l'attenzione potrà estendersi alle patologie linguistiche.

In particolare:

1. Studi psico-neurolinguistici sull'organizzazione funzionale o sui correlati neurali di specifici livelli strutturali (fonetica-fonologia, morfologia, lessico, semantica, sintassi).
2. Studi psico-neurolinguistici sulle interfacce tra livelli strutturali (ad es., tra fonologia e morfologia, tra sintassi e semantica, tra pragmatica e lessico, etc.).
3. Modelli psico-neurolinguistici della struttura e del funzionamento del linguaggio. Verranno qui considerati solo contributi di impianto generale, piuttosto che ricerche su singoli fenomeni. A titolo di esempio: modelli di *embodiment* neurale, prospettive onto- e filogenetiche sulle strutture linguistiche, modellizzazioni computazionali di sistemi neurali biologicamente plausibili.

NOTIZIARIO GISCEL

a cura di Adriano Colombo

Gruppo di intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica

<http://www.giscel.org>

Sede legale: presso Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma.
Indirizzo operativo: presso il segretario nazionale.

ORGANISMI NAZIONALI

Segreteria nazionale

Segretario: Adriano Colombo, via Bondanello 89, 40013 Castel Maggiore (BO);

e-mail: pof6973@iperbole.bologna.it

Consigliere: Emanuela Piemontese, Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari, via A. Cesalpino 12/14, 00161 Roma;

e-mail: emanuela.piemontese@uniroma1.it

Consigliere: Francesco De Renzo, Dipartimento di Filologia, Università della Calabria, Via Pietro Bucci, cubo 27 B. Rende (CS);

e-mail: francoderenzo@inwind.it

Comitato scientifico della collana "Quaderni del Giscel": Adriano Colombo, Cristina Lavinio, Maria Pia Lo Duca, Maria Antonietta Marchese, Simonetta Rossi, Immacolata Tempestaù

Segreterie regionali sono presenti nelle seguenti aree:

Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Giappone, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino, Veneto.

L'iscrizione al Giscel è subordinata alla iscrizione alla SLI ed è soggetta alle norme adottate dai singoli gruppi regionali secondo quanto previsto nello Statuto.

Lettera del segretario

Care amiche e cari amici,

nell'assemblea di Vercelli del settembre 2006 si decise di promuovere seminari di formazione degli insegnanti interregionali e semiresidenziali.

Intendevamo riprendere l'iniziativa sul terreno più congeniale a noi, nel momento in cui le attività in collaborazione con organi istituzionali si riducevano a quelle "in linea" (importanti, ma insufficienti); intendevamo anche cercare per questa via un contatto più esteso con le nuove leve di insegnanti, per affrontare il problema del ricambio generazionale al nostro interno. Sapevamo di sfidare una situazione tutt'altro che favorevole: si aveva la percezione di un calo di tensione, di un disinteresse crescente per la formazione in una categoria frustrata da troppe delusioni.

Oggi possiamo dire che la scommessa è stata vinta. I due seminari di Montegrotto Terme (*Ma come parli?*, 1-2 marzo) e di Amantea (*Competenze linguistiche e apprendimento*, 19-20 aprile) sono stati due successi: iscrizioni esaurite prima della scadenza, buona presenza di colleghi giovani, piena soddisfazione dei partecipanti (i quali oltre tutto si sono accollati quasi integralmente le spese di viaggio e soggiorno, mentre il GISCEL ha provveduto al resto). Il merito va innanzitutto agli amici del GISCEL Veneto e del GISCEL Calabria che hanno realizzato ottimi programmi e ottima organizzazione. Grazie al loro lavoro possiamo oggi dire, al di là del pessimismo che ogni tanto ci prende, che c'è ancora tanto spazio aperto alla nostra iniziativa. Lo conferma il successo di iniziative dei gruppi regionali, a partire dall'incontro "Educazione linguistica e Rodari" (Palermo, 4 maggio, a conclusione di un semestre di iniziative), che ha visto una straordinaria presenza di pubblico, per continuare con gli incontri pubblici tenuti a Napoli (ottobre), Firenze (febbraio), Lecce e Bologna (marzo), Cagliari (da novembre a maggio), e mi scuso se ne dimentico qualcuno.

Nel momento in cui scrivo (31 maggio) si intravede anche qualche possibilità di una ripresa di attività in convenzione col Ministero della pubblica istruzione (abbiamo un protocollo d'intesa che da qualche anno giace inerte); ma sono prospettive ancora troppo vaghe per parlarne. Procede, seppure con qualche fatica, il progetto "Poseidon" di formazione a distanza attraverso l'INDIRE (o come diavolo si chiamerà adesso); il progetto potrebbe diventare particolarmente interessante se si realizzeranno le ipotesi di formazione "mista" su base regionale, con la creazione di centri territoriali di supporto alla formazione permanente. *Inshallah*.

Sul piano della politica scolastica, sei mesi fa esprimevo un cauto ottimismo; dopo questi mesi di verifica nei fatti credo che un cauto pessimismo sia più adeguato. Il "tavolo di consultazione permanente" tra il Ministero e le associazioni disciplinari raccolte nel *Forum* è stato promesso ma non è partito, anche se in questi ultimi giorni si intravede una nuova prospettiva. La revisione delle "Indicazioni nazionali" per i curricoli della scuola di base e l'attuazione del biennio di nuovo obbligo scolastico suscitano non poche perplessità: sul piano del metodo si è proceduto in modo confuso e opaco (solo negli ultimi giorni appare qualche segno dell'intenzione di rendere un po' meno oscure le procedure); sul piano della sostanza, pare che le verbose dichiarazioni di principio interessino più che le scelte di effettivo orientamento dei curricoli, suggerite da reali competenze didattiche.

L'oscurità è anche maggiore (per quanto ne so) sul terreno della formazione iniziale degli insegnanti: in un momento in cui si prevede un massiccio ricambio generazionale della categoria, non sappiamo a maggio quale sistema di formazione partirà a ottobre. Alcune iniziative sensate, come la chiusura delle graduatorie permanenti dei precari e il restauro parziale dell'esame di stato, non bastano, a mio parere, per guardare con fiducia alla politica scolastica di questo ministero.

Di tutto questo avremo modo di discutere nell'assemblea convocata a Roma per il 16 giugno; il successivo Congresso della SLI (Pescara, 27-29 settembre) ci darà l'occasione per un'altra assemblea. Abbiamo bisogno di parlarci spesso, per quanto è possibile.

Il 16 giugno, come sapete, è anche la data per il "seminario intermedio" in preparazione del XV Convegno nazionale, che si terrà a Milano dal 6 all'8 marzo 2008 sul tema *Misurazione e valutazione delle competenze linguistiche. Ipotesi ed esperienze*. (Il temario e altre informazioni più avanti in queste pagine). Le relazioni a invito sono ormai definite, l'organizzazione procede grazie al lavoro di Edoardo Lugarini e degli amici del GISCEL Lombardia. Spero che i contributi dei gruppi e dei soci siano all'altezza della nostra tradizione per quantità e qualità.

Su tutte queste attività potrete avere informazioni continuamente aggiornate sul nostro sito www.giscel.org, che si è arricchito progressivamente grazie al lavoro di Maria Maggio, e nell'ultimo periodo alla collaborazione di Simonetta Rossi. Oggi il sito contiene non solo informazioni ufficiali, documenti e programmi, ma notizie e commenti, opinioni, i primi materiali di formazione, discussioni aperte. Stiamo cercando insomma di rispondere alle esigenze che si manifestarono in un fitto scambio di corrispondenza telematica nello scorso novembre. Il sito è visitato tra mille e duemila volte al mese, dunque è diventato lo strumento principale di comunicazione con insegnanti, "sissini", laureandi, studiosi. Eppure pare che sia ancora poco noto e poco usato tra i soci. È tempo che tutti ci rendiamo conto di questa possibilità di informarci, informare, discutere.

Venendo alla collana delle pubblicazioni, non posso purtroppo annunciarvi una nuova uscita nell'ultimo semestre. Il volume *Educazione linguistica democratica. A trent'anni dalla Dieci tesi*, che insieme alle relazioni della Giornata del 18 aprile 2005 raccoglie molte altre cose interessanti, è annunciato per giugno. La responsabilità di questo ultimo ritardo non sta dalla nostra parte. Dovremo presto discutere approfonditamente le difficoltà che stiamo incontrando in questo settore della nostra attività, che un tempo era il più fiorente.

Intanto, buon lavoro a tutte e a tutti.

Adriano Colombo

XV Convegno Nazionale GISCEL
Misurazione e valutazione delle competenze linguistiche
Ipotesi ed esperienze
6-8 marzo 2008
Università degli Studi di Milano - Aula Magna
Via Festa del Perdono, 7

La misurazione e la valutazione delle competenze linguistiche è questione di rilevanza fondamentale nella definizione in generale delle politiche educative, nella diagnosi dei livelli di acquisizione e apprendimento delle abilità linguistiche di partenza e di quelli raggiunti dagli allievi nei vari livelli di scolarità, nella determinazione dei progressi di apprendimento, nel controllo del raggiungimento degli obiettivi, nella predisposizione e nell'attivazione delle "buone pratiche" di educazione linguistica, nella selezione, nella definizione e identificazione degli standard, nell'orientamento e nella prognosi, nella costruzione delle prove e delle certificazioni. Ed è questione che incide su tutto il sistema educativo e di istruzione e sulla quale spesso il dibattito è stato in questi ultimi anni particolarmente acceso. Esso ha riguardato di volta in volta i risultati delle indagini internazionali (vedi ad esempio l'indagine OCSE-PISA sulle competenze di lettura dei quindicenni), le modalità di verifica adottate dall'INVALSI, la valutazione della qualità e degli esiti dei curricula linguistici e delle "indicazioni nazionali" della riforma disegnata e parzialmente attivata dal governo negli anni 2001-2005, l'autonomia didattica delle scuole, gli effetti retroattivi determinati dalle prove d'esame di fine ciclo nelle scelte, negli atteggiamenti, nelle motivazioni e nella pratica didattica dei docenti. Nel dibattito educativo e scientifico si sono considerati aspetti teorici più generali riguardanti, ad esempio, la distinzione tra misurazione e valutazione, le finalità della valutazione, i suoi contenuti, i modelli di abilità e di competenze linguistiche di riferimento, la definizione degli standard o degli obiettivi di apprendimento attesi per il diversi livelli di scolarità.

Affrontare il tema della misurazione e della valutazione delle competenze linguistiche nel prossimo Convegno nazionale del GISCEL potrebbe costituire una occasione importante per, ad esempio

- fare chiarezza sui ruoli rispettivi della valutazione di sistema e della valutazione didattica (di classe, del singolo allievo);
- chiarire quali strumenti sono più adatti all'una e all'altra nel campo delle competenze linguistiche, tenendo conto dei rispettivi compiti;
- provare a definire le competenze linguistiche in forma verificabile;
- mettere bene a fuoco la distinzione misurazione/valutazione;
- definire ipotesi, ma soprattutto raccogliere esperienze significative e generalizzabili, di misurazione e di valutazione delle competenze linguistiche sottese alle diverse abilità;
- formulare ipotesi o riferire di esperienze su modo di rendere più omogenee le valutazioni di competenze linguistiche a livello di singola scuola o di reti di scuole.

Temario

1. Le competenze linguistiche nella valutazione di sistema

- Si possono definire le competenze linguistiche in modo verificabile? Se sì, come? Quali i modelli di riferimento?
- Quanto c'è di misurabile nelle competenze linguistiche?
- Come definire traguardi formativi in termini di competenze linguistiche? Standard da definire e da raggiungere? Da valutare e da misurare?
- Quale uso fare dei risultati delle misurazioni ai diversi livelli nazionale, regionale, locale, di istituto?
- Come valutare i risultati delle indagini internazionali (OCSE-PISA) sulle competenze linguistiche? Quali gli effetti e le ricadute dei risultati di queste indagini sul sistema scolastico italiano?

2. Valutazione sommativa dell'apprendimento

- Quali sono le modalità e le pratiche di verifica in uso presso i docenti ai fini di una valutazione sommativa degli apprendimenti e delle competenze?
- Quali i contenuti delle verifiche? Quale il loro uso nel percorso didattico?
- Quali strumenti per la verifica sono predisposti nei manuali scolastici o forniti dall'editoria scolastica?

3. Valutazione formativa delle competenze linguistiche

- Come rendere formativa la valutazione in classe?
- Come rendere formativa l'autovalutazione degli allievi?
- Quanto rendere analitica la valutazione delle competenze?
- Quale utilità e quale valore vengono dati dagli insegnanti all'osservazione sistematica?
- Come valutare le competenze orali? Le competenze ricettive?
- Come influiscono e come si tiene conto dei condizionamenti socio-culturali, organizzativi, didattici nel processo di valutazione?

4. Le politiche scolastiche a livello nazionale e internazionale e gli atteggiamenti degli insegnanti di fronte alla misurazione e valutazione delle competenze linguistiche

- La scuola ha una funzione civile e di conseguenza esiste un dovere istituzionale alla valutazione del sistema. Che cosa e chi può essere oggetto di tale valutazione, con quali modalità e quali strumenti?
- Quale lo spazio della normativa nazionale, dell'istituto autonomo, del singolo insegnante?
- Come migliorare la competenza valutativa dell'insegnante di lingua?
- Come e quanto incidono gli orientamenti e le politiche educative per le lingue a livello europeo?
- Quale la funzione e le possibili ricadute del "Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue: insegnamento, apprendimento, valutazione" del Consiglio d'Europa?

5. I modelli di riferimento

- Quali gli esempi di “buone pratiche” per la misurazione e valutazione sommativi e formativa delle competenze linguistiche?

Seminario intermedio

Sabato 16 giugno dalle ore 10 alle 15 circa, presso la sede del Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari, Roma, via Cesalpino 12.

Il Seminario è un’occasione perché i gruppi regionali e singoli soci possano presentare informalmente al Comitato Scientifico le loro ipotesi di lavoro in vista di comunicazioni al Convegno, e riceverne valutazioni e indicazioni.

I soci che hanno in corso ricerche connesse al temario del Convegno sono invitati a comunicarlo subito alla Segreteria nazionale. L’impegno definitivo a presentare al Seminario i propri lavori in corso dovrà essere confermato entro il prossimo 31 maggio.

Se le presentazioni di lavori in corso saranno molte, il Seminario potrà prolungarsi oltre le 15, ma non oltre le 17. In caso contrario, dopo le 15 potrà tenersi un’assemblea, che sarà convocata nei tempi previsti dallo statuto, e sarà rinviata se il tempo non sarà sufficiente.

Presentazione delle proposte di comunicazione

Le proposte di comunicazione dovranno essere accompagnate da un riassunto tale che dia un’idea definita del contenuto (della misura di due pagine di Word) e dovranno essere inviate **entro il 2 settembre 2007** a Edoardo Lugarini <edoardo.lugarini@libero.it> (per posta ordinaria: via Desenzano 6/A - 20146 Milano).

INDIRIZZARIO GISCEL
(aggiornato al 30.5.2007)

GISCEL c/o Adriano Colombo via Bondanello, 89 – 40013 Castel Maggiore (BO)

Segreterie regionali

Giscel Abruzzo
giuseppina.pani@tin.it

Giuseppina Pani
Via Montenero, 55
66050 San Salvo (Chieti)

Giscel Calabria
francoderenzo@inwind.it
tel. 0984 493118

Francesco De Renzo
c/o Dipartimento di Filologia.
Università della Calabria
Via Pietro Bucci, cubo 27 B
87936 Rende (CS)

Giscel Campania
fabio.risolo@libero.it

Fabio Risolo
Corso Umberto I, 157
80078 Pozzuoli (NA)

Giscel Emilia-Romagna
loiero@katamail.com
tel. (ufficio) 051 460060 / 6270222

Silvana Loiero
Direzione didattica 1° Circolo
Via Repubblica, 25
40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

Giscel Friuli-Venezia Giulia
edda.serra@biagiomarin.it

Edda Serra
C.P. 2152
34123 TRIESTE

Giscel Giappone (*segreteria
provvisoria*)
sferreri@unitus.it
tel. 0039 0761 357602

Silvana Ferreri
Facoltà di Lingue e letterature straniere
Largo dell'Università
01100 VITERBO

Giscel Lazio
sparta.tosti@aliceposta.it
tel. 0773 697406

Sparta Tosti
via Manzoni n. 26
04100 LATINA

Giscel Liguria
mariacristina.castellani@tin.it
tel. 010 8397656

M. Cristina Castellani
v. Mura dello Zerbino, 8
16122 – GENOVA

Giscel Lombardia
famand@tin.it
tel. 02 33601656

Fioretta Cenderelli Mandelli
Via Balestrieri, 4
20154 MILANO

Giscl Marche paoladesideri@tiscalinet.it tel. 0722 2872	Simonetta Boriani Via Pancotto, n. 25 62019 RECANATI (MC)
Giscl Molise giuliana.fiorentino@unimol.it	Giuliana Fiorentino Dip. di Scienze Umane Storiche e Sociali Università del Molise II Edificio Polifunzionale Via De Sanctis 86100 CAMPOBASSO
Giscl Puglia elena.tamborrino@libero.it tel. 0836.485250	Elena Tamborrino Via G. Toma, 82 73024 Maglie (LE)
Giscl Sardegna vargiu@tin.it	Maria Teresa Lecca Via G. Stampa, 20 09131 CAGLIARI
Giscl Sicilia antonella.marchese@aliceposta.it	M. Antonietta Marchese Via Littore Ragusa 22 90144 PALERMO
Giscl Toscana elda.padalino@virgilio.it tel. 055 714700	Elda Padalino Via A. Cecioni, 158 50142 FIRENZE
Giscl Trentino paola.baratter@tin.it tel. 347 1236564	Paola Baratter via Fogolari 15 38068 Rovereto (TN)
Giscl Veneto vitsofi@tin.it	Vittoria Sofia Via Motto, 8 37047 San Bonifacio (VR)

Comitato scientifico della collana GISCEL

Adriano Colombo	Via Bondanello, 80	40013 Castel Maggiore (BO)
Cristina Lavinio	Via Bellini, 22	09100 Cagliari
Maria Pia Lo Duca	Via San Martino e Solferino, 47	35122 Padova
Maria Antonietta Marchese	Via Littore Ragusa, 22	90144 Palermo
Simonetta Rossi	Via degli Scolopi, 19	00100 Roma
Immacolata Tempesta	Via A. Manzoni, 116	73053 Miggiano (LE)

NOTIZIARIO Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche (GSPL)

Giugno 2007

A. Convocazione dell'Assemblea dei soci

L'assemblea del Soci del GSPL è convocata in concomitanza con il Congresso Internazionale della SLI a Pescara (in luogo e ora esatta da destinarsi) con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del coordinatore e dei membri del comitato di coordinamento
2. Situazione finanziaria del GSPL
3. Attività del GSPL negli anni 2006/2007
4. Attività future e coinvolgimento dei soci
5. Congresso di Milano-Bicocca, primavera del 2008
6. Varie ed eventuali

B. Iniziative del gruppo

1. Udine, 16 febbraio 2007 la Giornata di Studi in collaborazione con il Centro Internazionale sul Plurilinguismo e l'Associazione Italiana di Linguistica Applicata . La giornata ha inteso promuovere una revisione degli atteggiamenti delle istituzioni pubbliche nazionali sul tema del plurilinguismo. e l'incontro è stato preparatorio al Congresso che si terrà nel 2008 presso l'università di Milano Bicocca (punto 3.)

2. Milano Bicocca, 17 maggio 2007, Giornata di Studi AItLA-GISPL su "Lingua e Giustizia". Relatori: Emanuele Banfi, Gaetano Berruto, Patrizia Bellucci, Edmondo Bruti Liberati. È in corso la raccolta dei testi per la pubblicazione degli Atti.

3. Congresso internazionale sulle politiche linguistiche (Milano-Bicocca, 2008), con la partecipazione di rappresentanti della ricerca universitaria e delle istituzioni. Nucleo del Congresso, sarà la discussione della legge 482/99 in tema di plurilinguismo e tutela delle minoranze linguistiche e le politiche ad essa connesse; i convenuti alla giornata di Udine (punto 1.) prepareranno entro l'autunno del 2007 un documento di tesi e proposte di iniziativa. Fra i punti che sembra fin d'ora possibile individuare si segnalano: la costituzione di un'Agenzia nazionale di studio e intervento sul plurilinguismo; la costituzione di un Consorzio sostenuto dall'UE che si possa proporre come interlocutore per le politiche governative in tema di plurilinguismo; la sensibilizzazione nelle istituzioni scolastiche al tema del plurilinguismo come condizione naturale e non eccezionale nelle comunità linguistiche.

È sempre in corso sul sito (<http://www.sli-gspl.net/>) la raccolta bibliografica sulla politica linguistica e delle leggi e regolamenti europei: i soci e e tutti gli interessati sono invitati a contribuire con le loro idee e con i loro materiali.

COME ASSOCIARSI ALLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

Modalità di iscrizione:

a) pagamento mediante versamento/bonifico della quota (come indicata sul retro della copertina) a favore della Società di Linguistica Italiana

- tramite BANCA
Conto corrente n° 014290470181
CIN H, ABI 03069, CAB 05057
IBAN: IT31 H030 6905 0570 1429 0470 181
BIC: B C I T I T M M 7 0 9
Banca Intesa, filiale nr. 4821 Roma, Corso Vittorio Emanuele 152,
00186 Roma
- oppure tramite CONTO POSTALE
Conto corrente postale n° 15986003
CIN K, ABI 07601, CAB 03200
IBAN: IT 78 K 07601 03200 000015986003

b) pagamento tramite carta di credito, spedendo il modulo sottostante a:
Società di Linguistica Italiana, Casella postale 2476, Roma 158

MODULO PER IL VERSAMENTO DELLA QUOTA DI ASSOCIAZIONE ALLA SLI TRAMITE CARTA DI CREDITO

Nome e cognome

indirizzo

indirizzo di posta elettronica

tipo e numero della carta di credito

data di scadenza della carta di credito

importo pagato per l'associazione alla SLI

autorizzo la pubblicazione dei miei dati personali (nome e indirizzo)
sull'indirizzario del bollettino e del sito SLI

data.....

firma.....